sabato 15 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 232
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Italsider ieri in sciopero

I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno scioperato ieri per due ore in sostegno della vertenza in corso. Più di quattromila operai del primo turno alle 9,30 sono usciti in corteo dallo stabilimento ed hanno invaso i binari della stazione della metropolitana e della Cumana di Bagnoli, interrompendo il traffico per oltre mezz'ora.

Anche il secondo turno ha effettuato un'analoga astensione dal lavoro nel pomeriggio. La scadenza di ieri è stata effettuata nell'ambito del pacchetto di otto ore di sciopero programmate in risposta alla cassa integrazione per circa 2000 dipendenti di Bagnoli.

Intanto nell'area napoletana si vanno ogni giorno di più accentuando gli attacchi all'occupazione: la licenza per la variante che avrebbe dovuto acconsentire la costruzione del laminatoio dell'Italsider è stata negata e contemporaneamente si è saputo che è stata anche rifiutata la licenza per la costruzione del pontile della Cementir. Si va insomma delineando nella sua globalità un generale piano di disimpegno e di smobilitazione delle principali aziende della zona che non solo colpisce l'attuale possibilità occupazionale ma rende problematica l'esistenza e lo sviluppo di tutta una serie di piccole fabbriche come corollario alle grandi. Nei prossimi giorni, anche di fronte al parziale disimpegno del sindacato, i compagni delle fabbriche interessate sono impegnati a dar vita a forme di mobilitazione unitarie fra le varie situazioni in lotta nella zona industriale napoletana.

Msi fuorilegge! Cossiga, De Matteo e la Dc complici dei fascisti

Per un antifascismo militante e di classe

LE GRAVI RESPONSABILITÀ DEL MINISTRO COSSIGA

Migliaia di compagni al corteo del movimento a Roma, che ha espresso contenuti di lotta antifascista e anticapitalista - Intanto il Pci e gli altri partiti (compresa la Dc) hanno fatto la solita parata priva di mordente ma non di contraddizioni al suo interno - Al termine della manifestazione del movimento alcuni episodi di provocazione

*Ricchi e poveri, borghesi e proletari, tutti uniti attorno alle istituzioni rappresentative. Questa è l'unità antifascista che ci propone oggi il Pci dalle pagine dell'*Unità *per criticare le scelte «settarie» del movimento romano che scende in piazza autonomamente.*

Ci pare che mai il termine di ammucchiata fu più appropriato e che sia così più chiaro perchè oggi a Roma ci sono due manifestazioni, una di tutti con tutti, che fa dell'antifascismo un'etichetta da mettersi addosso, l'altra di chi crede che oggi come ieri l'antifascismo è una scelta militante che pone delle discriminanti reali, che si rifiuta di vestire di antifascismo il governo Andreotti, la Dc, queste istituzioni.

È solo così che è possibile poi non stupirci, come finge di fare il Pci, che le sollecitazioni per individuare i responsabili non danno esito, che l'impegno antifascista proclamato da tanti non si traduce poi in pratica, che le richieste alla magistratura rimangono inevase.

In realtà ci appare invece molto chiara, con la Dc al potere magistrati e polizia coprono l'attività fasciste, le indagini languono, le sedi missine vengono riaperte, gli assassini fascisti rimangono impuniti.

E non basta, oggi l'ulteriore provocazione della decisione della procura generale di Bologna di dare parere favorevole alla scarcerazione di Massimo Tramontani, l'assassino del compagno Lo Russo. È così che queste istituzioni rispondono al convegno di Bologna e alla mobilitazione antifascista di questi giorni.

Ieri abbiamo denunciato da questo giornale come l'antifascismo di stato sia solo parolaio. Cossiga, che tanto si agita in parlamento, non solo poteva, ma doveva da tempo aver messo fuori legge il Msi. Il procuratore capo di Roma De Matteo, quello che ieri si è incontrato con Argan, apre le sedi fasciste già chiuse, mentre avrebbe dovuto chiuderle tutte da tempo. Se l'avesse fatto Walter Rossi non sarebbe morto.

I fascisti non vivono e non sono mai vissuti senza queste complicità e protezioni e dimenticarsi di questo, fare l'unità con complici e protettori non è certo il modo per fare chiarezza o per raggiungere dei risultati. Tanto meno è il modo per ampliare l'unità antifascista.

*Queste cose vanno chiarite anche perchè è solo così che si capisce il ruolo dei fascisti e l'attività di questo governo. L'*Unità *ci dice che oggi c'è il rischio che si innesti la spirale provocazione fascista-repressione, passando attraverso la rabbia dei giovani. Noi non la vediamo proprio questa Dc tirata per la gola, costretta controvoglia a fare leggi speciali, a sviluppare la repressione anche essa costretta da una spirale in qualche modo imposta.*

Che la repressione dello stato sia solo una risposta a provocazioni contro le istituzioni è una storiella che non accettiamo, a meno che per provocazioni non si intendano le lotte, le aspirazioni delle masse popolari italiane. È contro questo che da anni si muovono i centri del potere, le istituzioni, repressive e non in Italia.

Catanzaro è oggi un riferimento significativo di questa situazione. Da quel processo emerge ogni giorno di più che per anni dentro lo stato, la Dc in prima persona ha organizzato i fascisti, li ha diretti attraverso i servizi segreti ha orchestrato la provocazione e la repressione.

Certo, è da anni che si tenta di dare una versione diversa. Ci hanno detto prima che la crisi era provocata dalle lotte de-

segue a pag. 2

Stefano Semenzato

Ultima ora

Immancabile la provocazione è giunta davanti alla sede della Dc; un uomo in borghese, di bassa statura, con pantaloni marroni e maglietta blu è sbucato da dietro un'edicola, lanciando una bottiglia verso la polizia che presidiava la sede della Dc. Costui non proveniva dal corteo, ma era appostato nella zona da vari minuti. Subito la polizia è venuta avanti verso la testa del corteo, che in quel momento stava sfilando, ma i compagni hanno alzato le mani a simboleggiare la propria estraneità al gesto mentre tutti vedevano scappare lo «sconosciuto», verso via Celsa, una traversa della piazza, passando in mezzo ai carabinieri che lo avevano visto bene, perchè ha compiuto il gesto a pochi metri da loro. Molti testimoni hanno visto benissimo la scena; molti cittadini hanno telefonato a Radio Città Futura per testimoniare sul fatto ed anche compagni della radio sono pronti a testimoniare.

Un'altra provocazione a piazza Venezia, in precedenza: un colpo di arma da fuoco aveva colpito un mezzo blindato; la provenienza è dubbia e la stessa Ansa pare accreditare l'ipotesi che sia partito dalle stesse file della polizia.

Roma, 14

Un grande corteo di opposizione al governo, all'accordo a sei, per un antifascismo militante e per l'Msi fuorilegge sta sfilando per le strade del centro di Roma, è il corteo del movimento, indetto nel corso dell'assemblea all'università di mercoledì, preparato quindi in fretta ma la cui riuscita è piena.

Infatti molte migliaia di compagni si sono ritrovati all'appuntamento a piazza Esedra, primi di tutti i compagni di piazza Igea, i compagni di Walter Rossi, che aprono la manifestazione con il loro striscione «Walter è con noi»; poi seguivano gli striscioni per la liberazione di compagni arrestati nei mesi scorsi ed anche nel corso delle ultime manifestazioni. Per tutta la prima parte del corteo compagni dell'autonomia organizzata. Seguiva il grosso spezzone dei collettivi di facoltà dell'università e di strutture di quartiere, fra cui un gran numero di compagni di Dp e di Lc e infine, il Pdup-Manifesto pronto a dissociarsi alla prima occasione. Comunque è positiva la loro decisione di partecipare al corteo del movimento anzichè alla scadenza istituzionale del comune. Mentre il corteo si stava ancora fomando, è giunta notizia della prima provocazione della polizia: siamo corsi in molti a via Nazionale da dove proveniva la voce del fermo di alcuni compagni; giunti sul posto un vicequestore informa che si tratta di «alcuni giovani che si sono rifiutati di aprire le borse». Intanto gli fa coda dietro un altro funzionaro che paonazzo urla: «devono sapere che la polizia ha il diritto di perquisire chiunque sia sospetto».

Comunque subito il primo dice che sono già stati rilasciati dopo essere stati identificati. Non sappiamo ancora se questo è vero, comunque va messo in rilievo che il «fermo» non deve essere stato proprio così «gentile», visto che molti compagni hanno testimoniato che alcuni poliziotti sono sal«saltati addosso» ai compagni, portandoli via con violenza».

Un'altra provocazione viene invece dai comandi militari già giungono voci di blocchi delle franchigie nelle caserme. In una caserma i militari si erano organizzati per partecipare alla ma-

segue a pag. 8

Milano e Torino: oggi in piazza gli antifascisti

Due manifestazioni antifasciste, a Milano e a Torino, si svolgeranno questo pomeriggio con inizio alle 17, a concludere una settimana di lotta del movimento che è stata caratterizzata oltre che dalla grande manifestazione del movimento romano anche dalla forte risposta di ieri degli studenti triestini.

Contro la venuta del boia fascista Almirante a Trieste infatti ha risposto tutto il movimento degli studenti scioperando e scendendo in piazza percorrendo le vie del centro.

La forza espressa da tante migliaia di studenti ha convinto il prefetto Molinari a ricevere una delegazione di compagni. La manifestazione degli studenti è stata la migliore risposta alle continue azioni dei missini triestini che da tempo scorrazzavano per la città aggregando democratici, ricorrendo a ogni sorta di provocazioni.

Nel corso stesso della manifestazione di ieri, quando il corteo è passato davanti al liceo Oberdan, alcuni fascisti hanno iniziato una sassaiola contro i compagni ferendo una ragazza. Il movimento triestino ha quindi ottenuto una grossa vittoria antifascista rendendo ormai completamente sicura l'impossibilità per Almirante di recarsi a comiziare a Trieste.

Milano La manifestazione indetta dal Collettivo Unitario Antifascista Militante, un collettivo formato da partigiani rivoluzionari prenderà il via alle 17 dopo il concentramento a piazzale Loreto.

Il corteo si snoderà quindi per corso Buenos Aires, piazza S. Babila e terminerà in piazza 5 giornate nei cui pressi ha sede il covo fascista di via Mancini.

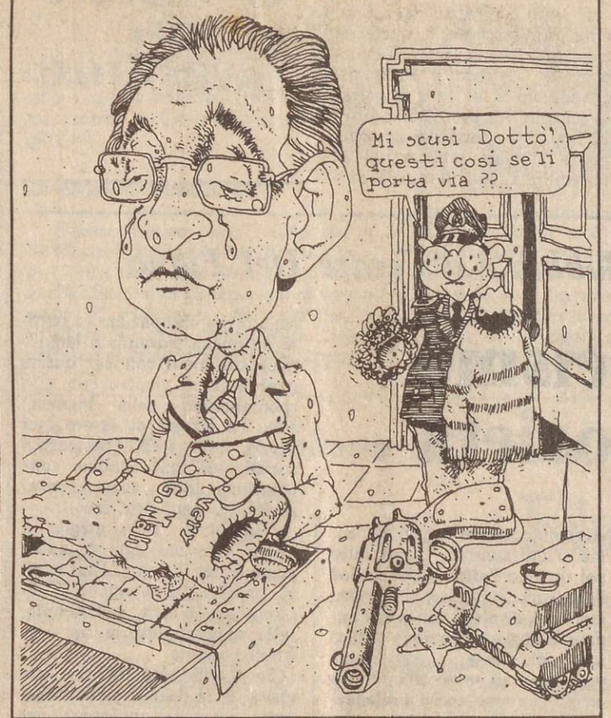
Al comizio conclusivo prenderanno la parola un partigiano, un giovane e un operaio. Intanto sono migliaia i volantini diffusi davanti alle scuole e alle fabbriche per preparare meglio possibile la riuscita del corteo, cui aderiscono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria eccezion fatta per Lotta Continua.

Torino. Indetta dal movimento, comincierà alle 17 la manifestazione antifascista e contro la repressione che segnerà anche a Torino una prima risposta di massa ai fascisti e alla montatura in corso contro parecchi compagni per gli incidenti del 1° ottobre scorso. Il corteo si muoverà da piazza Arbarello e percorrendo le vie del centro andrà a concludersi in piazza Sabotino.

Il corteo passerà davanti alle carceri dove sono ancora detenuti i compagni arrestati, accusati senza prove anche di essere responsabili dell'assalto al bar Angelo Azzurro. La manifestazione si caratterizzerà principalmente come risposta alla montatura poliziesca, ma dovrà essere in grado di trovare una sua continuità nella prossima settimana.

Alla manifestazione hanno dato l'adesione Democrazia Proletaria e Lotta Continua. Dp ha proposto che si faccia, nella settimana prossima, uno sciopero generale di tutti gli studenti per dare il via a una grossa campagna di controinformazione nella città.

E se per questo Kossiga un bel giorno se ne andasse? ...



I nodi politici, e non solo, scatenati dalla bomba al neutrone

La sporca storia di una bomba «pulita»

Se ne parlava da tempo di questa nuova bomba a neutroni, che uccide ma non distrugge. Ma dopo la recente riunione di Bari del «gruppo per la pianificazione nucleare» *della Nato, è praticamente certo non solo che gli Usa stanno passando alla produzione massiccia della nuova arma, ma anche che verrà installata prevalentemente in Europa [e soprattutto in paesi di frontiera come la Germania Federale e l'Italia]. Nel comunicare le decisioni del Pentagono, il ministero americano della Difesa Harold Brown ha anche fatto chiaramente intendere ai suoi colleghi europei che il compito, ricevute le informazioni del caso, era solo quello della ratifica, che formalmente avverrà il 2 dicembre a Bruxelles.*

La riunione di Bari è rivelatrice della intenzioni dell'imperialismo americano ben più di tanti discorsi coesistenziali. Dalle decisioni prese in quella sede, e dagli argomenti addotti per giustificarle [per «modernizzare l'attuale assetto difensivo della Nato in Europa» *a causa* «dello sviluppo sempre più intenso degli armamenti sovietici»] *emerge innanzitutto la stridente contraddizione con un'altra notizia, la stampa ha riportato con grande rilievo proprio negli stessi giorni: quella che, a partire dalle indiscrezioni pubblicate dal* New York Times, *ventilava una possibile rapida conclusione degli accordi Salt 2 sulla limitazione delle armi strategiche, dopo l'impasse seguita al viaggio di Gromiko a Washington.*

Se si considera che la distinzione tra armi «tattiche» e «strategiche» riferita ad una bomba è sempre più sfumata di fronte ad una tecnica militare che si basa sempre più sul binomio missile-testata intercambiabile, per cui anche la bomba «N» in questo senso è arma «strategica», appare fin troppo chiaro che la pretesa ripresa della distensione di cui si sono voluti vedere i segni nelle indiscrezioni di Washington, è già contraddetta, per quanto riguarda gli Stati Uniti, prima ancora di trasformarsi in fatti concreti.

Ogni accordo, e così sarà eventualmente anche per il Salt 2, si rivela come una semplice tappa in una continua fuga in avanti nella produzione di armamenti sempre più raffinati e micidiali.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda la polemica sulla «moralità», e l'accettabilità quindi, della nuova bomba.

Se si pensa che esiste da tempo una Convenzione di Ginevra che interdice l'uso di mezzi bellici come i gas letali [nervini ecc.] e le armi batteriologiche, il paragone con la bomba «N» è immediato, e non si vede perchè dovrebbe essere più accettabile di un bacillo che diffonde il colera. Ciò che la polemica sulla bomba rivela è quindi piuttosto tutta l'assurdità di una situazione in cui il «nuovo» finisce per essere valutato con un metro molto antico, dimentica che al punto in cui siamo diventa difficile anche solo immaginare ordigni più terribili di quelli che già da tempo sono custoditi negli arsenali sparsi per il mondo. È aberrante allora dissertare astrattamente sul rapporto tra uomini e cose applicato alla bomba, è pazzesco che affiorino posizioni che arrivano a parlare di «bomba ecologica». La bomba «N» è ecologica come lo è un cimitero infiorato.

Certo, se si assume il punto di vista cosiddetto «tecnico-militare» si arriva alla conclusione che la bomba N è «pulita» ed efficiente.

Ma è solo perchè queste conclusioni sono già potenzialmente contenute nella natura delle premesse. Quando la «qualità» di un ordigno di questo genere viene valutata in termini di chilo o mega-morti, e di rapporto tra la distruzione voluta [di uomini o di cose] e quella complementare, che rappresenta il sottoprodotto, è inevitabile la conclusione che una bomba che annienta il nemico senza distruggere le cose [nè le armi di cui il nemico dispone] è il non plus ultra *della perfezione.*

Ma, per carità, dato il tema, non si venga a parlare di «scarsa considerazione per la vita umana». *Nè servono considerazioni astratte.*

I motivi della condannna di questo nuovo parto del dottor Stranamore del Pentagono non possono che essere trovati all'esterno di logiche di questo tipo, e nello stesso tempo possono e devono essere molto concreti.

Argomento concreto è ad esempio che proprio la duttilità di impiego e la «pulizia» della bomba N, gli argomenti vantati dai militari, rappresentano in realtà il pericolo forse più grave. Trattandosi pur sempre di un ordigno nucleare, la «soglia nucleare», cioè l'insieme di condizioni ritenute sufficienti per giustificare il ricorso alla guerra

segue a pag. 8

Umberto Tartari

I problemi sollevati dal carteggio tra Berlinguer e il vescovo di Ivrea, Bettazzi

C'era una volta l'ateismo...

La lettera di Berlinguer a mons.Bettazzi, vescovo di Ivrea, pubblicata sull'ultimo numero di *Rinascita*, costituisce il segno più vistoso di una iniziativa politica nei confronti del mondo cattolico in quanto tale (e non solo della Dc) che il Partito Comunista sta conducendo da un anno a questa parte con un impegno particolarmente accentuato. Dopo la discussa operazione della candidatura degli indipendenti «cattolici» nelle liste comuniste il Pci ha scelto di non delegare a questi ultimi il rapporto col cattolicesimo «progressista» ma di gestirlo in prima persona, puntando anche all'aggregazione di militanti cattolici all'interno del partito e impegnando alcuni organismi di partito o legati al partito, soprattutto nel settore culturale, ad approfondire i vari aspetti della questione cattolica. Tra i primi risultati di questo lavoro si può ricordare il numero speciale di *Critica marxista* sulla questione cattolica e quello di *Riforma della scuola* su «i cattolici e la scuola dalla costituente ad oggi». Credo che sarebbe da parte nostra un errore sottovalutare la portata di questa iniziativa politica e limitarci ad amministrare quelli che riteniamo siano i nostri spazi nell'ambito del «dissenso cattolico».

È appena il caso di ricordare che nessun risultato si può considerare acquisito per sempre, in mancanza di una iniziativa politica costante e non episodica; questo vale a maggior ragione per una forza politica come la nostra, che non è ancora del tutto uscita da una condizione di precarietà. Per questi motivi il tema della questione cattolica deve essere ripreso all'interno dello sforzo collettivo di costruzione del partito, nel quale siamo attualmente impegnati.

Ciò che ci differenzia da Berlinguer non è il rilievo da attribuire alla questione cattolica (che, almeno a partire da Gramsci, costituisce un aspetto importante del patrimonio culturale e teorico del movimento operaio italiano) nè la presa di distanza rispetto all'armamentario pseudo-teorico che nei paesi orientali è stato utilizzato per trasformare la critica marxista della religione in una sorta di nuova religione di partito o di stato. Ciò che ci differenzia, oltre alla scelta degli interlocutori (che per noi non sono gli esponenti per quanto avanzati, della gerarchia e del mondo cattolico ufficiale ma piuttosto le masse popolari cattoliche, non solo quella parte di esse che ha già compiuto una consapevole scelta di classe ma anche quelle che sono ancora irretite nelle maglie dell'interclassismo e subalterne all'ideologia religiosa), è soprattutto un giudizio di fondo sul «mondo cattolico». Ci rifiutiamo infatti di accettare che il cosiddetto «mondo cattolico» possa essere considerato nel suo complesso come recuperabile ad un processo di trasformazione della società in senso socialista, senza essere sconvolto e messo in questione nella sua identità di realtà separata rispetto al mondo profano, che si presume neutrale, ma che in effetti è schierata consapevolmente o inconsapevolmente da una certa parte: nella lotta di classe e nel conflitto sociale. Il «mondo cattolico» così come è venuto storicamente configurandosi, con le sue istituzioni, la sua ideologia, il sistema o i sistemi di potere che ha alimentato, è profondamente solidale con l'assetto politico, economico e sociale prevalente.

Il problema, che non saremo certo noi a sottovalutare, di una collocazione diversa di settori consistenti di questo insieme di realtà complesso e contraddittorio ma anche ricco di enormi potenzialità che è il mondo cattolico, richiede processi di trasformazione, di disaggregazione e di ricomposizione, di distruzione del vecchio e di costruzione del nuovo, che in nessun caso possono essere indolori o sostituiti da una accorta diplomazia tra vertici politici e vertici ecclesiastici. La tendenza prevalente nel cattolicesimo ufficiale italiano non è per ora quella tesa allo scontro frontale con le sinistre, ma quella al confronto da posizioni di forza; in sintonia del resto con la strategia prevalente nella Dc (per questo, fra l'altro, mi pare che parlare, come fa il *Manifesto* di separazione consensuale fra chiesa e Dc equivalga a cogliere alcuni tratti descrittivi della situazione attuale ma non il suo significato complessivo, a scorgere gli alberi senza vedere la foresta). Tuttavia, il mondo cattolico conserva una carica pericolosa antioperaia e anticomunista che nessun nuovo concordato potrebbe disinnescare, così come trent'anni fa l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione con il voto favorevole del Pci non valse ad impedire l'estromissione delle sinistre dal governo e le successive crociate di Pio XII.

In altri termini i margini per un'alleanza fra movimento operaio e mondo cattolico sono ristretti e precari e il problema del rapporto con le masse cattoliche va impostato, dal nostro punto di vista, non in termini di alleanza ma in termini di conquista di tali masse alla coscienza ed alla militanza di classe a pieno titolo

Ciò comporta che la lotta al potere clericale e all'alienazione religiosa venga mantenuta all'interno della lotta per il socialismo e non invece considerata come un ostacolo all'incontro fra lavoratori e militanti credenti e non credenti; perchè per i credenti questa è una tappa essenziale della loro ricerca di una fede non alienante, mentre per

segue a pag. 8

Domenico Jervolino

Concerto per il QdL a Bologna del Canzoniere del Lazio

Lunedì al palazzo dello Sport di Bologna, concerto a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori*, con il Canzoniere del Lazio e Agorà. Prevendite: Feltrinelli (via Giudei 6); Casa del Disco (via Indipendenza 30); botteghini del Palasport. Prezzo L. 1.500

La procura di Bologna vuole scagionare Tramontani!

La procura generale di Bologna ha dato parare favorevole alla revoca del mandato di cattura contro il carabiniere Tramontani, in carcere per l'uccisione del compagno Lorusso a Bologna nel marzo scorso. In pratica la procura dà torto all'istruttoria di Catalanotti in merito all'assassinio di Francesco (che aveva portato all'arresto di Tramontani) e dà invece ragione a Ricciotti, il magistrato che aveva ritenuto «impromovibile» l'azione penale contro Tramontani. Insomma ci troviamo di fronte a un nuovo arretramento di tutta la vicenda bolognese. Per questo occorre assolutamente non far calare la tensione di lotta.

DALL'INTERNO

Gli arresti e le denunce di Torino si dimostrano una sporca provocazione

Questura e giudici tengono incarcerati dei compagni e ne hanno denunciato altri senza avere nessuna prova contro di loro - Di nuovo si procede per «concorso morale»

Torino, 14

Che gioco sta facendo la questura di Torino? È una domanda che sta correndo sulla bocca di tutti, dai compagni ai democratici torinesi, agli avvocati difensori di Saulino e Della Casa. Nella confusione sui «termini giudiziari» della situazione, emerge un dato abbastanza chiaro: che oggi la polizia e la magistratura possono tenere in galera per quattro giorni chiunque, senza motivargli il fatto, possono dare in mano alla stampa elenchi di denunciati prima ancora di farlo sapere agli «interessati», possono far trapelare i nomi dei ricercati per poi negarlo.

Che dietro ci sia la volontà di colpire il movimento l'abbiamo detto e elo diremo a caratteri cubitali se è necessario: che criteri si stanno usando però per fare questa tipo di operazione? I criteri emergono parlando con gli avvocati difensori dei compagni arrestati: *«Se si guardano attentamente i vari avvenimenti* - ci ha detto Elvio Rogolino - *si capisce che stanno tentando ci costruire addosso ad ognuno dei denunciati il 'concorso morale', che in questo caso tra l'altro non avendo alle spalle nessuna prova concreta, significa che si vuole arrivare ad accusare tutti di 'antifascismo militante'; questo è l'unico filo che può collegare logicamente ciò che polizia e magistratura stanno facendo».*

Per questo probabilmente verrà costituito non appena ve ne siano i termini concreti (non si può nominare un difensore a chi si è visto denunciato dalla stampa), un ampio collegio di difesa «antifascista» composto da tutti gli avvocati democratici. Questo pomeriggio intanto è prevista una conferenza stampa organizzata dai circoli giovanili e da Lotta Continua: a questa parteciperanno tra gli altri il Cogidas e i genitori dei compagni arrestati proponendo con molte probabilità una denuncai contro i giornali e l'Ufficio politico per la prassie e lo stile seguiti, che possono essere ritenuti perseguibili in termini legali. Tra l'altro continua la raccolta delle prove che dimostrano con che taglio si è proceduto contro i compagni: sono ben otto ormai i denunciati a piede libero che possono dimostrare di essere stati fisicamente assenti dal corteo. C'è un caso clamoroso, quello di un compagno che sembra essere fra i *«ricercati ombra»* e che al momento della manifestazione di sabato I° ottobre stava in caserma addirittura in un'altra città.

A questo punto è necessario che si parta con la mobilitazione per la scarcerazione dei compagni: ieri e oggi si sta discutendo nelle scuole e a Palazzo Nuovo che tipo di scadenze darsi. L'assemblea di ieri sera a Palazzo Nuovo ha proposto per domani sabato alle ore 17 un corteo cittadino di movimento che da piazza Arbarello arrivi sino in Borgo San Paolo passando sotto le mura delle carceri dove sono rinchiusi i compagni.

Al di là della manifestazione esiste invece la necessità di dare uno spazio e uno sviluppo maggiore alla mobilitazione e di fare una campagna di controinformazione tra i quartieri e nelle fabbriche che smascheri la montatura poliziesca.

Processi a catena al tribunale di Napoli da martedì

Calendario fittissimo del tribunale di Napoli, All'ordine del giorno una serie di processi contro compagni - Clima teso creato ad arte

Napoli, 14

Settimana di intenso lavoro per il tribunale di Napoli: una sfilza di processi che pongono con urgenza alla sinistra rivoluzionaria scadenze di mobilitazione e di lotta. Processi la cui base comune è l'antifascismo inteso, oggi, nel senso più lato: i fascisti come esecutori, strumento degli apparati repressivi dello stato. Presso la prima sezione del Foro di Napoli, martedì è stato rinviato per l'ennesima volta un processo i cui imputati sono alcuni noti mazzieri fascisti (Branchini, Caiazzo) della zona di Fuorigrotta, quegli stessi che proprio in questi giorni, a Napoli, stanno tornando provocatoriamente attivi. Branchini e Caiazzo in combutta con altri squadristi aggredirono, armati di spranghe e coltelli, tre anni fa, alcuni compagni del Mls in piazza S. Vitale. Da tre anni questo processo aspetta di essere concluso; ma probabilmente per la magistratura napoletana non è ancora tempo, visto l'ennesimo e pretestuoso rinvio concesso martedì.

Oggi, intanto, presso l'ottava sezione del tribunale si è aperto (ed è stato subito rinviato al 28-10) il processo contro i compagni Carlo Ruggiero, Bruno De Laurentis e Guido Noviello, militanti dell'area dell'Autonomia; i primi due sono in galera dal 10 marzo scorso accusati di aver messo in fuga una squadra di missini che avevano aggredito ed accoltellato il 3 marzo '77, al Vomero, il compagno Noviello. Per tutta risposta il giudice istruttore Nardi spicca sei mandati di cattura contro i tre compagni e tre mazzieri; questi ultimi grazie alla rituale e provvidenziale «soffiata» si rendono latitanti, mentre i tre compagni vengono arrestati. Guido Noviello, viste anche le sue condizioni di salute, viene rilasciato poco dopo in libertà provvisoria; Carlo Ruggiero è rinchiuso nel carcere napoletano di Poggioreale; Bruno, invece, è stato trasferito a Trani, uno dei nuovi carceri speciali.

Il reato commesso da Bruno, oltre l'antifascismo, è quello di chiamarsi De Laurentis, fratello, cioè, di Antonio e Pasquale, condannati a 20 anni di galera al termine del processo contro i 22 imputati accusati di appartenenza ai Nap, svoltosi dal 22 novembre al 16 febbraio scorsi a Napoli. Un processo che ha rilanciato la funzione tutta politica del tribunale napoletano: non a caso sono stati trasferiti in questo foro molti processi scottanti, politici e non: dallo spionaggio Fiat a quelli contro la mafia...una serie che non è ancora terminata; ed infatti, proprio a Napoli è stato trasferito il processo per l'assassinio di Adelchi Argada avvenuto tre anni fa a Lametia Terme, in Calabria. Come Walter Rossi, il compagno Argada venne ucciso a colpi di pistola dai fascisti nel corso di una manifestazione antifascista. Il processo avrà inizio presso la terza sezione della corte di assise di Napoli, lunedì 17 ottobre prossimo. Come è ovvio il «dirottamento» a Napoli dovrebbe servire per impedire una mobilitazione di massa intorno a questo processo, soprattutto da parte dei compagni calabresi, che, ogni anno, ricordano con la lotta antifascista di massa l'assassinio del loro compagno.

Ma il calendario del tribunale napoletano è ancora fitto: a novembre, con molte probabilità, ci sarà l'appello del processo contro i 22 imputati dei Nap, a dicembre quello contro i compagni operai Postiglione e Romano dell'Italsider di Bagnoli, accusati senza alcuna prova di aver preso parte ad un'azione effettuata al circolo della stampa di Napoli...: questo solo per ricordare i maggiori. Ma a partire dalle scadenze di questa settimana, dal processo per l'assassinio del compagno Adelchi Argada, è necessario rilanciare, a Napoli, una mobilitazione unitaria e di massa contro tute le misure repressive in atto.

G. F.

Seminario a S. Severo dei CPS

Lotta di classe e mondo cattolico

La struttura del potere economico della Chiesa e un'analisi di classe della presenza cattolica - Obiettivi di analisi

Oggi comincia a San Severo [Roma] il seminario nazionale organizzato dai Cps sul tema «per una analisi di classe del mondo cattolico». *Si tratta di una iniziativa che da una parte intende fornire al movimento gli strumenti, a livello di analisi e di obiettivi da praticare, per una più dirompente incidenza nel tessuto della società italiana e del mondo cattolico in particolare, e dall'altra si propone di colmare un vuoto, che ha caratterizzato si può dire l'intera storia del movimento operaio, se si eccentuano alcuni spunti di grande significato teorico e pratico ma troppo episodici, e comunque scarsamente recepiti nella strategia generale del movimento operaio, e delle forze che esso ha espresso a livello sociale e politico.*

L'obiettivo di fondo di una iniziativa del genere, la cui pratica dovrà impegnare tutte le forze del movimento dei Cps e della sinistra, è abbastanza chiaro; si tratta di superare la soglia della lotta puramente «ideologica» nel campo del «mondo cattolico» intenso complessivamente, e di recuperare le dimensioni della lotta di classe, sia a livello di teoria che di prassi. Si può infatti dire che fino ad oggi il carattere prevalente della battaglia intorno alla destabilizzazione del mondo cattolico sia stato puramente ideologico.

È possibile far intendere questo dato di fatto, dal quale ovviamente non sono assenti le spinte rivoluzionarie specifiche della lotta di classe se con due osservazioni.

Da un lato, infatti, il movimento dei Cps ha corso il rischio, accantonato si può dire solo in seguito all'assemblea nazionale di Rimini [1976] e di S. Savera [1977] di languire in una iniziativa di corto respiro politico e di prevalente impostazione «culturale»; ciò va attribuito sostanzialmente al fatto che non erano stati chiariti a sufficienza i nodi, strutturali, da un punto di vista di classe, su cui si è organizzato storicamente il mondo cattolico, e conseguentemente non erano stati posti obiettivi pratici di una lotta di classe innescata sul terreno stesso della questione cattolica. Del resto su questo punto i Cps scontavano un ritardo storico di tutta la sinistra vecchia e nuova. Dall'altro lato, invece, questa valenza puramente ideologica dello scontro di classe all'interno del mondo cattolico spiega come mai, in epoca di trionfante [e pur troppo irreversibile] revisionismo, il Pci abbia potuto inventare il tipo, ideologicamente possibile anche se assurdo dal punto di vista della lotta di classe, della «componente cattolica della società italiana come se la divisione della società italiana, avesse un dicriminante ideolgica e culturale, e non di classe. Ci sarebbe da aggiungere altresì che questa impostazione strategica del Pci, operante sia a livello teorico che di concreta prassi politica, ha contribuito obiettivamente al ricompattamento del mondo cattolico [un processo tuttora in corso], e ha di fatto spiazzato tutto ciò che operava in senso contrario.

Ora il seminario di S. Severa intende gettare le basi per una analisi non più soltanto ideologica, ma classista del mondo cattolico, e si propone di penetrare la struttura materiale della chiesa cattolica [proprietà, rendite, profitti], la composizione economica e sociale del mondo cattolico [lo spaccato delle classi sociali che entrano nella sua costituzione], e nodi economico-politici del «potere» clericale [concordato, associazionismo cattolico, Dc, sindacato cattolico]. Tutto ciò deve essere analizzato in funzione di concreti obiettivi e di lotta da consegnare anzitutto al movimento [e ai Cps in particolare], e poi a tutte le forze impengate per la trasformazione, nel senso del socialismo, della società italiana.

Vi sono da aggiungere due altre cose. Anzitutto da una analisi siffatta del mondo cattolico, e dai conseguenti obiettivi operativi, può scaturire nuovo impulso per la lotta contro la Dc; è noto che questa lotta ha subito con il 20 giugno un riflusso difficilmente arginabile. In realtà è certo che anche su questo punto l'impostazionedella battaglia democristiana ha avuto il corto respiro di una impostazione ideologica, e ha dato spazio a una parte all'ideologia delle «radici popolari» del partito cattolico, di cui si sono appropriati sia i rifondatori della Dc che i fautori del compromesso storico, e dall'altra alle troppo facili previsioni, e alla conseguente crisi politica di chi si attendeva il «crollo» della Dc.

In effetti se l'affermazione che il partito democristiano si radica profondamente nel potere economico e capitalistico e stata sottoposta ad una convincente analisi di classe, non altrettanto è avvenuto per le sue «radici popolari», cioè per il radicamento della Dc nel mondo cattolico. Va detto infine che il seminario di S. Severa rappresenta per i Cps una verifica del loro patrimonio; in effetti la loro sfida, nei confronti del mondo cattolico come del movimento di classe, consiste nell'inserire il vissuto inalienabile della fede all'interno di una selta di classe che si proprone obiettivi concreti di trasformazione sociale e di rivoluzione socialista. Ma ciò comporta uno sforzo di deideologizzazione della fede e di analisi materialistica delle forme storicamente consolidate della vita credente [chiesa, istituzioni, morale, ecc.] oltre che un impegno per creare espressioni nuove, e «dall'altra parte del proletariato», *della fede vissuta.*

Sergio Sorrentino

La rapida marcia di Corvisieri. Ma non è poi tanto originale

La storia del movimento operaio è piena di conversioni, c'è sempre qualche Saul sulla strada di Damasco che scopre la luce e ne resta folgorato.

Per questo non bisogna in fondo stupirsene troppo. Silverio Corvisieri è l'ultimo brillante esempio storico che dimostra, per gli scettici, che i miracoli esistono ancora. Riepilogare tutte le folgorazioni del nostro comincia a diventare un'impresa ardua: nei primi mesi dell'anno, dopo aver denunziato il cedimento all'opportunismo Campi-Magri, pensa di costruire un giornale per il movimento [da chiamarsi «No», sia nel senso della protesta che di « nuova opposizione»], a marzo gli indiani metropolitani lo dipingono un po' e la cosa non gli dispiace troppo, poi concia a ripensarci e a convincersi che questo movimento è troppo ingenuo, primitivo, disgregato ed estremista. Dopo l'estate c'è la nuova folgorazione e scrive sul «Manifesto» *lo storico articolo sulla necessità di una svolta [a destra, lo dice lui stesso], allineandosi con gli «opportunisti» Magri e Campi e contribuendo a suo modo alla campagna ideologica contro il movimento e l'iniziativa di Bologna. Adesso nuova folgorazione in arrivo: su* «Repubblica» *osserva che c'è troppo ammiccamento e poca politica, che il Pci fa l'autocritica e «apre» al movimento ma ciò avviene in modo strumentale e senza una reale discussione politica. Così* «bisogna convincersi, dall'una e dall'altra parte, che è ora di passare non dalla rissa alla tolleranza, ma dalla rissa al confronto serio, serrato e appassionato sui nodi politici». *La proposta in sè è ragionevole, come del resto è ragionevole quello che il folgorato scrive subito dopo, cioè che la posta in gioco è la* «riformazione dell'intero movimento operaio, una nuova creatività teorica, la saldatura tra le battaglie per l'emancipazione e quelle per la liberazione». *Ma arriva, come si suol dire, quando i buoi sono scappati dalla stalla e parte da un pulpito sbagliato. Così diventa un modo per ritagliarsi un ruolo di ambasciatore e di consigliere sia del Pci che della nuova sinistra [ma questa è un po' una storia vecchia e Lucio Magri dovrebbe insegnare molto sull'inutilità di simili operazioni]. Per questo, folgorazione per folgorazione, viene il sospetto che la cosa che realmente interessa Corvisieri sia il dialogo personale tra lui e il Pci. Auguri!*

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Il mafioso Gerlando Alberti è fuggito! Quasi come Kappler

Napoli, 14

Il boss sicialino Gerlando Alberti, 50 anni, uno degli esponenti più importanti della nuova mafia, è «scomparso» ormai da sie giorni e di lui non si ha più notizia. Alberti era in libertà provvisoria e ha fatto completamente perdere le sue tracce dopo essere comparso davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Napoli in quanto accusato di associazione a delinquere, contrabbando e traffico di stupefacenti. Alberti, avrebbe dovuto presentarsi in Questura dove era «atteso» per essere «accompagnato» al soggiorno obbligato di Seneghe, presso Oristano.

Gerlando Alberti era arrivato a Napoli dall'Asinara. Il magistrato ha emesso un mandato di cattura. Intanto le ipotesi più fantastiche vanno facendo strada: ultima quella di un regolamento di conti all'interno della mafia che avrebbe portato alla sua eliminazione. Quello che sicuramente è fuor di dubbio è che Alberti aveva la possibilità in ogni momento di rendersi uccel di bosco in quanto la vigilanza su di lui era, da quanto si sa, estremamente blanda. Un altro Kappler che se n'è andato? Sarebbe da concludere che sì! La fuga di Alberti d'altronde è un'altra dimostrazione che nonostante aumentino i provvedimenti di polizia per i cittadini comuni, mai come in questo periodo fascisti e mafiosi, hanno goduto di tanta libertà.

Provocazione poliziesca a Udine: 5 compagni arrestati e processati

Grossolana provocazione della polizia a Udine: cinque compagni arrestati e processati per direttissima. Sabato 8 ottobre, 200 compagni in piazza contro lo svolgimento di una festa punk-rock. La presenza in essa di squadristi locali, le ripetute aggressioni subite da compagni, giovani, democratici in pieno centro, sotto lo sguardo assonnato degli uomini della Questura, ne facevano un'occasione, sia pure fra mille incertezze e confusioni, sui modi e gli strumenti di intervento per ribadire con la presenza militante il divieto ai fascisti di ritagliarsi uno spazio «culturale» fra i giovani di Udine, gestendo acriticamente il fenomeno della disgregazione. Il blocco operato dai compagni di fronte alla sala da ballo ha fornito alla questura il destro per saldare vecchi conti.

Cinque compagni sono stati fermati, picchiati e portati in questura sotto il semplice capo d'imputazione della *detenzione di armi improprie* (ovviamente le bandiere).

Dopo un sommario interrogatorio sono stati trasferiti in cella d'isolamento nelle carceri udinesi. Al processo per direttissima, la montatura ha subito rivelato tutta quanto la sua rozzezza: mancanza di indizi e di testimonianze, fumosità sulle circostanze dei fatti, hanno infatti consigliato il pretore di rimettere i compagni in libertà provvisoria e rinviare il processo.

Il compagno Massimo Carlotto trasferito in un carcere speciale

Padova, 14

Questa mattina i familiari e i difensori di Massimo Carlotto militante di Lotta Continua, imputato in attesa di giudizio per l'uccisione di Margherita Magello, avvenuta il 20 gennaio 1976, hanno tenuto una conferenza-stampa per denunciare il trasferimento del compagno al carcere speciale di Cuneo. Nei prossimi giorni dedicheremo un più ampio servizio al caso Carlotto, che per le sue implicazioni politiche e umane, è rivelativo della forte spinta in atto in molti settori della giustizia borghese, a criminalizzare chiunque, per scelta politica, comportamenti, idee, non si identifica con il modello sociale capitalistico.

Editoriale

segue da pag. 1

gli operai che le loro richieste erano esorbitanti e avevano messo in crisi il sistema, oggi si cerca di accreditare che c'è l'attacco eversivo allo stato e per questo bisogna stringersi attorno alle istituzioni.

Ma l'attacco eversivo sta tutto dentro lo stato, e contro questa realtà noi vogliamo continuare la mobilitazione, per questo proponiamo che si cominci a discutere di una scadenza nazionale di lotta che denunci tutte queste responsabilità una scadenza per il 12 dicembre anniversario di piazza Fontana a Catanzaro.

Violenza e antifascismo: intervista a Norberto Bobbio e a Cesare Del Piano

Liquidare il fascismo che vive nella società

Pubblichiamo oggi la seconda parte dell'intervista a Norberto Bobbio e a Cesare del Piano. Precisiamo che l'intervista è stata effettuata prima degli arresti dei compagni.

QdL - Ha avuto un effetto politico. Secondo il vostro giudizio e in termini di vostra scelta di antifascismo, l'affossamento del comitato Antifascista cittadino, con tutto il discorso politico unitario che sottintendeva, e la sua sostituzione a tutti gli effetti operata con il cosidetto «comitato regionale per l'affermazione dei valori della resistenza e della costituzione repubblicana»?

Bobbio - Ritengo che il comitato antifascista cittadino abbia compiuto un'opera utile, come luogo d'incontro e di dibattito, in nome dell'antifascismo militante, fra i partiti della sinistra e i movimenti giovanili della nuova sinistra. La sua ricomposizione è auspicabile, ma mi pare difficile possa avvenire prima che sia avvenuta la ricomposizione del movimento giovanile, attualmente in corso. Dovete rendervi conto che nessun comitato antifascista può organizzare una manifestazione di massa che rischi di finire con un ragazzo bruciato in un bar. Voi vi dissociate dai gruppi turbolenti. Ma li controllate? Quello che è avvenuto a Torino proverebbe il contrario.

Del Piano - Certamente. Non parlerei tanto di un affossamento del Comitato cittadino quanto della costituzione alternativa di un comitato regionale e cittadino che parte dalla stessa amministrazione dell'ente locale; quindi dalla istituzione «statale» di un comitato che per sua natura è più rigido, ufficializzato, onnicomprensivo.

Si può ribattere che vi è la libertà anche di costituire associazioni antifasciste spontanee, ma la differenza di mezzi disponibili, il rischio di doppioni con conseguenze negative in cui dovrebbero ritrovarsi partiti e organizzazioni sociali democratiche, finiscono col portare alla «esclusione» dell'una o dell'altra forma di organizzazione. Peraltro per il sindacato sorge davvero il problema se e come stare in un Comitato istituzionalizzato dalle Amministrazioni Regionali e comunali o dal Governo. Lo stesso discorso vale per i partiti che sono associazioni spontanee e libere, consociabili tra loro a loro libera scelta. Il problema va tenuto aperto. Le linee possono sempre diversificarsi in tutto o in parte. In caso di divergenze interne che farebbe il Comitato degli Enti locali? Può escludere o aggregare forze divergenti o convergenti? O scende ad una decisione compromissoria o a conciliare l'inconciliabile?

QdL - Oggi il dibattito nel paese e nel parlamento ha messo in evidenza come esista ancora una diffusa coscienza antifascista che chiede delle risposte precise ed efficaci anche in campo parlamentare alla violenza fascista. Quale è la vostra posizione in questo dibattito e sulla proposta, ad esempio della messa fuorilegge del Msi?

Bobbio - Ho firmato altre volte mozioni per la messa fuori legge del Msi. La proposta oggi è più attuale che mai.

Del Piano - Per quello che più direttamente ci riguarda la miglior risposta al fascismo è quella di affrontare con maggior coraggio e forza i problemi dei lavoratori e degli strati più deboli partendo dalle loro esigenze, dare a tutti occupazione e lavoro organizzare diversamente il lavoro, batter lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, eliminare in radice le cause del fascismo, della prevaricazione, del suo razzismo, della sua violenza.

Ciò esige massimo impegno delle forze politiche democratiche e popolari, massima autonomia e dialettica del sindacato, ed una tenuta, una lotta viva nella democrazia e nella libertà costituzionale per una società a dominanza dei lavoratori. Non basta dunque la pur utile denuncia dell'esistenza del fascismo, la richiesta di colpire i mandanti, la riforma di una magistratura ambivalente e in parte compromessa, la friforma della polizia, la sua smilitarizzazione e sindacalizzazione con libera adesione alla federazione unitaria, la democratizzazione dei carabinieri, dell'esercito e così via; si richiede anche una legislazione parlamentare, come è noto, su queste cose!

Per quanto concerne la messa fuori legge del Msi, il sindacato non ne ha discusso unitariamente. Personalmente, con altri, sono dell'avviso che occorre procedere a norma della stessa costituzione italiana che vieta la ricostruzione del gia **disciolto** partito fascista. Dico questo avendo presente tutti i pro e contro del dibattito su questo tema. Il fatto che il Msi e le sue sedi stiano identificandosi visivamente (col calo dei voti del Msi) con sedi e covi armati, che sparano a vista, prova chiaramente quanto da noi più volte sostenuto: che il Msi è la prosecuzione del Pnf (Partito nazionale fascista) e dei suoi miliziani dei tempi dittatoriali. Almeno si rende più dura la sopravvivenza del fascismo.

Qdl - Cosa vuol dire, secondo voi, riprendere oggi una pratica antifascista di massa? Quali i temi su cui riproporre una discussione reale e unitaria sull'antifascismo oggi?

Bobbio - Non da oggi penso che un'azione politica fondata esclusivamente su una negazione, come l'antifascismo (soprattutto poi quando l'affermazione, cioè il fascismo, può essere inteso nei modi più diversi), non possa andare lontano. Un'azione antifascista di massa, a ogni modo può avere un senso soltanto fra coloro che sono decisi a difendere ad oltranza le istituzioni democratiche. Non riesco a rendermi conto esattamente quale sia l'idea di democrazia che si sono fatta la maggior parte dei gruppi giovanili. A giudicare dall'intolleranza di cui hanno dato tante prove, ho ragione di credere che la loro idea non sia la mia. Sarebbe necessario anche su questo punto un chiarimento.

Del Piano - I temi sono: la trasformazione della società, a partire dalla costruzione di una democrazia industriale e nelle sedi di lavoro che, battendo qui l'autoritarismo, le stratificazioni, le gerarchie artificiose, impedisca a sua volta il loro formarsi nella stessa società. A seguito occorre fermare il processo di inborghesimento, l'affermazione di valori consumistico-individuali e di divisione parcellizzata ed alienata del lavoro che sono i portatori naturali dell'egoismo, delle divisioni, della sopraffazione, della belva nera che è sempre dentro le viscere di ogni società e che chiamiamo fascismo.

Favorito da questi processi e dalla indifferenza o dalla ipocrisia questa belva rispunta sempre nei momenti di iniziativa e di lotta per l'ugualitarismo, la liquidazione dei parassitismi, dei privilegi padronali o burocratici.

Ho già detto che sono per andare alle cause contrapponendo proposte e in primo luogo quelle sulla piena occupazione (a partire da quella giovanile e femminile) sui modi con cui questo problema si risolve (no allo spontaneismo della impresa) sulle condizioni di lavoro, sui prezzi, sulle tariffe dei servizi sociali, sull'equo canone, sulle condizioni della scuola, casa, sanità, trasporti e sul fisco.

L'iniziativa, la strategia in queste direzioni oggi è inadeguata e insufficiente. Ripropongo parallelamente anche il discorso sulla polizia, sull'esercito, sulla magistratura in un confronto costante.

Sono profondamente convinto che al di là delle formule di governo una unità antifascista per una svolta politica reale e nelle coscienze (che è poi quella stabile e duratura) va definita sui contenuti e soluzioni dei problemi posti, non su slogan, alleanze più o meno posticce, ammucchiate che lasciano insoluti i problemi e si limitano a meri gesti esteriori che col tempo perdono di ogni credibilità e si affossano quindi da soli.

Occorre quindi definire ora l'impegno, la lotta sui contenuti e proposte di cambiamento che sono più incisivi per liquidare il fascismo e i suoi residui. E ovviamente portarli a compimento. Allora si misura davvero chi c'è e chi non c'è nella azione di attacco (e non solo di difesa) dell'antifascismo.

È ovvio che, partendo in primo luogo dalle esigenze, dalle valutazioni dei giovani, delle questioni più attuali sul piano economico, sociale e politico, non intendo sottovalutare l'apporto della resistenza partigiana e la sua stessa attualità nell'antifascismo. L'apertura su certi problemi e la discussione franca e democratica è stata resa possibile dall'essenziale decisivo apporto delle resistenze e ciò non va dimenticato. Non ritengo però che sia risolutiva la sua sola esaltazione e ricordo.

Intervista a cura di Santo Della Volpe

CTP S.Siro (Mi)	7.000
Città Studi di MI	3.000
Raccolti durante il viaggio a Bologna	23.500
Giorgio di Milano	10.000
Compagni Filda-Cgil di Firenze	10.000
Collettivo di Dp Sit-Siemens di Milano	55.500
Alfredo di RC	500
Daniele di Roma	10.000
Giuliano di Scandicci	10.000
Lorenzo di Chimica di Roma	10.000
Speranzini Galleno di Fagorè della Battaglia	10.000
Ovidio della Croce S.Giuliano (To)	5.000
Compagni di Seregno	35.500
Leone di MI	4.000
Eugenio Fumagalli di Cr	20.000
Raccolti allo Zuccherificio di Crevalcore di Bologna fra i compagni di Dp (Orlando 2.000 - Paolo 1.500 - Adriano 10.000)	13.500
Trica Giorgio di Mestre	5.000
Marta di Mestre	10.000
Pdup di Partinico, raccolti alla festa di Dp per il QdL	50.000
Giancarlo e Rosario della Sip di Mestre	35.000
Stevanella di BZ	5.000
Cesare di Verona	10.000
Compagni di Novara	10.000
Impegni mensili: Sez.Ao-Pdup di Cormano, Bresso, Cusano, Paderno per Ago-sett.	20.000
Loris di Dp di Paderno Dugnano	10.000
Geppe e Nunzia di Cormano	10.000
Stefano Cavalchini di RE settembre	10.000
Palladino Salvatore, Roma	10.000
Marco e Roberta ottobre-novembre, Roma	20.000
Francesco Saija di Messina, ott.	5.000
Dp Sip di Mestre	15.000
Fapponi Aldo di Vallemosso	5.000
Carla de Cillia di Trieste	20.000
Lisa Nobile di Trieste	10.000
Sottoscrizione al 14 ottobre 1977	
Carla Testa di CA	20.000
Betti Roberto di Chianciano	10.000
Enzo e Rosaria di Roma	10.000
Collettivo Affori di Milano	5.000
Walter Lupo di MI	3.000
Impegni mensili: Cesare e Cristina di Milano	10.000
Tonetti Andrea di Genova (4 vers.)	10.000
Totale del giorno	68.000
Totale precedente	5.409.085
Totale complessivo	5.477.085

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un discorso alla buona su un argomento difficile

Perchè non si parla più del programma a medio termine? Su Rinascita *la polemica si trascina lentamente. Il progetto come i compagni ricorderanno, venne presentato in una riunione del CC del Pci; nella sua veste originaria era una bozza informale nella quale si sprecavano i richiami «a far meglio». Successivamente, attraverso indiscrezioni filtrate ad arte, prese corpo nell'opinione pubblica un progetto, che, proprio perchè chiaroscuro, lasciava con un pizzico di curiosità. Finalmente si giunse alla redazione definitiva. Le conclusioni del dibattito sono un frutto maturo; ma ve ne saranno di conclusioni?*

L'impostazione politica che lo improntava si riferiva ad un quadro politico che si pensava in grande movimento; il movimento che c'è stato ha avuto il versò contrario al previsto: inutile ricordare le sconfitte ante litteram del progetto sul tavolo della 382, dei provvedimenti per l'economia e l'occupazione, le centrali nucleari e la bomba N, le nomine, e i progetti che la Dc ha in mente per le partecipazioni statali, e più concretamente la situazione produttiva: caduta della produzione, ecc., che hanno indotto qualche economista a parlare di crisi della teoria, di impossibilità di prevedere il futuro per le caratteristiche nuove del ciclo economico. Insomma, improvvisamente, quasi lo si fosse fatto apposta, sul progetto del Pci, accanto alle smentite dei politici intervenuti nel dibatito è piovuta la critica dei fatti.

Gli estensori del programma a medio termine si son dovuti armare delle armi della critica per rispondere punto a punto tenendo ben aperto l'ombrello di un innato e invincibile ottimismo. Le vicende spiacevoli del progetto sono collegate in filo diretto con l'impostazione che il Pci aveva preteso dare alla sua proposta. L'errore di fondo, in realtà, è di aver considerato, ancora una volta separate le sfere dell'economia e della politica, per cui il progetto economico aveva il supporto *dell'accordo di programma; venuto a cadere l'accordo come base progressista, perchè la Dc ne combina una più del diavolo, il progetto ha mostrato la corda. Le sue previsioni di intervento nell'economia come nella scuola, nella sanità come per la famiglia, partivano dall'esigenza di attuare delle scelte razionali: di realizzare una ripartizione tendenzialmente ottimale delle risorse a disposizione del paese, in un certo quadro internazionale, che consentissero nei prossimi quattro-cinque anni, il rientro delle fette maggiori di disoccupazione, la riqualificazione della produzione e dei nostri prodotti sui mercati internazionali; la sostituzione di alcune importazioni, ecc., provvedimenti che sono effettuabili in quadro politico dinamico, nel quale le masse proletarie avanzano a grandi passi nella direzione politica ed economica del paese.*

L'errore stava nel combinare un processo economico a corto respiro con un processo politico di lunga durata. I cicli politici raramente coincidono con quelli economici; e nello stesso tempo la rapidità di decisione per realizzare quel minimo di riforma sul piano economico non si combina con il tempo del rinnovamento del uadro politico necessario a quelle deciioni. D'altra parte l'inconvinete è insito nelle stesse tecniche di controllo dell'economia nel breve periodo e nella complessità del tessuto economico e politico, per cui i tentativi parziali di intervento vanno per forza di cose in crisi, lasciando spazio agli interventi «complessivi» generati azionando le leve del sistema. Ma se queste leve segnano una certa direzione, i poveri ingranaggi poco possono fare; son destinati a subire, perchè tutto il meccanismo domina il singolo anello. In questo senso allora, si tentava da parte del Pci di configurare un rapporto di lotta unita con la Dc fondato sulla teoria che la programmazione è prima di tutto un fatto politico; una volta definiti i rapporti politici si possono alimentare i processi economici come canaletti di scolo della volontà politica. La crisi del progetto a medio termine, allora, è la cartina tornasole dei rapporti Dc-Pci: nel bene e nel male. Per questo si tornerà a parlare per riflesso del progetto a medio termine, assurto dalla strada al cielo della politica.

C.B.

La religione della **politica**, la morale tradizionale, la nazione in palandrana e con la papalina. È una gauche senza humour. Il senso dell'ironia le è indigesto.

(M.A.Macciocchi: "La talpa francese")

L'inchiesta del QdL sul Psi - Una conversazione con Luigi Covatta

Si definisce il progetto del Psi per l'alternativa?

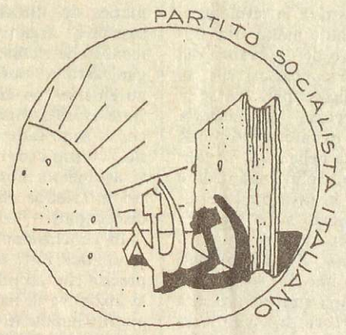
Iniziamo, con questo articolo, un servizio del QdL **sul Partito Socialista Italiano. Già la scorsa settimana abbiamo avuto modo di indicare le linee portanti della nostra inchiesta: verifica di quali sono realmente i processi di rinnovamento all'interno del Psi, traduzione di questi in linea politica e rilancio organizzativo, il rapporto tra il Psi e gli altri partiti e, in genere, con il tessuto sociale.**

L'elemento di maggiore attualità è senza dubbio lo sforzo di elaborazione che il gruppo dirigente sta producendo per restituire al Psi una fisionomia precisa, consolidata e fortemente rinnovata dopo la chiusura dell'esperienza decennale di centro sinistra. Due settimane fa la direzione socialista, insieme con altri esponenti del sindacato e del mondo economico ed intellettuale, si è riunita a Trevi (presso Spoleto) per discutere la bozza di un documento programmatico che verrà quanto prima sottoposto all'analisi del comitato centrale, per poi diventare (si presume) materiale importante del dibattito congressuale. Il lavoro per l'elaborazione di questo programma è iniziato la sera stessa in cui quadri di base socialisti occuparono la Direzione in via del Corso a Roma, per protestare contro l'atteggiamento remissivo assunto sulla questione Rumor-Lockheed. In quell'occasione, pur così concitata, Craxi dette l'incarico a Luigi Covatta (membro del CC e responsabile dell'Ufficio studi del Psi) di formare un gruppo di lavoro con l'ambizioso obiettivo di produrre un documento programmatico, di ampio respiro strategico, che costituisse la piattaforma per rilanciare il partito socialista. Di questo gruppo di lavoro fanno parte, tra gli altri, Ruffolo, Giuliano Amato, Sylos Labini, Fracesco Forte, Gino Giugni, Federico Mancini, Rossi Doria, Franco Momigliano e Luciano Benadusi (responsabilizzato, insieme a Covatta, a coordinare il gruppo).

Lo schema programmatico

«*È bene chiarire* - dice Covatta, che mi ha illustrato i punti salienti del documento - *che questo documento non è nè dei lombardiani nè di Covatta, ma di una equipe di compagni*». Ma vediamo la struttura di questa elaborazione. Due le parti in cui viene articolata: il progetto di alternativa socialista; le proposte per una politica di alternativa. La prima è certamente quella dotata di maggiore proiezione analitica e teorica, dal momento che cerca un progetto di società che - ricorda Covatta - «*è l'insieme di più elementi: idee, iniziative, speranze grandi movimenti di massa*» e dunque non può essere ristretto in schemi rigidamente politici e di schieramento. «*Per questo non ha un orizzonte definito in senso temporale, perchè in tal caso avrebbe una connotazione dimensionata alla fase attuale d'emergenza, e dunque correrebbe il rischio di avere il fiato corto, di scadere inevitabilmente nell'economicismo*». È la seconda parte quella più programmatica. Vengono posti tre obiettivi espliciti:
1) il superamento del dualismo nella società italiana (Nord-Sud, città-campagna, e soprattutto la frattura tra lavoratori «protetti» e la cosidetta società emarginata);

2) la riduzione (e in prospettiva distruzione) del sistema di potere della Dc («*si tratta, insomma della correzione radicale della ratio di questo sistema*»);
3) la creazione di nuove alleanze sociali che superino lo schema tradizionale delle alleanze del movimento operaio, e cioè tra questo e i ceti medi. Spiega infatti Covatta: «*Cos'è la classe operaia oggi, e cosa sono i ceti medi? Possiamo ancora fermarci a queste banalizzazioni, e magari pretendere di fondare su di esse un progetto di breve, medio o lungo termine?*». La polemica con l'impostazione del Pci è evidente, anche se non appare astiosa o presuntuosa. Chiedo allora a Covatta di spiegare il senso di quell'espressione, democrazia conflittuale, di cui hanno parlato alcuni giornali riferendosi a questo documento. «*I punti principali per comprendere il senso di quella che noi chiamiamo democrazia conflittuale sono sostanzialmente questi: in primo luogo il rifiuto di ridurre tutta la democrazia alle assemblee elettive* (e in questo senso Covatta non nega l'esplicito riferimento polemico all'Ingrao di *Masse e potere*); *in secondo luogo, e conseguentemente, la rivalutazione della distinzione da una parte del ruolo delle assemblee e degli esecutivi, dall'altra dei momenti di autorganizzazione della società civile. Non ci va bene* - continua Covatta - *in altre parole l'enfasi data dal Pci alle conferenze di produzione come momento chissà perchè risolutore dei rapporti interni alle fabbriche. Noi continuiamo a credere nel ruolo prevalente del sindacato e degli organismi di fabbrica, non dei partiti - per quel che riguarda appunto il mondo del lavoro. Il nostro* no *alla cogestione significa insomma procedere secondo la logica delle vicenda dello Statuto dei lavoratori: conquiste contrattuali e legislazione di sostegno*».



Una conflittualità permamente

Quindi democrazia conflittuale vuol dire correggere il doppio rischio della democrazia italiana: quello attuale [*di essere corporativa*] *e quello potenziale* [*di diventare consociativa, nel senso di ridursi a un mero allargamento dell'area della spartizione*». Ma cosa significa parlare di ruolo dell'esecutivo e contemporaneamente sostenere lo sviluppo del decentramento? «*Si tratta di restituire all'esecutivo* [*insomma al governo*] *le sue funzioni di orientamento politico, e insieme alle assemblee le funzioni di controllo reale. Sia chiaro che esiste una conflittualità permanente, che noi non neghiamo, tra i diversi momenti dell'organizzazione sociale. Così quando parliamo di rilancio della pianificazione, nel contesto di un profondo rinnovamento delle teorie che la devono sostenere, abbiamo ben presente che esiste un'articolazione continua tra i diversi momenti dell'amministrazione statale, del mercato e dell'area dell'autogestione. C'è insomma una contraddizione primaria* [*Stato-società civile*] *che non è eliminabile, ma va vissuta dinamicamente. Noi crediamo che questa tensione sia vitale per un reale progresso in senso socialista*».

Contropoteri?

Ma a cosa vi riferite quando parlate di autorganizzazione della società civile? Non c'è il rischio di ripercorrere le strade, già battute dal Psi, della confusione e della demagogia? «*Non ci hanno sollecitato pruriti consiliari, a voi tanto cari. Il problema è più complesso e, se vuoi, proprio da quanto è avvenuto* intorno *a Bologna vengono alcuni chiarimenti. C'è un fermento e un malessere profondo nella società italiana, che spesso si traducono in aperta ribellione alla vischiosità di un quadro politico che sembra non lasciare alcuna speranza a masse di persone che si sentono o vengono di fatto emarginate dalla vita della società - e il riferimento alle donne, ai giovani, al Mezzogiorno è scontato. Perchè dovremmo, come potremmo pensare al uno sviluppo organico in senso socialista escludendo la possibilità o reprimendo la capacità di autorganizzazione di queste masse? Ecco perchè diciamo che non bastano le istitutzioni storiche* [*che pure intendiamo riverificare*], *e che ci vuole anche la costruzione di un tessuto di espressione sociale. Il nostro compito è quello di costruire un rapporto dialettico, certo anche di scontro e di confronto, ma ripeto dialettico tra Stato e società, intesa nelle sue espressioni più mature. Il nodo vero, insomma, è la realizzazione della partecipazione*».

Covatta previene subito le perplessità che possono sorgere da una tale esposizione: «*Siamo nella fase iniziale del nostro lavoro, anche se ormai esiste una base di lavoro già corporosa. Non a caso è la prima parte del* progetto *quella più sviluppata. Siamo consapevoli che la nostra è una scommessa sul futuro, che c'è una lunga marcia da fare sulla strada del socialismo. Questa strategia dell'alternativa - che , hai ragione, dobbiamo finalmente definire in modo ben più compiuto - è un orizzonte. L'alternativa, lo sappiamo, è una linea non velleitaria alla sola condizione che siamo consapevoli del nuovo livello teorico che comporta. E delle profonde modifiche che introduce nella stessa natura del Psi degli anni '60. Il partito di questa fase deve sapersi rinnovare al punto di accettare un ruolo di* partito di movimento, *e non di partito/istituzione della sinistra italiana*».

Questa dunque è la sintesi (comunque la più ampia sinora apparsa sulla stampa italiana) del taglio strategico che il partito socialista sembra voler dare alla propria linea politica. È un tentativo di grande ambizione e di grande impegno. Si tratta ora di verificare come si traduce nella realtà della dinamica interna del Psi, che proprio in questi giorni vede riaprirsi vecchie polemiche e tentativi di ricostituzione di schieramenti interni di netto sapore precongressuale. Si tratta anche di vedere come questo tentativo si traduce, già oggi, nella vita interna del partito, nella base e dei gruppi dirigenti periferici.

(1 a cura di Daniele Protti]

Un partito nuovo

Compagni,
dopo una discussione con i compagni di Ivrea della sezione mi sono deciso ad accettare l'impegno nell'esecutivo Cdf Olivetti.

Questa responsabilità diretta nell'attività sindacale di fabbrica, unitamente alla presenza nel direttivo provinciale Flm, mi impone di dimettermi dal CC del partito per incomparabilità.

Colgo questa occasione per esprimere anche alcune riflessioni sui gravi problemi che abbiamo di fronte nella costruzione del partito, che a vostra discrezione, potrete o no mandare al Qdl.

Per prima cosa il Qdl, che denuncia in modo tangibile le incertezze e i ritardi tutti politici del partito. In questi ultimi mesi ho faticato molto a leggerelo e non solo per le quattro pagine. Anche a 8 non c'è molto di mutato. Senza nulla togliere al lavoro stressante dei compagni che vi si erano impegnati, il livello qualitativo del Qdl è molto basso. Credo che le ragioni non siano tecniche ma politiche e anche serie. Abbiamo un giornale che sembra un insieme di volantini di agitazioni delle varie realtà di lotta e di movimento senza una riflessione concreta delle cose, senza sapere ricondurre il contingente a una ipotesi politica generale, o se si tenta di ricondurlo a una ipotesi più complessiva, lo si fà con un meccanismo che da un lato indebolisce l'ipotesi generale, dall'altro insterilisce lo stesso avvenimento. La riflessione è al contrario rimandata ad articoli la cui lunghezza è proporzionale alla mancanza di chiarezza, questa non dovuta a linguaggio difficile ma alla oscura scelta di dire non dicendo, di fare quadrare posizioni politiche divergenti, di tenere in qualche modo insieme scelte concrete diverse, sotto un'unica cappella di teoricismo e ideologia veteroleninista.

Contemporaneamente abbiamo articoli sui vari movimenti (femministi, giovani, ecc.) in cui il pressapochismo e lo scontato si accoppiano in modo «originale» a una velina burocratica mumificata. Dicevo che le ragioni di questo stato del Qdl sono politiche e non tecniche. L'articolo di Protti del 14/9 su Bologna che ha poi aperto un impegno e un dibattito spero non occasionale sul convegno da parte dei compagni di DP, dimostra che quando si esce in campo aperto e si pongono i problemi politici con chiarezza, se ne avvantaggia l'utilità e la lettura. Bene. Come credo che per fare un giornale leggibile che serva alla nostra prospettiva si debba:
1) Prendere coscienza che la costruzione del partito è una cosa lunga in cui saranno messi in discussione vecchi strumenti di analisi, vecchi modi di fare politica, reimpostati elementi di strategia, ridefinito il lavoro di massa.
2) Avere coscienza di questa prospettiva significa per il giornale riflettere e osservare la realtà con molta più modestia e serietà, bandendo le frasi fatte, proponendo e verificando la bontà delle ipotesi con onestà intellettuale.
3) Per questo il giornale deve essere aperto al dibattito e al contributo di migliaia di militanti, deve essere strumento di critica e autocritica su cosa ha prodotto un decennio di lotte operaie, su come stia cambiando il movimento e l'ideologia di massa, e non solo per colpa del Pci «cinico e baro».
4) Questi punti debbeno essere chiari nellatesta dei dirigenti del partito (tra i compagni per l'esperienza che io ho lo sono già), che devono impegnarsi perchè il Qdl cominci a servire al movimento prima che ai pochi compagni oggi di Ao-Pdup-Lega. Più invenzione, più aria fresca,via il burocratismo, più pazienza e intelligenza rivoluzionaria.

Quanto al partito mi sembra perduri una situazione in cui prevalga l'idea che si possa andare avanti come nel passato: il fatto che con tutta probabilità si è chiusa tutta una fase di lotta di classe in Italia e se ne stia prendendo una nuova difficile da tutti i punti di vista, sembra non essere sufficentemente colto. I compagni sono in crisi, il lavoro politico nella realtà che conoscono stenta a riprendere. Perchè? È questa la prima risposta che tutto il partito e in particolare il suo gruppo dirigente è chiamato a dare, pena la sua sconparsa. L'America di Carter, le nuove caratteristiche della situazione internazionale, il crollo del mito Cina, l'accordo di governo a sei, la posizione del sindacato, il ritorno prepotente a livello di massa dell'ideologia borghese, il peso crescente dell'eborghese, il peso crescente dell'emarginazione il rifiuto delle donne e dei giovani dell'idea stessa del partito questi sono fatti venuti a maturazione nell'ultimo anno e per il partito sembra che non sia cambiato niente. Necessità quindi di riprendere una riflessione collettiva anche teorica su queste cose, di socializzare, omogeneizzare, di trasformare in iniziativa quello che c'è nella testa dei compagni. Si fa tutto questo? C'è qualche gruppo di compagni che sta lavorando a questo? Nel chiuso di qualche stanza? Bene, se c'è salti fuori questo lavoro, anzi si faccia questo lavoro con tutti i compagni che ci stanno.

Saluti comunisti

Giorgio Nelli

Incendi, bar, e balere

In merito all'anonimo articolo «Incendi a bar, balere....» del 4/10/77, sono stato nuovamente colpito dal modo con cui il *Qdl* (o alcuni compagni?) abbiano trattato il problema della violenza che si è giustamente scagliata contro i luoghi di ritrovo dei fascisti dopo l'assassinio del compagno Walter.

È vero, a Torino un giovane è morto e la nostra lotta antifascista non può mettere a repentaglio (anche se involontariamente) la vita di qualunque cittadino. Ma occorre stare dentro «certe situazioni» per poter valutare a fondo i fatti. Per esperienza vissuta, posso dire come noi compagni rischiamo anche di persona in «certe situazioni» pur di non coinvolgere chi è presente casualmente in quei luoghi. A Torino è successo il fattaccio e quanto ho affermato sopra non lo giustifica di certo, anzi, noi tutti siamo colpiti per la morte del giovane Roberto come per quella di qualsiasi altro compagno.

In questi giorni a Roma ho partecipato insieme a numerosissimi compagni alla chiusura di covi e bar fascisti e ciò che è accaduto all'«Angelo Azzurro» poteva accadere anche qui. E non per questo tali azioni di antifascismo militante non sarebbero state giuste. Il problema perciò è quello di evitare danni alle persone e non quello di condannare come azioni di «pazzi e folli» le risposte antifasciste dei compagni. A Roma migliaia di «pazzi e folli» hanno chiuso covi e *bar* fascisti. Nell'articolo del *QdL*, purtroppo, traspare di nuovo l'opportunismo che da mesi caratterizza Ao, col quale ci si accoda e si acclamano azioni vincenti come a Roma e si esorcizzano quelle che scottano come nel caso di Torino. Inoltre i locali pubblici chiusi in questi giorni dai compagni non erano locali comuni, colpiti dalla violenza cieca ed irrazionale, come afferma il *QdL*. bensì luoghi gestiti da fascisti o dove questi assassini si riuniscono e che a ragione sono stati distrutti dalla rabbia antifascista dei rivoluzionari.

Il *QdL* non fà certo della buona informazione e non dà neanche delle corrette posizioni politiche quando parla genericamente di bar o balere, come se gli squadristi fascisti non partissero anche da qui per i loro raid assassini.

Perciò azioni simili alla risposta antifascista di Torino (sbagliata forse non solo per la morte di Roberto, ma anche per il metodo) continueranno a ripetersi e con esse si potranno ripetere anche tragici errori, se tali azioni non saranno riviste e corrette.

Apriamo, dunque, una volta per tutte, la discussione nel movimento per praticare correttamente la violenza di massa e finiamola con gli esorcismi e le delazioni che sanno di opportunismo e danno solo fiato alla propaganda contro la violenza condotta dalla stampa padronale e revisionista (basta leggere l'articolo di Reichlin sull'*Unità* sempre del 4 ottobre).

Con la speranza di poter sviluppare anche sul giornale questo dibattito vi saluto a pugno chiuso.

Un ex compagno di AO di Roma

Lettere

È cambiato qualcosa nella linea del Pci? Riflessioni sul convegno dell'Istituto Gramsci

Fianco...sinist?

Molto si è già detto, e molto di condivisibile, sia sul Quotidiano *che su* Lotta Continua, *a proposito del convegno del Gramsci sui giovani. Cercherò, dunque di esporre alcuni dei miei interrogativi sul convegno, più che tentare un'altra rilettura*

Ciò che più mi colpisce nell'approccio cultural-politico del Pci al problema della nuova sinistra [*perchè di questo convegno soprattutto si è parlato*] *è la singolare compresenza di «organicismo» e «pluralismo».*

Le forme politiche in cui la questione giovanile trova espressione - in questo la relazione di Chiaromonte è stata limpida - sono frutto e conseguenza della crisi e della disgregazione sociale. Le domande d'apertura dell'intervento introduttivo sono da questo punto di vista esemplari, perchè impongono una risposta a senso unico, organicistica appunto: «come integrare la spinta dei giovani nella battaglia e negli obbiettivi storici del movimento operaio? «come reintegrare i giovani alle istituzioni democratiche?». All'interno di uno schema di questo genere non si dà mai la possibilità che valori, forme di lotta e aggregazione, della nuova sinistra e del movimento possano avere un impatto positivo *di crescita, per l'insieme della sinistra. Non mi pare causale che tali galloni vengano invece accordati al movimento del 68: esso infatti già da tempo ha superato la dimensione di autonomia sociale e può essere rimacinato nella mediazione politica.*

Ma, parallelamente all'esigenza organicistica, compare quella di allargare all'area cosiddetta estremista il pluralismo: credo abbia ragione Lotta Continua *quando scrive che il Pci si prepara a riconoscere, in una visione corporativa e istituzionalizzata della società, anche una componente «estremista», accanto a quella socialista e cattolica. Aggiungerei, però, che, proprio perchè non toglie alla nostra area l'ipoteca del suo organicismo, non riconosce un'altra componente allo stesso titolo, ma si limita ad accettare la presenza di una sorta di parco Robinson della politica alla sua sinistra.*

Movimento giovanile, estremismo, emarginazione, sono per il Pci, grosso modo, sintomi e tutti indicano l'attesa di qualcos'altro, la possibilità di un superamento della nostra parzialità.

E qui veniamo al modo in cui il Pci si è proposto di fatto come unico garante del superamento della parzialità. Direi che l'ha fatto, fondamentalmente, attraverso due concetti che per la loro pretesa universalistica, sono tra i più irritanti emersi al convegno: l'affermazione della propria percezione del senso della storia e quella della propria rappresentanza, di fatto e di diritto, dello insieme della classe operaia organizzata. Vorrei provare a misurarmi a carte scoperte con questi due concetti.

Misurarsi con il primo è più facile: fuori delle pompositàstoriciste, si tratta della riproposizione della giustezza e della inevitabilità del compromesso storico. Il paese, la crisi, il quadro internazionale, la solita litania insomma, per arrivare a dire che quella *mediazione è l'unica possibile. Non vi sarebbe nulla di nuovo per i compagni dell'area della sinistra del Pci se oggi non fosse in causa la nostra idea di mediazione politica* [*mi riferisco al governo delle sinistre*] *e il nostro modo di praticarla: in assenza di questa elaborazione, metterci tutti insieme* [*addirittura a volte con Comunione e Liberazione*] *alla ricerca dell'assoluto, del desiderio, del paese di Bengodi, o che so io, è oggi per il Pci relativamente più facile e per noi assai più pericoloso. Anche da quest'altro angolo visuale ricompare lo spettro del parco Robinson.*

Quanto all'affermazione del Pci, di essere rappresentante di fatto e di diritto dell'insieme della classe operaia organizzata, il problema è più spinoso. È certamente falsa la presunzione storicistica per cui il Pci si vuole sintesi della soggettività operaia, sia nelle sue espressioni dirette di lotta, sia quanto al suo destino storico, però è certamente vero che il modello di mediazione politica che il Pci propone, riscuote oggi il consenso delle maggioranza della classe operaia organizzata e stabile; è vero inoltre che i suoi modelli culturali condizionano, a livello di senso comune [*espressione a cui non dò il significato gramsciano e nobile in uso nel Pci*], *molti comportamenti operai. Direi dunque che, su questo punto l'irritazione per la presunzione dei comunisti è cosa giusta ma insufficiente.*

Che fare, allora? Accettare la sfida implicita nell'intervento di Asor Rosa? Noi suoneremo le nostre trombe, organizzeremo l'emarginazione, e questo in una società in via di americanizzazione, sarà la vera sfida alla stabilizzazione sociale? Non credo che sia questa la via, ma, al contrario di altri compagni, non riesco a prendere molto sul serio il taglio del confronto proposto da Trentin: ci si ripropone, in una situazione mutata di misurarsi con un progetto di ricomposizione del proletariato il cui perno è ancora la vecchia centralità dell'operaio stabile, alla cui etica il resto del proletariato va conquistato. Oggi una nostra vecchia trama di lavoro, quella della ricomposizione sociale, e non nella sfera separata della politica, rischia di diventare un vuoto slogan se non ci avventuriamo nell'analisi verticale e puntuale di chi sono i soggetti sociali «marginali» e quali i loro bisogni, se non ci poniamo il problema che è vero che, dal punto di vista soggettivo *esistono due società, perlomeno quanto alcuni valori: il lavoro, primaditutto, ma anche la vita privata, la sessualità le forme di aggregazione, e altro ancora.*

L'ultimo problema che vorrei sollevare è quello della tanto declamata apertura culturale che si sarebbe verificata in questo convegno. Si tratta di varchi fra di loro eterogenei che tenderei a riassumere in due tipi: il riconoscimento del peso di alcuni temi originariamente del femminismo, poi diffusisi anche altrove [*il rapporto fra il privato e politico, la critica del linguaggio separato dalla politica, la sessualità, l'importanza della psicoanalisi e dell'analisi dei bisogni*]; *la critica di alcune delle sistemazioni teoriche più tipicamente staliniste-cattoliche che hanno accompagnato la gestione del compromesso storico* [*l'austerità, l'esaltazione astratta del valore del lavoro*].

Quando al primo gruppo di concetti [*fatta eccezione per l'intervento di CarlaPasquinelli, autenticamente problematico*] *temo che si tratti di un'ennesima espropriazione del movimento femminista, e delle più preoccupanti: sempre* [*anche nella nuova sinistra*] *il movimento femminista se interpretato solo come portatore di valori, rischia di essere vissuto come un completamento pacificante, supplemento d'anima per la politica. Questosnaturamento al convegno del Gramsci, ha raggiunto il suo apice: non c'era l'analisi del movimento delle donne, ma innocui come angeli vaganti, i suoi «valori»; verso di essi, a patto che non minacciassero il cielo della politica, il tributo era facile e poco rischioioso.*

Quanto all'altro aspetto del mutamento culturale [*quello sull'etica del lavoro e sull'austerità*] *si tratta di una spia più interessante del disagio comunista, meno digeribile come concessione demagogica, e che riguarda indirettamente anche noi per i sommovimenti che può implicare in futuro: si fa strada l'idea che si è esagerato nel volere rappresentare le istituzioni, e i valori che ne garantiscono la continuità, prima e piuttosto che soggetti sociali concreti. Già la virata di Bologna, il terrore di farsi paladini dell'ordine nell'isolamento parlavano chiaro. Questo disagio può tradursi nella volontà di alzare il prezzo della mediazione con la Dc? E come , se a sua volta la Dc* [*con la manovra di Piccoli che attacca la sua segreteria*] *sembra voler alzare da destra il prezzo della* sua *mediazione? Qui forse stanno le premesse di future smagliature nella strategia del compromesso storico, che certo il convegno del Gramsci in sè ancora è ben lontano dal manifestare.*

Mariella Gramaglia

LOTTE PROLETARIE

Da oggi la lavoratrice non è più discriminata. Sarà vero?

E così anche il Senato, con un bell'applauso, ha dato l'avallò alla proposta di legge per la parità sul lavoro tra uomini e donne. Le modifiche apportate al testo già passato alla Camera sono state di lieve entità ed è prevedibile che la legge ritorni a Montecitorio e diventi operativa in un tempo molto breve.

L'attacco violento all'occupazione femminile, la recrudescenza di fenomeni come il lavoro nero e a domicilio [che colpiscono soprattutto le donne] hanno spinto le parlamentari, come afferma Giovanna Lucchi del Pci «ad imporre un intervento immediato per impedire che la parte più debole del mondo del lavoro, quella femminile, sia la prima a pagare la crisi economica». La drammaticità della situazione e l'urgenza di porre qualche argine a un processo di espulsione sempre più accentuato, non cancella però le pesanti perplessità suscitate dalla legge nel suo complesso e da alcuni articoli in particolare.

Innanzitutto è necessario sfatare la mistificazione di fondo del progetto. Sappiamo che non ci può essere niente di più falso e fuorviante che promette uguali possibilità a chi ha condizioni di partenza disuguali. E allora basta poco per rendersi conto che già soltanto l'atteggiamento con il quale una donna si pone di fronte al lavoro [per il peso dei condizionamenti e della tradizione per il ruolo che ha nella famiglia] determina uno «squilibrio a monte». La legge elimina qualsiasi disparità di trattamento [normativo, salariale] tra persone di sesso diverso. Sappiamo però che le donne sono già discriminate perchè collocate quasi tutte nelle categorie con i livelli salariali più bassi e le garanzie normative peggiori. Quando poi si afferma che anche il marito può chiedere permessi per l'assistenza ai figli malati, è lecito domandarsi quale applicazione può avere una norma di questo genere. Si tratta infatti di permessi «non retribuiti»: quanti uomini rischieranno di pregiudicarsi magari la carriera o rinunceranno a una fetta di stipendio [più alto di quello della moglie] per accudire il bambino?

Osservazioni del genere non portano meccanicamente alla conclusione che tutto è inutile e [legge o non legge] la donna sarà sempre un lavoratore di serie B. Aiutano però a collocare le cose nella loro giusta dimensione. Senza una battaglia incessante all'interno del sindacato perchè certi contenuti vengano acquisiti fino in fondo, senza un lotta e una discussione nei Cdf per inserire alcuni obiettivi qualificanti nelle piattaforme, le norme approvate dalle due camere sono destinate a restare lettara morta. Il terreno decisivo è insomma un altro e basta prendere un esempio recente, quello della vertenza Borletti, per rendersene conto. Un discorso a parte va poi fatto per alcuni articoli veramente ambigui e pericolosi. Quello, ad esempio, col quale si aboliscono il divieto per le donne di fare lavoro notturno oppure la possibilità del pensionamento a 60 anni di età, come gli uomini. Non è di questi «privilegi» di dubbio gusto che le donne hanno bisogno.

Nel primo caso non è difficile leggere tra le righe l'intenzione di favorire l'introduzione massiccia del per . Nel secondo ogni commento è superfluo: il problema attuale dovrebbe essere casomai l'inverso, non uno spostamento in avanti dei termini di pensionamento, ma una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Resta una considerazione: il sindacato ha pressochè taciuto su tutta la vicenda. Non si è fatto sentire nel periodo in cui il progetto di legge era in preparazione. Mantiene il riserbo anche ora, che i giochi sono pressochè chiusi. Eppure, crediamo, le compagne e le delegate in tutta la fase congressuale hanno portato un contributo decisivo per ottenere un'apertura verso problemi tradizionalmente lasciati ai margini, avrebbero avuto molte cose da dire

È un'altro sintomo di come sia lunga e difficile la strada per farsi che il tema della condizione della donna [con tutto quello che comporta: il ruolo della famiglia, qualità della vita ecc.] non venga preso in considerazione solo in certi momenti «caldi» e immediatamente dopo abbandonato, ma diventi uno dei filoni fondamentali su cui indirizzare l'azione delle organizzazioni sindacali.

L.B.

È esplosa ieri una situazione da tempo insostenibile per i disoccupati

Occupato l'Ufficio di Collocamento di Torino

Un'assemblea generale nell'ufficio occupato alla presenza del direttore del collocamento Chiesto un incontro con la commissione comunale - Oggi alle 15 si svolgerà una riunione dei disoccupati a Palazzo Nuovo - Lunedì mattina una nuova assemblea

Torino, 14

La situazione esplosiva che da tempo si viveva all'interno dell'ufficio di collocamento di Torino, è esplosa oggi con il blocco e la relativa occupazione dell'Ufficio I del collocamento, quello più importante in quanto gestisce gli avviamenti nominativi al lavoro.

Questa mattina la tesnione era come al solito molto alta; dopo lo sciopero dei lavoratori del collocamento conclusosi ieri, la massa dei disoccupati era nuovamente accorsa nell'illusoria speranza di trovare lavoro dopo mesi di attesa nelle liste. Davanti al portone i soliti capannelli e tre volantini in distribuzione; uno del sindacato sullo sciopero di questi giorni, uno di un gruppo denominatosi «disoccupati comunisti» e uno di Democrazia Proletaria sugli straordinari alla Fiat, che cercava di legare il tema dell'occupazione a quello della politica padronale in questo campo.

Dai capannelli si è ben presto passai ad una assemblea generale per discutere con i dirigenti dell'ufficio del lavoro i metodi di assegnazione del lavoro, soprattutto quello nominale. L'obiettivo primo era quindi l'ufficio I, dove le ditte fanno le richieste nominative con le conseguenze in termini di clientele e simili, che tutti conosciamo e che abbiamo da tempo denunciato.

È inoltre da tener presente che questo tipo di richieste sono circa quattro volte maggiori di quelle che vengono fatte nei canali prescritti per legge dell'ufficio di collocamento per le offerte di lavoro. L'ufficio è stato occupato e (fuoriuscita la gente che non voleva parteciparvi) si è svolta un'assemblea con il direttore, di fronte alla quale è stata denunciata la grave situazione di immobilismo dei funzionari di questo ufficio che di fatto favoriscono il gioco dei padroni e le clientele. La situazione drammatica dei disoccupati e la necessità di organizzare un movimento che richieda in modo organizzato dei posti di lavoro, sono emerse con chiarezza e sono state espresse anche nelle scritte che si sono fatte nello stesso ufficio contro i contratti a termine, le assunzioni nominative e contro le aziende che respingono i disoccupati.

In conclusione dell'assemblea sono state fatte alcune richieste precise che saranno sorrette dalle iniziative di lotta dei prossimi giorni; innanzitutto un incontro con la commissione comunale del collocamento che è responsabile del controllo degli uffici, con cui approfondire il discorso di una riforma del collocamento; quella stessa che hanno richiesto con lo sciopero dei giorni scorsi i lavoratori dell'ufficio provinciale del lavoro, e sui cui contenuti c'è ancora necessità di approfondire il discorso.

Per affrontare questo discorso si è decisa una riunione dei disoccupati a Palazzo Nuovo per domani, sabato, alle 15 per preparare un volantino e dei cartelloni per lunedì mattina, quando si terrà una nuova assemblea interna dei disoccupati per continuare il dibattito e costruire un reale movimento di lotta.

Una brutta giornata ieri per crumiri, dirigenti e capi della Fiat di Modena

Sciopero di un'ora e mezza: grandi cortei interni hanno spazzato tutti i reparti e si sono recati alla palazzina della direzione dove era in corso una riunione - L'azienda, tra le altre cose, si rifiuta di assumere donne

Modena, 14

La direzione Fiat con una posizone di netta chiusura su tutti i punti in cui si articola la piattaforma mostra la chiara volontà di arrangiarsi quanto promesso e in particolare di voler mettere in discussione l'occupazione femminile. Dovevano entrare in fabbrica 50-60 operai entro ottobre, ma le assunzioni sono slittate ai primi dell'anno. Rispetto a questo problema è bene sottolineare che l'azienda tenderà ad assumere dalle liste normali di collocamento eludendo invece le liste speciali per avere la sicurezza di contenere le assenza per gravidanza e per avere meno problemi di conflittualità .

Inoltre è stata categoricamente rifiutata la proposta sindacale di inserire altre donne attraverso il turn-over; circa 200 donne entro il 1978, con la motivazione che esiste una realtà culturale che non vede le donne inserite nei processi produttivi.

Un secondo punto che viene eluso è la ristrutturazione del servizio mensa, per ottenere un pasto di qualità decente e un servizio scorrevole, che permetta poi di facilitare il discorso della mezzora pagata, che dal prossimo anno dovrebbe permettere all'operaio di restare in fabbrica otto ore anzichè otto e mezzo.

Inoltre non vi è nessun progetto per affrontare seriamente la situazione di nocività à presente e denunciata in diversi reparti.

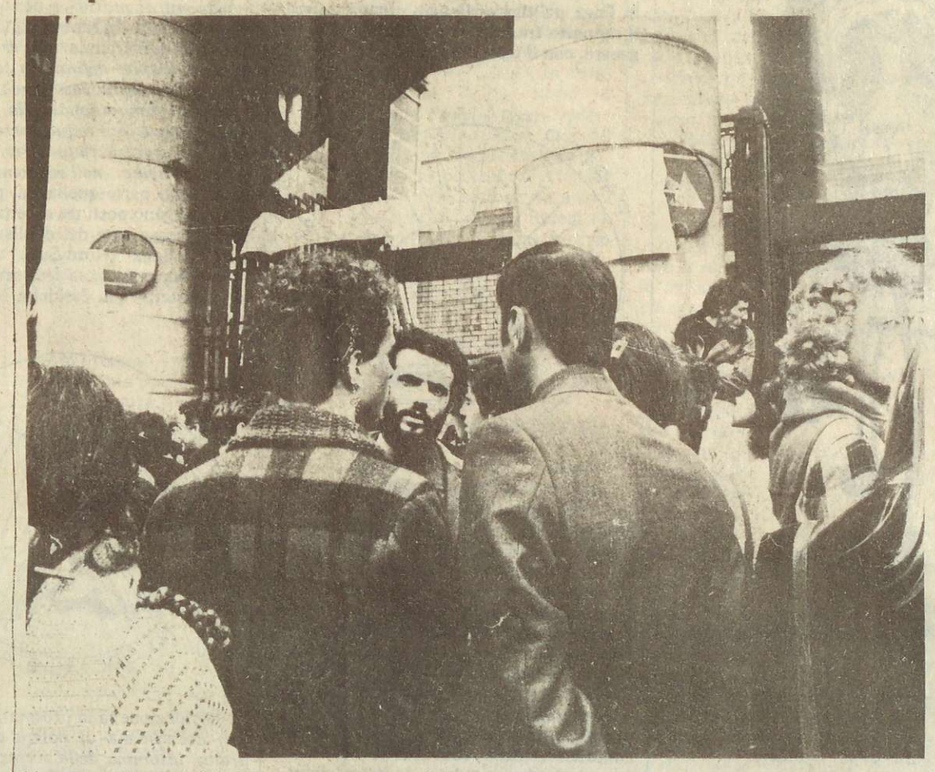
La situazione è particolarmente seria al reparto presse e in verniciatura. La Fiat continua a frapporre ostacoli anche all'avvio della lavorazione a scorrimento nel reparto montaggio.

Conseguente è l'atteggiamento della direzione sulla richiesta di gestione da parte del sindacato del gruppo sportivo Fiat. In seguito a questa situazione si è svolto oggi uno sciopero di un'ora e mezzo con corteo interno, che ha visto una straordinaria partecipazione di centinaia di lavoratori con bandiere, carelli; e scandendo slogan dopo aver sfilato all'interno della fabbrica, ha puntato verso la palazzina della direzione, al grido di 'potere a chi lavora', il corteo ha letteralmente spazzato i crimini compresi i provocatori del Sida che recentemente è rispuntato in funzione antisindacale. Quindi, il corteo ha proseguito coinvolgendo tecnici e impiegati, oltre ai lavoratori delle ditte d'appalto, fino a giungere nella sala dove era incorso una riunione dei massimi dirigenti; i quali, sommersi da fischi e slgoan, hanno dovuto fare buon viso e cattivo fuovo.

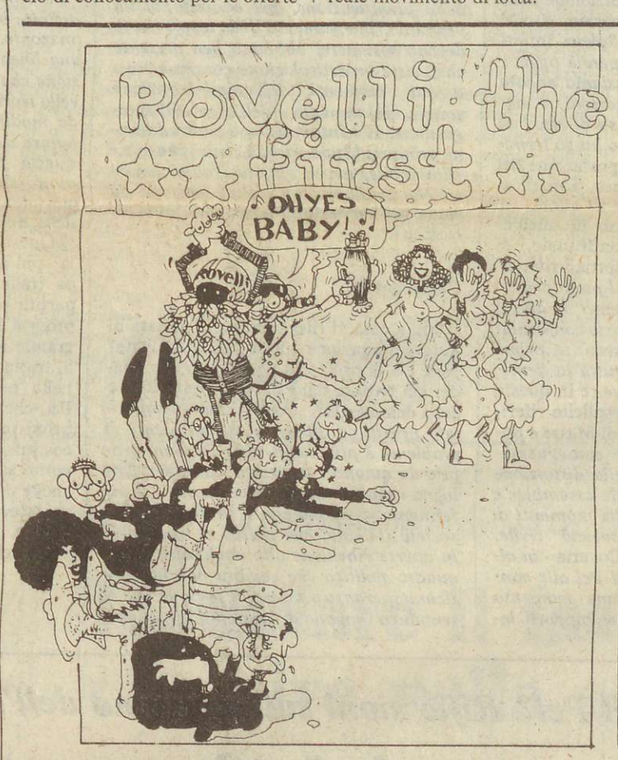
Il consiglio di fabbrica ha preannunciato in un comunicato, che saranno intensificate le lotte; se nell'incontro di venerdì 21 la Fiat manterrà la stessa negativa posizione. Parlando coi delegati e operai, emerge il parere concorde che dal 71 non si era più vista una manifestazione così forte. E subito sono partite proposte di nuove lotte, fermate contro gli straordinari, nuovi cortei.

Massimo Guareschi

A Milano bloccata la sede di via Aporti dai trimestrali delle Poste



I lavoratori trimestrali delle Poste hanno scioperato ieri e hanno occupato la sede delle poste centrali di via Ferrante Aporti. I lavoratori trimestrali, che a Milano sono 1.300 e quasi tutti giovani sono in lotta per la loro assunzione a tempo indeterminato su questo loro obiettivo hanno trovato la solidarietà di moltissimi altri lavoratori delle PPTT.



Un urrà al figlio del nostro caro presidente

Un gustoso episodio si è verificato l'altro ieri nella sede della Sir di via Grazioli. Qui di seguito ce lo descrivono gli stessi lavoratori che, nonostante le molte grane, non hanno ancora perso il senso dell'umorismo.

Dopo aver perso per un'inezia la corsa al primato dell'indebitamento vinto dalla Montedison, Nino Rovelli, presidente della Sir, si è preso la meritata rivincita piazzando il suo pargolo Felice Rovelli al primo posto del campionato mondiale di gokart.

Per festeggiare la vittoria, paparino ha pensato bene di organizzare una festicciola il cui piatto forte era la presentazione di ben due ore di filmato della gara vinta da Felice, e siccome è risaputo che Rovelli è un democratico ha pensato bene di effettuare la proiezione nella sala mensa della sede impiegatizia di via Grazioli a Milano e d'invitare tutti i lavoratori che tanto hanno contribuito a questo successo, iniziando la festa mezz'ora prima dell'orario di uscita dal lavoro.

Alla festa hanno partecipato 250 persone, la grossa parte costituita da dirigenti e capiufficio della sera. Sembra che all'arrivo di Rovelli scortato dal solito codazzo di guardie armate, un gruppo di megadirigenti galattici intraprendenti si sia buttato per terra formando un tappeto umano su cui Nino si è incamminato, seguito dal nuovo campione del mondo di gokart che - dicono i curiosi - portava ancora la corona d'alloro. Ci informano sempre i beneinformati - ma sembra che questa volta sia vero - che, durante le fasi cruciali della gara, cioè quando Felice si apprestava a sorpassare l'avversario, si sia levato dalla platea un fragoroso applauso, seguito da grida di «evviva». Forse persino Fantozzi, il famoso personaggio creato da Paolo Villaggio si sarebbe indignato di fronte a tale e tante dedizione.

Alla Pierrel di Milano per protesta pranzo all'aperto

MILANO. Singolare ma efficace forma di lotta dei lavoratori della Pierrel un'industria farmaceutica in lotta contro la ristrutturazione, la cassa integrazione per 520 dipendenti e per la ripresa delle trattative che la direzione continua a promettere e a rimandare. Questa forma di protesta è stata decisa anche per far sì che i lavoratori attualmente in C.I. possano comunque utilizzare la mensa aziendale come a suo tempo promesso.

Manifestazione ieri dei lavoratori della Sisas. Martedì sciopero generale di zona a Pioltello

Manifestazione ieri mattina dei lavoratori della Sisas di Pioltello (Mi) in lotta contro i 250 licenziamenti e la cassa integrazione per gli altri dipendenti. A coronamento dello sciopero di 24 ore -dalle 20 di giovedì alle 20 di ieri- il Cdf e il sindacato hanno deciso di dar vita ad un corteo che, partito dai bastioni di porta Venezia si è portato sotto la Provincia, la Prefettura, la casa del padrone, Falcida, per poi percorrere le vie del centro. La manifestazione è stata molto combattiva e la partecipazione molto alta nonostante il ricatto della dprezione aveva minacciato la liquidazione dell'azienda se fosse stato effettuato questo sciopero. Martedì 18 a Pioltello si terrà, sempre in appoggio alla vertenza Sisas e ad altre fabbriche della zona, uno sciopero generale dei metalmeccanici, chimici, alimentaristi, grafici e tessili di Cernusco S. N., Pioltello, Rodano, Segrate, Vimodrone. La manifestazione è indetta a sostegno dell'occupazione in una zona molto colpita dai fenomeni di ristrutturazione. Al comizio finale parlerà il compagni Pippo Torri.

Scioperi degli autonomi nello stretto di Messina

Messina,14

Il personale navigante sulle navi-traghetto delle ferrovie dello stato, in servizio nello stretto di Messina, aderente ai sindacati autonomi Samant e Sapent ha proclamato uno sciopero articolato denominato «timone selvaggio» dalle ore zero di lunedì 17 ottobre a tempo indeterminato.

Al Sasmant aderiscono i comandanti, i vicecomandanti, gli ufficiali ed i direttori di macchina delle navi traghetto delle Ff. Ss; al Sapent invece gli equipaggi. I sindacati autonomi, con lo sciopero, che rischia di bloccare le linee di traghettamento nello stretto, intendono protestare contro il mancato accoglimento della loro richiesta di perequazione tra i due impianti di Messina e Civitavecchia.

In pratica a Messina chiedono la stessa retribuzione che le ferrovie dello stato danno al personale navigante in servizio tra il continente e la Sardegna.

I due sindacati avevano sollevato la questione in una trattativa svoltasi il 30 settembre e risolta negativamente.

Un incontro proficuo tra lavoratori Alfa e insegnanti e studenti dell'Itsos

L'altro giorno, insieme ai lavoratori dell'Alfa Romeo che manifestavano sotto le sede Rai, c'erano anche insegnanti e studenti dell'Itsos (istituto tecnico di sperimentazione) di Bollate. Non è stato un icnontro facile (alcuni compagni comunisti erano contratti a una manifestazione che si unisse a quella dell'Alfa), ma ha avuto esiti positivi. I compagni dell'Isos hanno spiegato agli operai i loro problemi e i motivi della mobilitazione. Si tratta di ottenere un'autonomia, amministartica e didattica, rompere la dipendenza con la sede di Cernusco sul Naviglio.

Un dibattito con un gruppo di operai Alfasud sulla campagna terroristica in corso

L'Alfasud laboratorio di sperimentazione?

Napoli, 14

«Dunque siamo improvvisamente usciti pazzi; da un giorno all'altro, invece di continuare ad intervenire, ad operare come militanti, come comunisti all'interno della realtà quotidiana dell'Alfasud ci siamo messi a scrivere raccontini al limite della fantapolitica»: sono parole di Beppe, un compagno operaio dell'Alfasud di Pomigliano, membro del coordinamento di lotta.

«Più che altro - dice Gennaro - cercavamo una formula nuova per esprimerci, per aggredire il processo di normalizzazione e di restaurazione in atto oggi».

Un «dibattito» proposto, ancora una volta, dal presidente del gruppo Alfa Romeo, Cortesi, facendo ricorso ai soliti metodi, al terrorismo che lo contraddistingue, ponendo al centro, per l'ennesima volta, la questione dell'assenteismo e della microconflittualità degli operai di Pomigliano che, per questa loro mancanza di collaborazione, a sentir Cortesi, in cinque anni, avrebbero provocato perdite superiori ai 400 miliardi di lire su 550 miliardi di deficit complessivo accumulato dall'intero gruppo Alfa Romeo. All'assenteismo e alla microconflittualità Cortesi addossa, così, ogni responsabilità in merito alla produzione giornaliera di 350 vetture, a fronte delle mille che lo stabilimento avrebbe dovuto produrre, stando alle previsioni delle Pp.Ss.

La campagna parte alla fine di settembre in grande stile: articoli su *Repubblica* e *l'Espresso*, dichiarazioni allarmate di Cortesi, il rifiuto dell'Iri di concedere altri 170 miliardi di finanziamenti, poi il presidente del gruppo va alla Camera a relazionare sullo stato della fabbrica di Pomigliano, la quinta commissione parlamentare si reca in visita all'Alfasud; l'Flm nazionale indice una conferenza-stampa; l'Iri, nel frattempo nomina prima un comitato tecnico e poi addirittura una «commissione internazionale» per decidere della sorte della «bomboniera»...

Le iniziative non si contano più: incontri, riunioni, un'assemblea aperta fissata per il 19 ottobre prossimo... «350 vetture al giorno sono poche, occorre produrne almeno 500»: i padroni, esponenti politici e sindacali sono tutti d'accordo.

«Non è più sostenibile che una fabbrica di 16 mila operai produca così poco»: rincarano. A riprova Cortesi presenta un libro bianco, in cui, giorno per giorno, sono riportati i dati sulla produttività e sull'assenteismo: purtroppo non si accorge che confrontando i dati è possibile dedurre che la produzione resta pressochè stazionaria a prescindere dai «picchi» di assenteismo.

«Ma 500 vetture al giorno per farne che? - mi domanda Pietrose - normalmente all'Alfasud ci sono più di 10 mila macchine a piazzale, cioè invendute. Se il portafoglio ordini non tende a crescere». «E quale macchina produrre? - dice Giancarlo - dice che è in arrivo un nuovo modello simile a quello che abbiamo costruito fino ad oggi ma con 1300 cc di cilindrata; anche all'Alfa di Milano, nel frattempo, hanno cominciato a costruire un modello con eguale cilindrata. Ma che ci facciamo concorrenza nello stesso gruppo?».

«Strano inoltre - dice Vittorio - il ruolo del Pci e dei sindacati; di solito, nei mesi scorsi, di fronte alle campagne padronali gettavano solo acqua sul fuoco, invitando al massimo gli operai a produrre di più per la salvezza della fabbrica e per gli investimenti al sud. Oggi, invece, rivendicano un ruolo attivo, si esibiscono anche loro nel terrorismo più sfrenato. Cortesi minaccia duemila licenziamenti e Pci e sindacati affermano che è tempo di mettere in discussione anche la 'rigidità' del posto di lavoro».

La «campagna terroristica» avviata su questi due fronti, sostanziata da Cortesi con l'invio di venti lettere di licenziamento ad «assenteisti incalliti», comincia a dare i suoi frutti: lo si può dedurre in parte anche dalla «ripresa drogata» delle lotte, dettata dalla paura di perdere il posto di lavoro.

«Le nuove caratteristiche di questa ennesima campagna contro l'assenteismo e la microconflittualità e più in generale contro noi operai di Pomigliano - interviene Gennaro - ci ha spinto ad un ulteriore sforzo di discussione e di sintesi, a partire dagli elementi a nostra conoscenza, ma anche dal patrimonio di organizzazione e di lotta sedimentato». Una nuova campagna che va inserita nella fase politica attuale, letta cioè alla luce dell'«accordo a sei»: Pci e sindacati che si presentano come gstori della pace sociale, e che ricorrendo anche loro al terrorismo, cercano di recuperare tutto il terreno e la credibilità perduta; Cortesi che non mira solo ai 170 miliardi, ma anche ad imporre, all'interno della vertenza in atto, la sua «contropiattaforma»: satellizzazione, mezz'ora di lavoro in più per turno (la pausa di mensa cioè considerata esterna all'orario di lavoro), incentivazione in denaro della produzione (il cottimo legato alla presenza e alla produttività), decurtazione del premio di produzione ed introduzione di quello di presenza, uso selvaggio dello straordinario e della mobilità, riconoscimento del diritto di governabilità della fabbrica...» Continuiamo per un attimo il nostro racconto semifantastico (pubblicato sul *QdL* di giovedì 13/10, ndr.) - dice Beppe - ed immaginiamo che sia passata questa piattaforma: quali sarebbero gli effetti sulle vertenze nel gruppo Alfa ed a livello nazionale? A tal punto non sarebbe perfino riduttivo parlare di un «pericoloso precedente»?.

«Sarebbe molto di più - interviene Gennaro - la conferma, innanzitutto, della nostra ipotesi, del considerare, cioè, l'Alfasud un laboratorio, un «enorme laboratorio con 16 mila cavie»: non è forse vero che per la prima volta, proprio all'Alfasud, sono state sperimentate nuove tecniche di controllo sulla classe operaia; si pensi all'accordo sulla mobilità, alla conferenza di produzione dell'aprile '76, la prima in senso assoluto, preparata di concerto tra direzione aziendale, sindacati e forze politiche, ma consideriamo anche il «codice di disciplina», elaborato da direzione e Flm nazionale e provinciale, entrato in vigore nel febbraio '77 e che prevede la distruzione della figura del delegato, la regolamentazione degli scioperi, l'offensiva aperta contro tutte le forme autonome di organizzazione e di lotta della classe operaia: esempi che poi sono stati seguiti dal padronato pubblico e privato a livello nazionale».

«Anche per il '6x6' - conferma Giancarlo - venne proposto per la prima volta agli inizi degli anni '70, da azienda e sindacato proprio all'Alfasud e presentato come la soluzione di tutti i mali, che avrebbe permesso anche nuova occupazione: respinto con la lotta dura degli operai all'Alfasud, mai nessun sindacato o padrone lo ha riproposto a livello nazionale». Alfasud, dunque, come laboratorio, terreno di sperimentazione: «Certo - conclude Vittorio - lotte dure, vincenti, di massa che noi operai abbiamo «sperimentato. all'Alfasud e che sono diventate patrimonio di lotta».

Giacomo Fiore.

SINDACATO/ECONOMIA

L'accordo programmatico non riesce a soffocare l'opposizione di classe: i contraccolpi nel sindacato

La Cgil è ora costretta a confrontarsi sui nodi politici con la sua sinistra

Quello che è successo nel Consiglio generale della Cgil va attentamente considerato sia per i riflessi anche immediati che può avere sull'intero movimento sindacale sia per la convalida di una ipotesi politica della quale siamo stati, per alcuni mesi, poco più che isolati sostenitori.

Abbiamo più volte affermato che alla situazione interna alla Cgil non erano applicabili meccanicamente gli stessi parametri di giudizio validi per la Cisl e per la Uil; due organizzazioni che proprio dalla loro feconda e talvolta drammatica dialettica interna hanno finito per ricavarne una maggiore capacità di aderire alle spinte e alle esigenze del movimento.

La Cgil ha alle spalle una lunga pratica di unità e di unanimità. Una storia nel corso della quale anche gli scontri più aspri hanno trovato quasi sempre composizione in risoluzioni unitarie. Ciò ha rappresentato per una lunga fase un dato di forza, ma negli ultimi tempi si era invece tradotto in elemento di innegabile debolezza poichè quella delle tre organizzazioni che si presentava come la più forte e la più unita finiva per essere anche la più impermeabile ai fermenti nuovi che percorrono la società.

Il Congresso di Rimini, dove pure non era mancata una certa dialettica aveva rappresentato il punto più alto di «questo modo di essere sindacato» da parte della Cgil. Con quel congresso la Cgil si era con chiarezza attestata sulla stessa linea del Pci (che però allora era anche quella del Psi) nella valutazione positiva di un eventuale accordo a 6 e nell'affermare nei fatti che si trattava di un accordo che andava aiutato anche con forti rinunce.

La corrente socialista preferì in quella occasione farsi completamente rimorchiare da Lama e ne ricevette in cambio un maggior peso numerico.

I quattro mesi che sono passati dal Congresso di Rimini sono stati per il sindacato densi di avvenimenti negativi. La crisi di credibilità, il logoramento dei rapporti di massa, sui quali allora si preferì sorvolare cercando di sommergere la realtà con i richiami retorici e trionfalistici alla «grande Cgil» è esplosa con violenza e non solo nel settore del pubblico impiego.

Il rapporto con un governo sostenitore di una politica antipopolare si è dimostrato ogni giorno che passava sempre più fallimentare. Inoltre via via che il sindacato si dimostrava più disponibile al compromesso aumentava la tracotanza del governo e del padronato, fino al punto che sull'equo canone, sul sindacato di polizia, sull'Egam, come sulle Condotte, sulla Montedison come sulle pensioni abbiamo assistito a veri e propri atti di provocazione «contro» il sindacato, il suo prestigio e il suo potere.

Tutto ciò ha agito da moltiplicatore del malcontento a livello di base. Un malcontento che si è incontrato con un mutamento significativo degli umori del Psi verso il governo. Se a ciò si aggiunge una crescente insofferenza della Cisl (si pensi al convegno milanese sull'autogestione) e della Uil (si pensi al Congresso) per la perdita progressiva di autonomia e di incidenza del sindacato, si ha una spiegazione plausibile del perchè questa volta le contraddizioni interne alla Cgil sono esplose con tanto clamore.

Quella che va respinta, perchè strumentale, è l'interpretazione che in generale è stata data dello scontro dai giornali di informazione e dalla Rai-Tv. Ridurre tutto ad una lotta tra la componente del Pci e quella del Psi, magari aiutata dalla piccola componente di Dp, significa accontentarsi di una immagine folcloristica. In effetti non c'è stata una componente comunista tutta unita e un'altrettanto unita componente socialista. Lo scontro più serio anche se meno visibile è passato *dentro* le componenti ed è per questo che si può parlare di un primo importante e positivo avvio del confronto. Per di più la componente che si rifè a Dp ha avuto un ruolo di primo piano in questo dibattito. Certo si tratta ancora in larga misura di una partita tutta da giuocare e che può essere positiva soltanto in quanto la parola passi finalmente alle strutture di base e all'insieme dei lavoratori, poichè è lì più che al vertice che si avverte come il problema non sia quello di «aggiustare» la linea o di «indurirla», ma di cambiarla radicalmente.

Sui problemi dell'occupazione come su quelli del controllo e del salario non è più possibile cavarsela parlando di una linea sostanzialmente giusta ma applicata male poichè è proprio la linea confermata e arricchita con il Congresso di Rimini che produce poi gli insuccessi che stanno alla base del grande malessere che investe il sindacato. È la subordinazione al quadro politico che porta il sindacato sull'orlo di una crisi di dimensioni drammatiche, che lo rende incapace di recepire la spinta delle masse giovanili, che lo piega ad un antifascismo di supporto ai partiti dell'arco costituzionale; che di fatto significa oggi antifascismo da cerimonia. È appunto l'insieme di queste scelte che rende incapace il sindacato di opporsi seriamente alla disgregazione del fronte sociale indotta dalla crisi e dall'offensiva padronale e democristiana.

È proprio la situazione generale che ci fa dire che il Consiglio della Cgil può segnare l'inizio di una svolta solo a condizione che a partire dalle fabbriche, dalle categorie più combattive, dalle Camere del Lavoro più legate alla realtà, si utilizzino i risultati di quella riunione per portare a fondo una riflessione autocritica di massa che si sviluppi nel pieno di una ripresa di iniziativa e di lotta. Si tratta di una partita nella quale dobbiamo sentirci direttamente impegnati e alla quale oggi come non mai è indispensabile il contributo di critiche, di idee e di iniziativa di tutti i nostri militanti.

Ma gli sviluppi della situazione sindacale segnalano anche due dati politici sui quali occorre riflettere; uno riguarda il Psi e uno il Pci. Mentre la Uil, non senza contraddizioni interne e con qualche chiusura burocratica allarmante, pare, sotto la spinta dei socialisti, decisamente intenzionata a mantenere fede agli impegni congressuali, i socialisti della Cgil sembrano avere di colpo rialzato la testa. Si tratta di un dato in sè positivo sul quale però pesa un'ombra. In queste settimane dall'interno del Psi si sono levate voci autorevoli che, a proposito del ruolo dei socialisti nel sindacato, o hanno in qualche modo riecheggiato la vecchia teoria del «*sindacato socialista*» o comunque di un rapporto partito-sindacato che ripropone la tesi della «*cinghia di trasmissione*». Il problema che i compagni del Psi devono chiarire è se per loro il problema è quello di costruire un sindacato dove i socialisti abbiano maggiore peso o quello di rilanciare il sindacat dei consigli, autonomo e democratico oltre che classista. Non si tratta di una questione di poco conto per l'avvenire del sineacalismo italiano così come non è questione di poco conto prendere atto che oggi, a livello europeo, uno degli attacchi più insidiosi all'autonomia sindacale viene proprio da quella Internazionale Socialista con la quale il Psi sembra intenzionato in modo acritico a stabilire rapporti sempre più stretti.

L'altrt dato politico che emerge dalle vicende sindacali e particolarmente dal Consiglio Cgil è l'accentuarsi della situazione d'isolamento nella quale il Pci sta venendo a trovarsi a causa della sua politica di compromesso con la Dc.

Da luglio ad oggi sono passati solo pochi mesi ma se guardiamo alla situazione del Pci sembra addirittura passato qualche anno. Allora il Pci sembrava sulla cresta dell'onda. Con tono trionfalistico affermava che ormai il mondo giovanile grazie anche alle 600 mila iscrizioni nelle liste di preavviamento si era messo sulla retta via. I fischi a Lama sembravano dimenticati e tutto pareva ridursi all'esistenza di qualche frangia che non si esitava a definire di volta in volta barbari, nuovi squadristi e untorelli. Con la Dc era stato realizzato un accordo, certo ancora segnato dalle resistenze moderate, ma vivaddio si trattava di una prima tappa rispetto alla quale si poteva solo andare avanti.

Il sindacato tutto, salvo alcune frange insignificanti, era attestato su di una posizione di sostegno alle «giuste e responsabili» scelte del Pci.

Quale sia l'orientamento della massa dei giovani l'abbiamo visto a Bologna e nella mobilitazione antifascsta, dalla Dc vengono ogni giorno atti che confermano come l'accordo a 6 per quel partito non sia affatto una prima tappa per successivi positivi passi in avanti, ma una gabbia dentro la quale si è cercato di catturare il Pci; il sindacato infine dimostra sempre più chiaramente di non poter reggere sulla linea del sostegno all'accordo a 6.

Il Pci cerca di reagire a questa situazione con aperture strumentali verso i giovani, mugugna per i no della Dc, fa finta di ignorare quello che succede nel sindacato o quando non ne può fare a meno, com'è successo per la posizione dell'Flm sul piano nucleare, reagisce con stizza e paternalismo. Ma una situazione del genere non può ovviamente durare a lungo, non solo perchè - e il caso di Campobasso non è l'unico - una parte della base e dei quadri intermedi del partito si ribella a questa situazione ma anche perchè la Dc e il governo -com'era prevedibile- sembrano unicamente preoccupati di utilizzare l'isolamento del Pci per portargli nuovi e più duri attacchi.

È in presenza di questa situazione che dimostrano tutta la loro validità gli orientamenti generali emersi nella riunione del nostro comitato centrale anche le scelte pratiche realizzate in quella sede poichè è evidente che la realtà attuale potrà modificarsi in positivo solo a condizione che il ripensamento in atto tra i lavoratori, il grande malessere esistente a livello di massa, trovino possibilità di fare riferimento ad una linea politica sempre più chiara e a un progetto organizzativo, che se pure in modo processuale comincia però a prendere corpo.

Silvano Miniati

Sui contenuti, Dp dà battaglia nella Cgil

I risvolti, ignorati dalla stampa, del contrastato Consiglio Generale della Cgil - La necessità di tradurre in iniziativa il documento finale

Finito il monolitismo della Cgil dopo l'ultimo Consiglio Generale? La ricomposizione unitaria che si è avuta sul documento, finale è fittizia o reale? Ed infine, nel complesso si è trattato di un semplice «scazzo» fra socialisti e comunisti all'interno della maggiore confederazione sindacale? Queste le domande che rimangono al termine della riunione confederale di Ariccia. «*Molte critiche sono venute fuori nel corso del dibattito: soprattutto la preoccupazione di andare avanti su una linea che logora il movimento in un continuo progressivo seppur lento arretramento*»; *è la compagna Rina Barbieri, delegata della Borletti che riprende i temi dibattuti nel Consiglio Generale Cgil.*

Un malcontento fra i lavoratori che molti interventi hanno sottolineato ma che non sempre sono stati sviluppati conseguentemente. «Critiche si ne hanno fatte un po' tutti, ma chi le ha sviluppate fino in fondo chiedendo espressamente che trovassero un riflesso nel documento conclusivo sono stati i compagni che fanno riferimento a Democrazia Proletaria». Sia Giovannini che Lettieri che Lattes, hanno sottolineato con forza nei loro interventi che le perplessità del movimento sono superabili sono in un rapporto diverso con il governo. In una sala dal clima piuttosto teso e freddo Giovannini ha ribadito che «*è inutile aspettare che il governo ci chiami, dobbiamo aprire noi la battaglia, magari con uno sciopero generale in caso contrario sul problema dell'occupazione restiamo sulla difensiva*». Contrariamente quindi a quanto hanno voluto far intendere molti quotidiani nel riportare le cronache della discussione non c'è stato uno scontro fra le componenti partitiche della Cgil; In una dichiarazione Tonino Lettieri ha denunciato come «*i commenti della stampa sono stati, talvolta, non solo deformati ma hano operato vere e proprie censure, come è il caso dell'Unità nei confronti della componente della Cgil alla quale appartengono*».

Ma non solo si è trattato di una censura rispetto alle forze che si sono mosse («*gli attacchi dei socialisti* - prosegue Barbieri - *sono apparse strumentali quando dopo il primo giorno hanno teso a minimizzare la portata delle loro critiche*»), ma anche quanto questi contenuti riflettevano le posizioni di una parte del movimento operaio che sente la pressione dell'accordo di programma. Non a caso la relazione introduttiva di Lama che conteneva una apprezzamento positivo sull'accordo non ha trovato spazio nel documento conclusivo, che Lettieri ha definito «*una dura e inequivocabile presa di posizione contro la politica del governo*». Si tratta ancora di parole («*i documenti sono sempre fatti di parole*» afferma Lettieri) ma che si tratta di tradurre in iniziative concrete. Rispetto alle priorità il documento le indica chiaramente («*formalmente corrette*» commenta ancora Lettieri) occorre ora passare alla pratica ed alle forme adeguate di lotta su questi obiettivi. «*Democrazia Proletaria* - afferma ancora Rina Barbieri - *si è sforzata di portare una battaglia nei termini e nei contenuti che emergono da un rapporto di massa con i lavoratori*»; si tratta di un risultato che non sottovalutare quello di essere riusciti a esprimere, e quindi a fornire una «rappresentanza» all'interno di una confederazione, di un disagio che è senz'altro diffuso tra la classe. «*I lavoratori continuano a scioperare* - afferma Rina - *lo abbiamo ancora visto oggi alla Borletti, ma serve una maggiore incisività, occorre dare più credibilità alle proposte, più concretezza*». E la battaglia di Ariccia è da annoverare, indubbiamente tra i passi, per quanto parziali in questo senso.

G.B.

Solo proposte campate in aria escono dal convegno del sindacato sulle PpSs

Si è concluso il convegno del sindacato sulle Partecipazioni statali. Esso era molto atteso perchè le Partecipazioni statali sono al centro dello scontro politico e sociale del paese. Da sempre esse sono un dominio politico e finanziario della Dc e sono entrate in crisi in modo irreparabile quando la stessa Dc e il Pci, circa negli stessi mesi, all'inizio del '76, hanno riscoperto il profitto come motore e fine dell'economia e hanno rilanciato la filosofia dell'impresa; abbandonando in concreto l'appoggio al capitale pubblico e semipubblico (Montedison) a favore di quello al capitale privato (Fiat, investimenti esteri).

Dal punto di vista della Dc questo ha significato rimanere al controllo di tutto e favorire al tempo stesso la smobilitazione, molto difficile soprattutto per tutte le magagne, tutti i «cadaveri» di cui gli armadi delle PpSs sono pieni, come si è visto nel caso di Crociani e in quello dell'Egam di Einaudi e del Banco di Roma di Ventriglia e Sindona. Per quanto riguarda il Pci, questo ha significato rimanere fuori da tutte le stanze dei bottoni per essere regolarmente bastonato ogni volta abbia cercato di entrarvi, come insegna il classico caso della Omsa, di Getti Porcinari e della Regione Emilia.

Al convegno, la relazione di Manfron della Uil, cui hanno messo mano però alcuni dei nomi più presigiosi del sindacalismo italiano, da Trentin a Garavini, ha lasciato costernati tutti i presenti per la sua insufficienza e vacuità. Ci sono passi indietro rispetto alle pur limitate proposte sindacali dei mesi scorsi. L'analisi non parte da casi emblematici come quelli delle Condotte, dell'Italsider, dell'Unidal ed è quindi generica e priva di agganci con la realtà. Non c'è alcun legame con le lotte e la loro organizzazione. L'occupazione operaia, l'occupazione produttiva, l'occupazione meridionale da difendere e da allargare sono variabili di poco conto. Questo fa dire a Morra che ha portato nel dibattito la posizione dell'Flm, che la proposta confederale marcia su una gamba sola. E qual è questa gamba che regge tutto il discorso in mancanza dell'altra gamba, quella delle lotte?

È la solita: riorganizzazione funzionale delle imprese a Partecipazione statale con scorpori e ricomposizioni; riforma istituzionale del ministero delle PpSs (questa volta si è volato più in alto: scioglimento del ministero delle PpSs e creazione del ministero dell'economia, magari affidato allo stesso Bisaglia di prima); collegamento dell'esborso di quattrini pubblici alle imprese pubbliche e private da ristrutturare e sostenere alla programmazione e allo sviluppo dei settori, salvo i casi di interventi «tampone» in situazioni disperate.

Naturalmente non sfugge a nessuno che la storia delle PpSs è una storia di casi disperati che sovente il movimento sindacale e popolare ha saputo trasformare con la lotta; allora parlare di programmazione è soffermarsi su un piano di idee pure che non hanno riscontro con la realtà. Si pensi soltanto al confronto tra gli interventi industriali nel Mezzogiorno programmati dalle grandi imprese, pubbliche e private e alle attività realizzate sul serio. Il problema di oggi, il problema decisivo che il sindacato non affronta è quello dello smantellamento in corso del sistema delle PpSs, sulla scorta delle direttive del grande capitale internazionale, Fiat e compagnia bella, cui il sindacato ha risposto, anche in occasione dello sciopero del 28 settembre, con il timore di turbare gli accordi di governo.

Condotte, Sit Siemens, Italsider, Montefibre, Egam, Alfasud. Un convegno sindacale sulle PpSs doveva partire da qui. Solo che avrebbe costretto a rinunciare alla modellistica, all'inseguimento assiduo dei piani di Carli, di Baffi, dei padroni.

Carniti contro la linea di Trentin sulla struttura del salario

Pierre Carniti è decisamente contrario alla proposta di Trentin circa la proposta di aprire in tempi brevi una vertenza generale sulla struttura del salario.

Lo ha detto in una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma, aggiungendo che la Cgil «*su questa strada se vuole potrà marcare da sola, ma non con la Cisl. Io sono contrario ad una vertenza del genere, al di fuori dei contratti di lavoro.*

...O facciamo una vertenza che comporta vantaggi e svantaggi, ma svuotando i rinnovi contrattuali, oppure facciamo i rinnovi contrattuali nell'ambito dei quali apportare delle modifiche alla struttura del salario».

Carniti si è detto convinto della necessità di andare ad un omogeneizzazione dei trattamenti, soprattutto normativi, ipotizzando la possibilità di arrivare a un contratto unico per gli aspetti normativi dei vari settori. Carniti ha infine deplorato il ritardo del sindacato in questo campo, affermando che non si possono dividere i problemi salariali da una politica rivendicativa complessiva.

Cgil Cisl Uil a Torino: dialettica e caute polemiche

Torino, 14

A Milano i rapporti tra le confederazioni sono ormai ai ferri corti; qualche giornale parla strumentalmente di «battaglia dei volantini», quel che è certo è che le tariffe hanno riaperto un solco tra le centrali sindacali milanesi e dietro ci stanno problemi grossi. Ma altrove com'è la situazione? A Torino abbiamo sentito esponenti sindacali delle segreterie provinciali di federazione e dei metalmeccanici.

Contrariamente al solito hanno parlato volentieri segno che dietro a rapporti ben più «sereni» che altrove, qualcosa cova anche nella città dell'auto anche se «la dialettica» emerge senza fenomeni «virulenti».

«*Spaccature non ce ne sono* - afferma Mainardi, segreteria provinciale Cisl- *ma è innegabile che negli ultimi tempi è più difficile lavorare unitariamente*». *Su che cosa in specifico? «Tariffe, equo canone, edilizia e occupazione».* Ma ci sono dei motivi che giustifichino queste crescenti difficoltà? Per Mainardi «*dipende dal cambio del gruppo dirigente della Uil e del conseguente travaglio; a da parte della Cgil una posizione che non si oppone a nulla ma rallenta tutto: in particolare cercavamo una scadenza sull'equo canone ma si tende a ridurre l'iniziativa*». Le stesse cose avvengono per le tariffe, c'è stato per la questione del passaggio della Moncenisio alla Fiat ecc.

La risposta di Canapè, della segreteria Cgil, è pronta e nonostante la pacatezza non nasconde del tutto una nota polemica. «*Dobbiamo fare una premessa: siamo contrari ad una iniziativa generale solo sulle tariffe, l'equo canone*». «*Rischiosa e limitata*» viene definita infatti dal compagno un'iniziativa che non collochi al centro «*l'occupazione specie quella giovanile e le condizioni di fabbrica*».' Perchè intervenire solo sulle questioni salariali presuppone il rischio di dividere la classe operaia occupata da quelli che il salario non ce lo hanno. «*Si possono creare delle spaccature fra occupati e disoccupati, fra nord e sud*». «*C'è invece l'esigenza* -prosegue Canapè- *di trovare una definizione precisa di politica rivendicativa* [*e in questo senso si sono pronunciati i consigli generali unitari del Piemonte*] *sui due filoni che sottolineavo prima. Questo vuol dire sviluppo delle grandi vertenze di settore e dell'applicazione degli accordi in modo da incidere sui nodi tipo le partecipazioni statali. Su questa linea politica* -conclude Canapè- *noi siamo d'accordo, anzi puntiamo a costruire uno sciopero generale regionale in tempi brevi*». Dunque l'unità sindacale non è in difficoltà qui a Torino? «*In difficoltà grosse no anche perchè qui siamo avvantaggiati: abbiamo delle controparti chiare che fanno una politica netta*». Per lo sciopero ci sono le condizioni, per gli altri problemi che Canapè non vuole eludere c'è la risposta più netta ed anche polemica» *sbaglia chi pensa che noi non abbiamo una impostazione politica chiara nei confronti degli enti locali: se diventano controparti noi le investiamo*». La questione dei rapporti con gli enti locali è stata nei mesi scorsi uno dei problemi scottanti nel dibattito, un po' sotterraneo presente nel sindacato. L'Flm a suo tempo ebbe toni polemici per una tendenza presente in alcuni esponenti della giunta regionale a «trattare» direttamente con la Fiat. «*È vero il dato di un rapporto particolare fra la Cgil e la Regione*», -afferma Dalessandri della segreteria Flm-. «*C'è indubbiamente un dato di timidezza che tocca ovviamente certi compagni del sindacato mentre altre organizzazioni per tradizione più autonome hanno, diciamo una maggior scioltezza; comunque direi che problemi grossi non ce ne sono*». Ferro, della segreteria Uil invece sottolinea con forza che «*per quanto ci riguarda porre al centro la politica industriale e quel che ne consegue non può essere la pillola per far passare in secondo piano altri problemi che toccano in sostanza la difesa del salario, questo specie dopo i recenti aumenti dei prezzi Fiat*». «*Quanto può reggere infatti il sindacato* - si domanda Ferro- *proseguendo nella politica del semplice contenimento?*»

Ad esempio l'equo canone, sottolinea il dirigente Uil è diventato solo più il fatto se si parla del 5 o del 3% «*mentre il sindacato aveva un discorso su tutta la questione dell'edilizia*». Per quanto riguarda la stasi della Uil, Ferro la giudica «*una stasi inevitabile ma positiva poichè ha portato a rinnovare la segreteria per 6/7 il che non è poco specie dopo aver impostato il congresso di confederazione all'insegna del 'partecipare per cambiare'*». In sostanza la situazione è calma dunque tra le confederazioni torinesi. «*Direi* -prosegue Ferro- *che ci sono momenti dialettici, ma soprattutto c'è un ritardo complessivo anche perchè a Torino il sindacato non ha avuto paura di sporcarsi le mani con la questione della cassa integrazione*».

Sull'iniziativa concreta è ancora la Flm che traccia alcune direttrici emerse dal suo ultimo direttivo provinciale. Gestione degli accordi non solo in fabbrica ma nei loro risvolti nel sociale e nella politica industriale e «aggressione» dei punti di crisi. «*Sull'equo canone* -prosegue Dalessandri- *l'iniziativa prosegue con estrema difficoltà; non arriveremo ad esempio allo sciopero probabilmente: e non è pensabile se non c'è una posizione chiara delle confederazioni; tuttavia* -prosegue l'esponente della Flm- *intendiamo fare della settimana di lotta a fine mese* [*su equo canone e fisco*] *un momento di reale rapporto di massa per preparare una reale scadenza di massa su questi problemi*». Insomma una Flm che nonostante le difficoltà pare intenzionata a muoversi pur se deve fare i conti con l'«impasse», lo stallo, dell'iniziativa sindacale. «*Cominceremo con i picchetti contro la richiesta di straordinari alla Fiat, anche per aggregare ai lavoratori, gli studenti e i disoccupati*». In sostanza dunque, sentendo gli esponenti sindacali il sindacato sconta un po', almeno a Torino i riflessi dell'accordo di programma anche se nessuno lo difende o attacca apertamente; tuttavia traspare una sorta di difficoltà alla «traduzione operativa» di posizioni che da sempre a Torino si sono collocate nella «sinistra» del dibattito sindacale. E gli operai cosa ne pensano? Non è facile a dirsi, ci sono fenomeni di vivacità accanto a segni di incertezza e sfiducia, anche se gli scioperi qui (come altrove d'altronde) riescono, ma hanno molto il sapore di una specie di «disciplina» acquisita negli anni. Ma può durare all'infinito? Intanto l'Flm per la prima volta negli anni post '68 non aumenta i suoi iscritti e probabilmnente non raggiungerà i livelli dell'anno scorso (120 mila tessere); è un segnale, fra i tanti, che si possono cogliere scavando un po' dentro ad una situazione apparentemente meno drammatica di altre.

Gianni Boscolo

Il governo tenta un rinvio per Montefibre

Milano, 14

Mentre scriviamo non è ancora terminata la riunione del consiglio di amministrazione della Montefibre. Sembra comunque che i 6000 licenziamenti verranno rinviati di qualche giorno, in base dalla richiesta in questo senso avanzata dai ministri orlino e Stammati. Secondo il governo, infatti, vi sarebbe la possibilità di individuare qualche attvtà sostitutiva per impiegare i lavoratori che la Montefibre dichiara esuberanti.

La situazione sembra quindi non possa vedere un immediato sblocco, anzi, al contrario , si ha la netta sensazione che la questione che la questione si trascinerà per parecchio tempo. L'idea del governo, infatti in materia di assorbimento dei 6000 lavoratori della Montefibre, sembra passi attraverso l'utilizzo della legge di riconversione industriale. In pratica il governo non intende in alcun modo dissuaderela Montefibre dal licenziare 6000 lavoratori, e si limita a parlare di riutilizzo della mano d'opera, ma senza alcuna seria prospettiva. La legge di riconversione infatti, anche qualora venisse applicata coerentemente, non consenirebbe alcun rimpiego della mano d'opera se non tra almeno 5 anni e presso impianti localizzati nel mezzogiorno.Il riferimento alla legge di riconversione diviene quindi circoscritto alla sola normaiva sulla mobilità . Ma l'utilizzo di queste norme presuppone una richiesta di mano d'opera che non c'è, come ben ci insegna il destino adibito dalla legge per il preavviamento dei giovani.

Se quindi nessuna vera possibilità di ricollocazione dei licenziati è possibile, l'unica strada concreta da battere è quella della difesa intransigente dei posti di lavoro, imponendo al governo un intervento che la salvaguardi.

Se è infatti vero che la situazione deficitaria e fallimentare della Montefibre è il prodotto della politica aziendale, speculativa e assistita, seguita dal gruppo, è anche vero che l'azionista di maggioranza relativa della Montedison, e quindi della Montefibre, è lo stato, il governo, il ministero delle partecipazioni statali.

È quindi questa la vera controparte, ed appaiono del tutto assurde le lamentele di molti organi di stampa contro Cefis e la «dissenata» gestione della Montedison, quando il vero artefice di questa politica è il governo.

Su questo terreno il sindacato è chiamato a dare una risposta, chiara e radicale, che investa direttamente il governo, non tanto e non solo nel rivendicare un suo intervento a salvaguardia della occupazione, ma soprattutto costringendolo a rispondere delle sue dirette responsabilità.

Annunci

MILANO ATTIVO REGIONALE
Oggi alle ore 9.30 in via Vetere 3 attivo regionale dei compagni di Dp aperto ai lavoratori del settore: enti locali, ospedali, netturbini. Odg: rilancio iniziativa politica-sindacale in relazione alla piattaforma contrattuale definizione dell'organizzazione e coordinamento nazionale del settore. Partecipa Ferretti della segreteria nazionale Cigl.

MILANO FRED
Il Comitato Nazionale della Federazione Nazionale delle Emittenti Democratiche (Fred) si riunisce a Milano, sabato 15 ottobre, alle ore 14,30 in via S.Calimero I, nella sede della Pubbliradio. Tutti gli interessati sono vivamente invitati ad essere presenti fin dall'inizio dell'incontro. Per eventuali delucidazioni telefonare alla Pubbliradio ai numeri: 5488119/5463463 (Pref.02).

MILANO ASSEMBLEA TRASPORTI
Oggi alle ore 9 all'Istituto Feltrinelli, via Tito L.Caro assemblea aperta al quartiere sugli aumenti dei trasporti. Partecipano i consiglieri di Dp, Pci, Psi, Dc, e i compagni del Cub Atm.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Oggi alle ore 14 in via Vetre, segreteria cittadina lavoratori studenti. Odg: proposta per la dirigenza politica e strutture politiche organizzative; attivo cittadino. Deve essere presente un compagno per scuola.

TORINO ATTIVO
Oggi alle ore 15 in via Tofarello 17, attivo di federazione di tutti gli operai di ogni situazione. Odg: intervento di massa su: lavoro e occupazione; assemblea operaia di Torino. Sono invitati gli studenti, gli iscritti alle liste speciali, le compagne. Tutti i disoccupati, i giovani e gli operai sono pregati di mettersi in contatto con le federazioni entro venerdì sera per organizzare i picchetti agli straordinari alla Fiat di sabato mattino.

PIACENZA ASSEMBLEA
Oggi alle ore 15 in via San Bartolomeo, assemblea di Dp. Partecipa G. Pollice.

CUNEO
Oggi alle ore 17 in piazza Galimberti, manifestazione con Massimo Gorla, Mimmo Pinto e Adele Faccio, su: «No alle limitazioni delle libertà democratiche per la costituzione di un movimento di opposizione. Alle ore 21 al palazzo della provincia, angolo Corso Dante, dibattito con Gad Lenner, Cappelli, Ambrosini e Cassola.

BOLZANO
Oggi ore 16 riunione dei compagni che lavorano nel sindacato in sede.

MESTRE-VENEZIA ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 16 presso la sede di Dp, attivo provinciale su «situazione politica nel nostro paese». Si deve far riferimento al documento della segreteria provinciale

VITINIA (ROMA) DIBATTITO
Oggi alle ore 17 nella piazza davanti alla chiesa, incontro dibattito sulle centrali nucleari. Alla iniziativa, promossa dal circolo culturale della nuova sinistra, hanno aderito anche i compagni del Pci e Psi.

PONTEDERA
Alcuni compagni hanno occupato una casa da adibire a centro sociale. Tutti i compagni interessati si mettano in contatto con Lucia al n° 0587-53082.

COOPERAZIONE
In preparazione del 30° congresso nazionale della Lega delle Cooperative e Mutue, i compagni dell'area di Dp, impegnati nel movimento cooperativo, intendono aprire un dibattito, con una serie di attivi interegionali e di settore. Domenica 16 ottobre alle ore 2o a Milano in via Vetre 3, attivo intersettoriale Centro Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Toscana); gli altri incontri verranno comunicati in seguito. È in preparazione un seminario nazionale nel mese di novembre con compagni ecconomisti-sindacalisti su «cooperazione, autogestione, mercato, produttivtà sociale. Per colegamenti e informazioni tel. per il centro nord: Vincenzo (Mi) 02-230529; Roberto (Bo) tel. O51-477368; Fernando (Fi) tel. 055-4481021; per il centro sud: Mario (Roma) tel. 06-7584032; Antonio (Na) 081-656478; Pippo (Catania) tel. 095-430298.

INVITO A TUTTE LE FEDERAZIONI
La riunione del Cc prevista per il 29/30 ottobre è convocata anche per discutere lo stato del partito. Per poter presentare a tutti i compagni una relazione precisa sullo stato reale dell'organizzazione è dispensabile che tutte le federazioni inviino urgentemente tutti i dati richiesti. È in preparazione il bollettino nazionale. Verrà inviato soltanto agli indirizzi delle federazioni e delle sezioni che sono stati o verranno confermati per evitare che il materiale vada disperso.

ORISTANO COMMISSIONE OPERAIA
Martedì alle ore 18 a Oristano, commissione operaia con Sclavi.

BITONTO (BARI). ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle ore 16 in piazza Centrale, attivo provinciale. Odg: costituente di Dp in provincia e in meridione. Partecipa un compagno del coordinamento meridionale.

TARANTO ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 15,30 attivo provinciale di Dp su stato del partito, problemi organizzativi e iniziativa politica, con G.Russo Spena.

SARDEGNA COORDINAMENTO REGIONALE
Domenica alle ore 9 a Oristano in via Cagliari 27, coordinamento regionale sul CC.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO REGIONALE
Oggi alle ore 10, in via Pepi 68, attivo operaio regionale con P. Ferraris.

FIRENZE RIUNIONE REGIONALE SCUOLA
Oggi alle ore 15,30, in via Pepi 68, riunione regionale scuola. Interviene Biorcio.

CULTURA

Weimar ed il dibattito sulla crisi tedesca

L'Occidente, si dice, è in crisi. In quanto battuta d'arresto, la crisi è anche momento di riflessione, di ripensamento del proprio operato. Nel contempo, essa, per poter essere interpretata ha bisogno di strumenti diversi da quelli usuali, ci si riconduce, perciò, discutibilmente, ad altri tempi di crisi cercando di stabilire delle connessioni analizzandoli parallelamente.

Da ciò, l'attuale riavvicinamento alla crisi tra le due guerre, ed in particolare a quella tedesca che si manifestò indubbiamente in modo più acuto. L'industria culturale, per usare un concetto ormai acquisito, anche se troppo poco compreso, è intervenuta allegramente nel fenomeno, trasformandolo da ripensamento in farsa, in una moda culturale, in un mistificatorio revival, che generalmente si ferma alla visione di fatti senza affrontare le cause, parlandone in termini rituali ed evocativi. Infine giungono alcune case editrici, recuperate all'ideologia dello pseudo-ripensamento all'ultimo minuto, e pubblicano libri sulla crisi di Weimar di discutibile valore. È il caso del libro di Laqueur (diverso è il discorso per il libro di Rusconi: La crisi di Weimar, edito da Einaudi, ma lo affronteremo prossimamente).

Il libro di Laqueur, dicevamo, parla della repubblica di Weimar, che nacque dalle rovine della Germania guglielmina, crollata con la 1° guerra mondiale, e trasse il suo nome dalla città ove venne redatta la costituzione. La repubblica finì miseramente con l'avvento al potere del nazionalsocialismo e con essa ebbe fine quella che è considerata la rinascita culturale più importante del secolo. Sulle cause di questa fine le polemiche sono ancora in corso, e quindi non si può pretendere di spiegarle in questè poche righe. Ma proseguiamo.

Premesso che il titolo originale è: *Weimar. A Cultural History*, prendiamo il libro e leggiamone il nuovo titolo: *La repubblica di Weimar*. Tra una storia culturale e la genericità del titolo italiano vi è una notevole differenza, ma ciò svela le intenzioni di chi lo ha edito: esso deve coprire panoramicamente tutti gli aspetti weimariani. L'aggiunta di un sottotitolo, *vita, e morte di una società permissiva*, chiarisce ancor di più gli intenti editoriali collocando il volume, con l'uso del concetto di permissivismo, tra quel genere di storiografia «leggera» (d'evasione) con tendenze e presupposti qualunquistici.

Appena leggiamo l'introduzione scopriamo un simile gioiello: «Ho scritto questa panoramica della cultura di Weimar con l'intento di stimolare l'interesse del lettore non specializzato per quella che fu, negli aspetti migliori e negli aspetti deteriori, la prima cultura autenticamente moderna». Questa preziosità pone la distinzione non solo tra due modi di essere «storici», ma soprattutto tra due tipi di lettori: «l'esperto» che «non stenterà a trovarvi pecche d'omissione» (fossero le uniche!) e «il non iniziato rimarrà disorientato in mezzo a una catena di riferimenti ad autori, e alle loro opere..». Una distinzione che riafferma una visione della cultura tipicamente idealistica (che ha forme, modi e contenuti identici a quella che ci propriano a scuola, è la stessa!), a cui si viene «iniziati» attraverso i rituali propri della cultura. Però l'autore, democraticamente, vuole uscire dal suo, e di chi mai potrebbe esser?, regno e scende a noi per essere l'iniziatore. A noi, in cambio, è richiesto di credergli sulla parola, i suoi dati, in fondo, sono «obiettivi», vi sono solo pecche d'omissione.

Questo modo di essere storici mi ricorda i casi più deleteri della storiografia italiana (si veda la «Storia d'Italia» di Montanelli. È un caso che anch'essa sia edita da Rizzoli?).

Questi sono sofismi, proseguiamo! Indubbiamente il libro appare discorsivo, leggibilissimo da un punto di vista formale, ma dietro tale formalità passano contenuti nel migliore dei casi qualunquisti. Ad esempio: «La Germania ante 1914 trasudava sicurezza di sè e fiducia e ottimismo. Le uniche voci discorsi, o quasi, provenivano dai pochi Kulturpessimisten di destra e di sinistra, dissenzienti che non mancano mai, in qualsiasi periodo...». Ne deriva un'immagine della Germania guglielmina idilliaca, quasi nostalgica; e poi tutti ogni mattina pregavano per il Kaiser. E ancora. «Però è altrettanto innegabile che la situazione delle classi lavoratrici e di gran parte del ceto rurale, sebbene fosse tutt'altro che rosea sul piano economico, andava tuttavia migliorando costantemente e che anche il proletariato urbano e agricolo condivideva lo stato d'animo generale improntato all'ottimismo». Certamente lo spirito del Kaiser illuminava tutti loro, tanto più che, secondo Laqueur, «l'obiettivo era la felicità e nessuno, a parte i pochi estremisti, credeva che sarebbe stato necessario il ricorso alla violenza...».

Pensate, questa serie di esempi di intelligenza storica è tutta contenuta in due pagine. Laqueur poi prosegue e in quattro pagine è convinto di poter offrire una panoramica esauriente della situazione politico-partitica, applicando i medesimi criteri di giudizio e la stessa classe, infatti: «Era evidente che tra i socialdemocratici e i comunisti non c'era spazio per un terzo partito di sinistra. Infatti, in capo a tre anni, l'Uspd (gli indipendenti) scomparve dalla scena politica». L'autore o è disinformato o tende a mistificare, il che, in ogni caso è grave, o peggio ancora tende a depoliticizzare un discorso puramente politico.

Nell'elezioni del 1919 per l'Assemblea nazionale gli indipendenti ottennero 22 seggi su 421 e i socialdemocratici 163. Nelle elezioni del giugno 1920 i primi passarono a 81 seggi, cioè 2,7 milioni di voti in più, mentre i socialdemocratici persero 50 seggi. Un simile spostamento di elettori a mio avviso non solo conferma l'esistenza di uno spazio per una terza forza di sinistra, anzi, direi che la determina. Inoltre l'Uspd non scomparve, bensì si fuse con la Spd nel settembre del 1922, dopo l'uccisione di Rathenau, che mostrava come le prospettive di un governo socialista si allontanassero e come la reazione fosse sempre più temibile, pertanto socialdemocratici e indipendenti ritennero necessari sia l'unità di obiettivi che quella strategica. Mi spiace per Laqueur, ma questo non è scomparire.

Questi esempi sono indicativi del modo in cui Laqueur affronta la repubblica di Weimar, con quali criteri pretenda di analizzarla. Anche per la parte più propriamente culturale siamo sul medesimo livello, anzi egli imposta tutta la sua ricerca con l'intento di far apparire, in contrapposizione alla cultura di sinistra, come organica quella di destra, ma neppure tale tentativo ha successo e tutto ricade nel qualunquismo. Se volessimo riassumere le critiche a tale libro potremmo parlare di un insieme di luoghi comuni, di enunciazione evocativa, di confusione (voluta?) tra le cause e gli effetti che sommate alla critica di spiritualismo mossagli da Giorgio Cusatelli (Giorno Libri 24-8-77) danno un'idea, a dir poco, dell'assenza di un valore reale di questo libro.

Forse, l'unico valore del libro risiede nella bibliografia in fondo al volume, ma vale la pena di comprare una bibliografia su Weimar a L. 7000? E poi, Laqueur ha dimostrato di non essere un buon «iniziatore» ai riti e alle pratiche «magiche» della cultura idealistica. Cioè, ha mancato lo scopo che si era prefisso.

Riccardo Di Vincenzo

Troppo spesso siamo abituati a ragionare da militanti quando ci rivolgiamo alla gente. Sembra una lantela ovvia eppure difficlmente facciamo qualcosa per cambiare questa mentalità. Prendiamo i nostri mezzi di propaganda, quasi sempre limitati ai volantini [in genere veri «mattoni» di due facciate scritte il più fitto possibile, e male stampati], e ai manifesti scritti amano. Per troppo tempo abbiamo sottovalutato aspetti della propaganda che non sono per niente secondari, come quello dei mezzi e della forma. Un esempio macroscopico è stato e continua ad essere in buona parte questo stesso giornale. E a proposito di esso non è un caso che prorpio dai settori più popolari del partito., dagli stessi operai siano venuti suggerimenti ed apprezzamenti nell'uso più costante delle vignette e delle illustrazioni; ma se migliorare e rendere maggiormente accessibile e «appetibile» un giornale come il nostro presenta difficoltà molteplici, vi sono molte cose da fare, che è possibile fare subito, per migliorare la propaganda «spicciola», e renderla più aggressiva, efficace. In genere si tratta di liberare la fantasia [e nessuno dica che non ce l'ha: non è vero!], e di aguzzare l'ingegno.

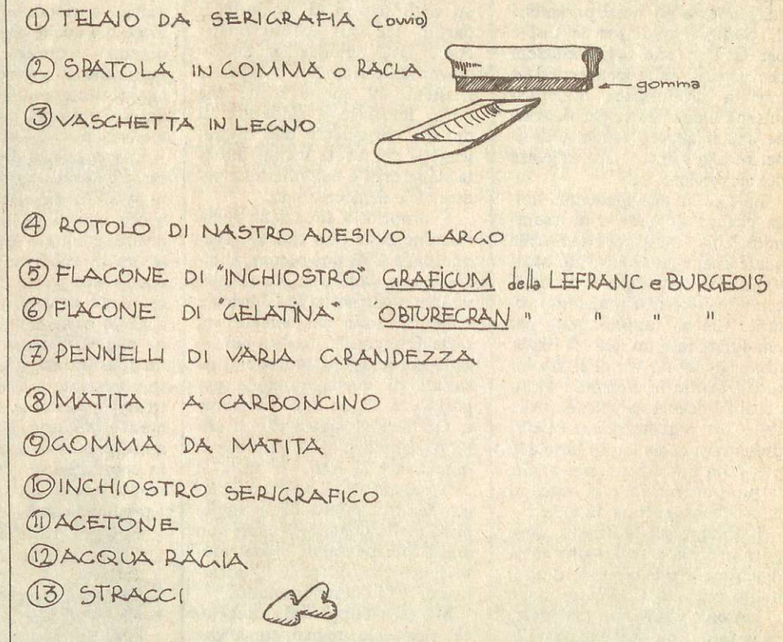
Iniziamo oggi una nuova rubrica pubblicando il contributo di un collettivo grafico di compagni di Faenza. L'unità di questo spazio dedicato alla «tecnica dell'informazione» ci sembra rilevante, in particolare per quei compagni che nella propaganda diretta fra la gente, sono impegnati quotidianamente.

Quante volte l'esigenza di informare tempestivamente e capilarmente, in fabbrica come nei paesi, si scontra con mille difficoltà pratiche? Quante volte la propaganda «spicciola», fatta coi volantini o i manifesti, rischia di risultare poco efficace se non ignorata a casusa dell'inflazione di «messaggi» che giornalmente pubblicità e mass-media ci scaricano addosso? Eppure bastano spesso piccoli accorgimenti per superare i limiti di un'informazione necessariamente povera di mezzi. Del resto l'esperienza dei compagni in varie situazioni si è arricchita di nuovi strumenti creati dalla fantasia stimolata dallo stato di necessità. L'uso dei «murales» o dei fumetti nell'agitazione politica sono solo esempi ormai conosciuti, anche se ancora usati poco e spesso non correttamente. La funzione di questo saazio allora può essere quello di favorire l'interscambio di esperienze di questo genere, di conoscenza di tecniche nuove, ma anche di soluzioni originali nell'uso di esse [ad esempio come evitare di fare un «volantino-mattono» inserendo nel testo sottotitoli e vignette].

Invitiamo perciò tutti i compagni ad usare *questa rubrica scrivendo* [o *telefondnado*] *in redazione contributi di idee e opere realizzate o chiedendo spiegazioni e informazioni, rivolgendosi a Daniela, Massimo, Rocco, Guido, Emilio. Oggi illustriamo un procedimento particolare di stampa in serigrafia che presenta aspetti interessanti di economicità e di velocità di esecuzione. Avremmo voluto presentarvi prima cos'è una serigrafia, come si costruisce e si usa. Sarbbe stato più logico, ma i soliti iconvenienti... Comunque se avete pazienza lo faremo la prossima settimana.*

Comunicazione alternativa

Stampa in serigrafia: un modo nuovo e veloce



Consigli pratici e informazioni

1) si consiglia di immergere in acqua saponata i pennelli utilizzati e questo per facilitare, durante l'operazione, la stesura del Graficum e per evitare grumi molto noiosi.

2) Sempre sui pennelli. Dopo averli usati tenerli immersi in acetone altrimenti si seccano (anche loro hanno un'anima...) e questo pregiudica un'ulteriore possibilità di utilizzarli.

3) I flaconi di Graficum e Obturecran si trovano nei negozi di vernici o Belle Arti. In caso contrario ci si può rivolgere al Signor

Giuseppe Arcelli
Via Zama 40 Milano
Tel 02/501029-5061354

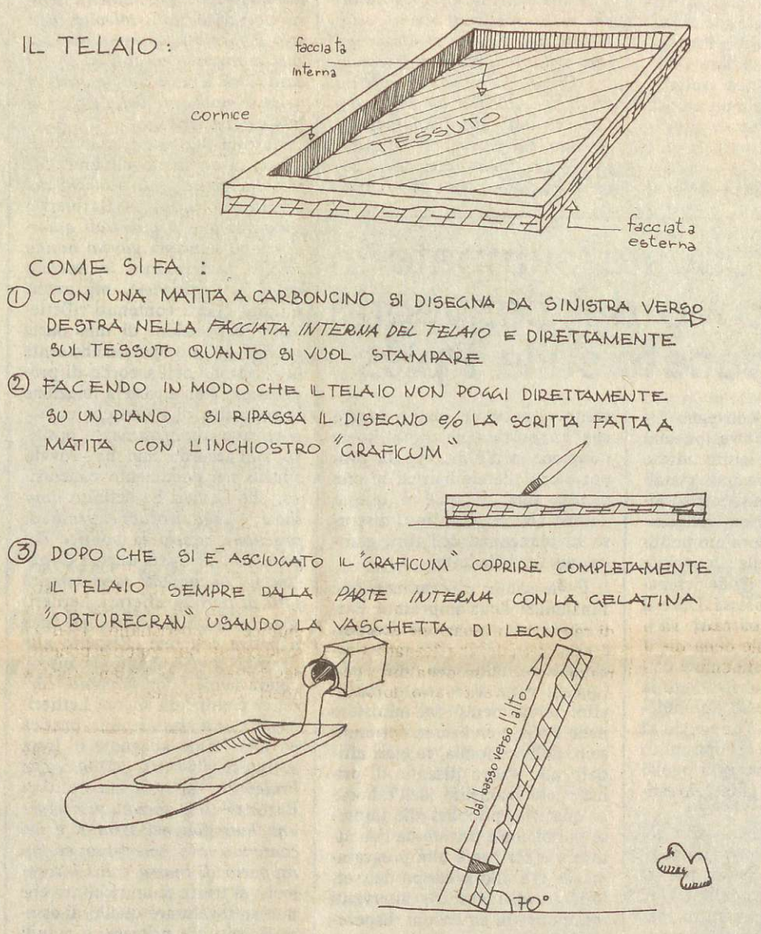
agente esclusivo dei prodotti Lefranc et Bourgeois nel paese più libero del mondo (sic!).

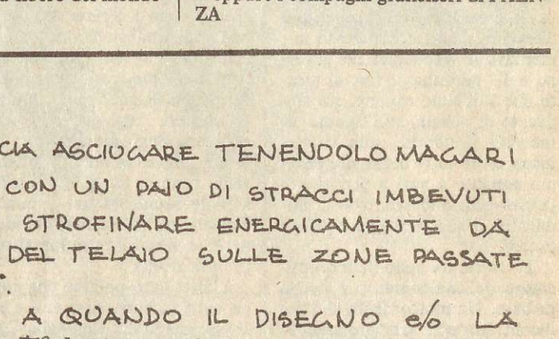
DULCIS IN FUNDO

Questo tipo di serigrafia è estremamente economico e veloce e non richiede impianti costosi di lampade e robe simili. Non si può tuttavia pretendere un elevato rendimento artistico da questo metodo. Cioè la sua utilizzazione è consigliata per manifesti-annuncio tipo «Assemblea il giorno tale nel posto posto» oppure per Ta-tse-bao non molto fitti nel testo. Infatti dopo un pò (circa 100/150 manifesti) si noterà che il telaio «sbava» cioè comincia a far uscire il colore anche da posti non desiderati.

Comunque provate e sappiateci dire eh?

I compagni serigrafici
oppure i compagni graficiseri di FAENZA





RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12 RADIOTRE
Il terzo orecchio: Testimonianze dalla periferia della cultura.

ORE 12 05 RADIO UNO
L'altro suono: musiche notizie e novità discografiche del folclore italiano.

ORE 12 30 I CANALE
La bella addormentata nel bosco: balletto su musiche di Ciaikoskj Registrate al treatro Kirov di Leningrado

ORE 12 30 II CANALE
Le rocambolesche avventure di Robin Hood contro l'odioso Sceriffo. Serie di telefilm di Mel Brooks

ORE 17 II CANALE
In alto mare: Serie di telefilm polizieschi presentati da Alfred Hitchcock

ORE 17 55 II CANALE
Riprendiamoci la vita: inchiesta sulla salute della donna (replica).

ORE 17 45 RADIO TRE
La Spagna di Enrique Granados : musica classica spagnola per tutti i gusti. In particolare potremo ascoltare la danza Spagnola n. 5 in Mi minore «Andalusa» eseguita al piano da Arturo Benedetti Michelangeli.

ORE 21.40 II CANALE
Io sono un autarchico: dopo aver girato un po per tutti i cinema off d'italia raccogliendo consensi a più non posso questo film di Nanni Moretti ormai trasformato in un «caso» da critica e pubblico ci viene riproposto dalla Tv per il giudizio di un pubblico più vasto.

ORE 23 35 I CANALE
Solisti celebri: per la nuova puntata di una fortunata serie di registrazioni questa sera vedremo e potremo ascoltare Artur Rubinstain nell'esecuzione del concerto n. 2 in sol minore op. 22 per pianoforte ed orchestra di Camille Saint Saens.

L Lettere

Ancora su Padre padrone

Sono un compagno di Dp di Cagliari e ritenendo importante che si approfondisca il tema della cultura sarda in generale, e delle interpretazioni che di essa si sono date in particolare, vorrei inserirmi nel dibattito, incominciato tempo fa sul *QdL*, a proposito di Gavino Ledda, i Taviani, «Padre padrone», l'opinione del compagno Alemanno e dei compagni di Sassari, intervenuti tanto criticamente. Sperando vengano pubblicate queste mie riflessioni, invio saluti comunisti.

Ho deciso di esprimermi su «Padre padrone» e più in generale sul suo tema di fondo, quando ho letto l'intervento, secondo me troppo critico, di «alcuni compagni di Sassari», in proposito, sul *QdL* del 24-9-77. Non è mia intenzione difendere i Taviani, peraltro autori, secondo me, di splendidi film come «Allosenfant», ma solo dare il mio contributo ad un dubattito che mi sta particolarmente a cuore. Ritengo innanzi tutto che le critiche, pur necessarie, debbano essere rivolte piuttosto a Ledda che ai Taviani, a meno di non voler giudicared il film da elementi del tutto marginali quali la figura completamente sballata della madre isterica, o tecnici, pessimo doppiaggio con una forzata cadenza. Per il resto ritengo che i Taviani portino sullo schermo, molto fedelmente, il romanzo di Ledda, senza ambiguità, ed anzi riescano bene in un'operazione di solito difficile (trasposizione di un romanzo sullo schermo); con ottime immagini di paesaggi inconfondibilmente sardi, la scelta di bravi quanto sconosciuti attori ecc. Ma veniamo al dunque: il «Padre padrone» di Ledda.

La prima impressione che ho avuta quando l'ho letto e mi si è confermata poi quando ho visto il film, è di un racconto espresso più alla luce del particolarismo biografico di un pastore sardo emancipato, che in un'ottica complessiva e di classe, in questo concordo coi compagni di Sassari: la violenza patriarcale rimane di fatto inspiegata per Ledda (abbozza un'analisi, errata, quando definisce il padre «un borghese» per il suo comportamento, come se elementi del tutto soggettivi determinassero, da soli, l'appartenenza di classe), come inspiegabile è per me l'emigrazione vista come un fatto rivoluzionario (cosa guadagna il pastore sardo ai fini della sua emancipazione, dall'abbandono forzato della propria terra, dei propri cari, per anni, se non una stentata sopravvivenza?) ed il servizio militare come sicuramente emancipante per il pastore sardo (anche quando deve abbandonare forzatamente la campagna o il gregge che nel frattempo vanno in malora?). La seconda impressione è quella più importante, anch'essa vanzata dai compagni di Sassari: è giusto contrapporre nettamente, senza articolazioni, il mondo agropastorale, tutto negativo, alla cultura nazionale, tutta positiva, liberatrice? A mio parere assolutamente no per questi motivi almeno: 1) la cultura nazionale, nel caso della Sardegna, si è sovrapposta violentemente a quella autoctona, cancellando, e reprimendo brutalmente non solo ogni sua manifestazione, ma anche ogni sua fonte, operando delle radicali trasformazioni sul tessuto economico-sociale dell'isola per nulla motivate se non sul piano delle esigenze economiche della borghesia nazionale; 2) la questione della lingua, per esempio, è risolta in modo tipicamente revisionista da Ledda quando parla della «lingua della scienza» (che dovrebbe essere l'italiano!) come di una scoperta da contrapporre nettamente alla «lingua di falce», la lingua sarda.

Ora, se è vero che la lingua nazionale ed internazionale è un fatto progressivo ed auspicabile, non possiamo fare a meno di notare tuttavia come il suo sovrapporsi o l'integrarsi con le lingue locali, possa avvenire almeno in due modi, e che dei due, l'italiano si sia imposto sul sardo all'insegna del più tipico imperialismo culturale piuttosto che nel ristretto dell'autonoma determinazione culturale dei popoli. Vorrei concludere notando però che «Padre padrone»; soprattutto film, si inserisce in una serie purtroppo ben limitata di prodotti culturali genericamente progressisti che trattano delle aree «depresse» dell'Italia e che come tale merita il nostro appoggio, soprattutto se non lo vogliamo degradare al piano di prodotti squisitamente reazionari di cui così spesso si nutre il nostro cinema (vedi per tutti «Una questione d'onore» con Tognazzi, di cui non ricordo il regista).

Claudio Gatti

Rettifica

Nel merito della pubblicazione dell'articolo «Padre Padrone, continua il dibattito» uscito in pagina sei venerdì 14 ottobre vorrei fare una precisazione che mi sembra doverosa. L'articolo per un equivoco ed una grave svista mia è stato pubblicato senza una opportuna verifica del suo contenuto.

In effetti se è lecita la polemica su un fatto culturale di tale importanza come appunto è il film dei fratelli Taviani, non è altrettanto ammissibile che un compagno, prendendo spunto dalla recensione e dalle oppinioni espresse su questo giornale da Roberto Alemanno metta in dubbio il fatto che sia un compagno; tale affermazione, per il ruolo del compagno (ma anche nel caso di tutti gli altri redattori e collaboratori) metterebbe in dubbio la posizione di tutto il giornale. Ed è evidente che lo stesso discorso vale anche nel merito delle affermazioni che Iosè Indavuru ha fatto nei riguardi dei fratelli Taviani, che con anni di lavoro e di impegno rigoroso hanno testimoniato un impegno politico preciso.

Nel fare autocritica mi scuso con i compagni invitandoli nel frattempo a intervenire nel merito del dibattito sul film.

(All'autocritica si associa anche il collettivo di redazione).

Andrea Agostini

CRONACA

Dal terremoto all'alluvione i democristiani in un mare di scandali

Passa al giudice lo scandalo Friuli

Restano in carcere Balbo e Bandera al termine dell'istruttoria per lo scandalo delle bustarelle in Friuli - Sono solo due pesci piccoli

Resteranno in carcere Giuseppe Balbo e Gerolamo Bandera, e a piede libero l'avvocato Romeo Pastrengo, mentre sarà il tribunale savonese a giudicarli: così si è pronunciato il Pm di Savona Boccia nelle nuove cartelle che costituiscono il sunto delle sue richieste al giudice istruttore Acquarone che ha condotto l'istruttoria sul colossale scandalo ancora con marca democristiana sulle case prefabbricate del Friuli. Dopo due mesi di inchieste ed arresti, si è giunti a un primo punto fermo importante per lo scandalo delle tangenti sugli appalti della ricostruzione friulana. In carcere quindi restano Gerolamo Bandera, sindaco democristiano di Majano, portacolore da 14 anni della politica scudocrociato del centro friulano, amico di Andreotti che ha risparmiato nel periodo del terremoto più di quanto abbia fatto nel corso di buona parte della sua vita attiva, Giuseppe Balbo, segretario particolare di Zamberletti, democristiano, legato alla logica clientelare di corrente, giunto nei meandri del sottosegretariato dopo una breve ma rapida carriera in associazioni universitarie (Unuri) e di vario genere: per entrambi, l'accusa è di concussione. Per il Bandera si tratta di concussione continuata consumata e di concussione tentata con costrizione per il Balbo di concussione con induzione. A piede libero, ma egualmente sotto il pesante fardello di un'accusa di concorso in tentata concussione, è l'avvocato Romeo Pastrengo, iscrittosi nel 1974 al Psi savonese, uscito dal partito al termine della sua presidenza all'ente ospedaliero San Paolo.

Fuori dalla mischia dovrebbero restare il vicecommissario del Friuli e prefetto di Udine, Domenico Spaziante e il funzionario addetto ai prefabbricati Natale Labia, accusati di omissione di rapporto in relazione alla denuncia verbale che Renato Carozzo, contitolare della ditta denunciante, aveva fatto loro in relazione alla richiesta di tangenti sugli appalti.

La relazione del Pm ricostruisce brevemente ma efficacemente l'iter della colossale speculazione. La denuncia come è noto, partì da Renato Carozzo e Irene Allegro della Precasa di Savona, titolari di una ditta di costruzioni prefabbricate che si era aggiudicata un appalto per Maiano. La competenza del tribunale savonese e la caduta di alcune manovre della difesa dei due maggiori imputati, sarebbero motivate dal fatto che il pubblico ministero scrive «in Savona è cessata la continuazione della concussione ascritta a Bandera, in quanto le telefonate di richiesta di denaro ricevute dai titolari della Precasa in questa città . . . qui è stata consegnata al Redaelli (rappresentante in Lombardia della Precasa) la busta contenente i due assegni (totale, 10 milioni) e 4 milioni in contanti, busta poi recapitata al Balbo. In Savona è stata estrinsecata l'attività di induzione ascritta a Pastrengo...affermo l'opportunità di mantenere fermo lo stato di detenzione del Bandera e del Balbo...invito di giudice istruttore a inviare la copia fotostatica di tutta la documentazione contabile relativa agli imputati Balbo e Bandera, al Pm di Udine per opportune indagini istruttorie». Ora la parola passa al giudice istrutttore Acquarone, che con la sua indagine ha fatto tremare più di un potere democristiano in Friuli e a Roma. La magistratura udinese, anche se l'inchiesta sta ora per essersi assopita, dovrà verificare altri eventuali reati in base alle segnalazioni del giudice istruttore savonese. La fotocopia degli accertamenti a carico di Balbo e Bandera sono inviate nei prossimi giorni a Udine.

Due pesci, seppur piccoli, sono caduti nella rete della giustizia, grazie all'inchiesta di un giudice democristiano. Non ci sono caduti purtroppo esponenti del regime dc che restano ancora liberi e «rispettati».

Verbania: comunicazioni giudiziarie per l'alluvione

Novara, 14

La procura della Repubblica di Verbania (Novara) ha aperto un'inchiesta sulle responsabilità colpose che avrebbero contribuito all'esito disastroso dell'alluvione nella provincia. Sono coinvolti nell'inchiesta i responsabili dell'Anas, del genio civile, della regione, dell'amministrazione provinciale.

All'Anas si imputa l'insufficiente tutela di strade e ponti, al genio civile l'eccessiva concessione di permessi per le escavazioni di ghiaia e sabbia dal fiume Toce e il mancato sgombero del greto dalle macerie del vecchio ponte ferroviario di Anzola che, facendo da diga, hanno deviato contro l'abitato di Anzola la piena del fiume.

Inoltre al Genio Civile si addebita il fatto di non aver controllato l'effettiva portata delle escavazioni delle ditte autorizzate. Pare infatti che ghiaia e sabbia siano state prelevate fino alla base dei piloni dei ponti. L'amministrazione provinciale di Novara è imputata di non aver ancora sistemato molte strade danneggiate dall'alluvione di un anno fa. Inoltre nell'inchiesta sono coinvolti anche organismi statali e regionali che, malgrado sollecitazioni e promesse, non hanno mai stanziato le somme necessarie per le opere di arginatura del fiume Toce. Ricordiamo inoltre che alcuni comuni dell'alessandrino hanno inoltrato richiesta di risarcimento alla società autostrade in *quanto responsabile della distruzione del patrimonio*

Un'immagine del Po nei giorni scorsi. *(Foto Emilio Tremolada)*

ANCHE I DISASTRI SERVONO AL PROFITTO

Siamo solo all'inizio dell'autunno e già mezza Italia sta franando o è alluvionata, i morti sono ormai decine ed i danni dell'ordine delle centinaia di miliardi. Sembra che ogni volta che piova, essa si sposti sempre più velocemente verso il mare, sia insomma quello «sfasciume pendulo sul mare» di cui parlava il meridionalista Giustino Fortunato. Questa volta però non siamo costretti a senitre i soliti «scienziati» che ci spiegano come una pioggia simile non si verificava da migliaia d'anni o come in mezz'ora sia caduto il corrispettivo dell'acqua di mezzo secolo ed altre amene balle. Forse ciò dipende dal fatto che a furia di sentirsi raccontare sempre le stesse frottole [eccezionalità, fatalità imprevedibilità, e via mentendo] la gente non la beve [letteralmente] più. In questi giorni invece, assistiamo ad uno sbracciarsi per dare la colpa al Governo, per dire che si tratta di una nefanda speculazione, come quella che ha portato alla distruzione di alcuni quartieri di Genova, che se non si è fatto nulla e ci si trova in questa situazione, la colpa è della Dc e così via. Si badi bene: non è che a dire queste cose siano degli «indiani degli altipiani» [variazione ecologico-agreste degli indiani metropolitani] cioè dei pazzi scatenati, assetati di sangue e pieni di odio antigovernativo. Per carità: è lo stesso on. Gullotti, che si fa intervistare dal Corriere e candidamente dice che siccome i piani di prevenzione territoriale e di difesa del suolo non rendono in chiave elettorale, tutti [ed il governo per primo] se ne fregano. Non solo, ma ribadisce pure che siccome nell'accordo a sei, non se ne è parlato, non si farà neanche nulla in futuro. Qualche giorno prima, l'ecologo ufficiale del Corriere, A. Cederna, aveva parlato a chiare lettere di alluvioni programmate e i suoi scritti erano stati ripresi dalla radio e dalla televisione.

A questo punto viene da pensare che finalmente i grandi organi di stampa padronale abbiano cominciato a scrivere la verità, che i ministri Dc improvvisamente abbiano recuperato la memoria e confessino le proprie colpe: insomma siamo stati scavalcati a sinistra. Noi qui a sospettare che forse qualcosa che non andava ci doveva pur essere che non tutto il possibile era stato fatto e loro giù a dire peste e corna. Forse è così, ma io più probabilisticamente credo che ci si trovi di fronte ad un'altra fregatura, questa volta più sottile ed insidiosa. Proprio perchè ormai sputtananti nell'inventare cause «naturali» o fatalità assurde, oggi il Governo crea il polverone. Si ammette tranquillamente per esempio che il rapporto della commissione De Marchi II° [la prima, che per analoghi fini, venne insediata dopo l'alluvione del Polesine, non viene neanche considerata] con le indicazioni dettagliate della situazione e dei rimedi da attuare, giace da sette anni, senza che da esso siano mai scaturite delle indicazioni operative. È pur vero che nel frattempo gli investimenti per la difesa del suolo, sono scesi dallo 0,38 per cento del reddito nazionale lordo del 1962 allo 0,16 per cento nel 1972. Ormai si dice chiaramente che la situazione attuale è il risultato di anni di speculazione sul territorio, di costruzioni fatte dove non si sarebbe dovuto [alvei dei fiumi, località franose o soggette a valanghe, ecc.] al solo scopo di lucro. Si dice che gli organi dello stato sono insufficienti ed inefficienti: salvo dimenticare di aggiungere che li si è voluti proprio così perchè altrimenti, avrebbero finito inevitabilmente col pestare i piedi a «qualcuno». Tutte queste cose sono vere e se ne potrebbero dire ancora tante altre. Ma proprio perchè la denuncia viene da chi ne ha sempre profittato essa suscita sorpresa e dubbi. Poi capita di andare a rivedere alcune cose e la faccenda diventa sempre meno limpida. L'accordo a sei, stipulato in luglio, dell'assetto idrogeologico del nostro territorio non fa alcun cenno. Il piano a medio termine, tanto sbandierato dal Pci, al tema generale dell'ambiente dedica una paginetta di buone e geneniche intenzioni. Da sempre si sa che i primi a tutelare la stabilità dei versanti sono i contadini con la loro opera, specie in montagna. Ma di un reale rilancio della agricoltura [non parliamo poi di quella montana] non se ne parla nenache.

Di intaccare poi la speculazione edilizia non ci si sogna: basti per questo pensare alla legge sul regime dei suoli. Ma soprattutto una considerazione: una politica di interventi per la difesa del suolo oggi verrebbe a costare quasi 20.000 miliardi di lire, in trent'anni [meno del programma energetico nucleare di Donat Cattin per inciso!] Ma si tratterebbe di un investimento non direttamente produttivo e per questi non c'è spazio nei programmi del governo. D'altro canto non si può più far finta di niente, perchè la situazione è al limite di rottura ed anche in termini di economia capitalistica, non è pensabile che ogni volta che piove, debbano esserci morti e feriti, nonchè danni per miliardi. Quindi bisogna trasformare anche il dissesto programmato in merce. Dall'esperienza di Seveso, del Friuli e così via, si può capire come il potere oggi non solo sia responsabile delle catastrofi, che tutto sono, meno che naturali, ma che le trasforma anche in fonte di profitto. Ad esempio il Friuli, con i 3050 miliardi, stanziati per la sua ricostruzione [anche se non si sa ancora dove saranno presi!] rappresenta oggi la più grossa occasione in Italia, per parecchi anni a venire, di attingere a piene mani al denaro pubblico.

Quale immensa torta essa rappresenti per la speculazione edilizia, legata alla Dc, lo si può capire, pensando allo scandalo delle tangenti, recentemente emerso alla pubblica attenzione, ma che tutto sommato, rappresenta l'aspetto meno interessante dell'intera questione della ricostruzione. Infatti, c'è di ben peggio: la catastrofe «naturale» è l'occasione «neutrale» per far passare quelle ricostruzioni capitalistiche, quelle razionalizzazioni che erano sempre state rifiutate in precedenza dalle popolazioni.

In Friuli essa sta servendo, nel silenzio generale, e nella più completa mancanza di una opposizione di classe, per imporre a questa regione un'industrializzazione forzata una ristrutturazione della agricoltura del tutto innaturale, rispetto alle tradizioni locali, una autostrada [la Trieste-Udine-Vienna] che servirà solo per accellerare i traffici della Baviera, lasciandone i costi ecconomici ed ambientali alla Italia, nonchè, dulcis in fundo, una centrale termonucleare [la sesta in ordine di progettazione, tra le otto da farsi entro il 1985]. Forse per la centrale ci sono dei dubbi, a leggere quanto è emerso qualche giorno fa ad un convegno congiunto dell'Ocse, Enel e Cnen; ma il resto è già in via di attuazione.

Non è bastato il terremoto per distruggere quella sfortunata regione, da sempre sfruttata, adesso anche la sua ricostruzione diventa merce e fonte di profitto. Così quelle valli, quelle terre agricole ora alluvionate e dissestate, diventeranno l'occasione per chissà quali speculazioni, a spese e sulla pelle della gente. Sarà l'ennesima occasione per speculazioni urbanistiche, fatte coi soldi della Stato o per creare carrozzoni burocratici, in cui stivare i vari parassiti statali, legati alla Dc? Eliminato qualche ente inutile, non si farà ritornare dalla finesta, quanto è stato buttato dalla porta? È necessario che la sinistra e i sindacati stiano ben vigili: appena sarà passata la bufera [e per quanto riguarda le piogge, sarà bene ricordarlo, siamo solo all'inizio!], spalato il fango e seppelliti i morti, gli avvoltoi del profitto si getteranno sulla nuova preda, conquistata in anni di alluvioni programmate.

Proprio per questo dovremmo guardare con attenzione, anche maggiore di quella con cui in Polesine a ventisei anni dalla grande innondazione, ogni volta si guarda il Po. Il perchè lo dice anche il proverbio: -Piove, governo ladro!

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica.

L'inchiesta sulle agenzie di investigazione private si allarga alle gerarchie militari

Rinvenuti schedari zeppi di nomi di alti ufficiali dei carabinieri, dell'esercito e dell'aviazione - Giovanni Bellini della «Federpol» intervistato dal Corriere: ma non era il braccio destro di Tom Ponzi?

Mano a mano che le perquisizioni effettuate nelle sedi di agenwie investigative, amministrazioni comunali e abitazioni di pubblici ufficiali, danno i primi frutti, emergono nuovi e piu significativi elementi destinati ad estendere gli obiettivi dell'indagine ben piu in alto delle semplici sedi comunali.

Risulta infatti da alcuni indirizzari trovati pieni di nominativi di alti ufficiali dei carabinieri, dell'esercito e dell'areonautica, che gli interlocutori privilegiati di tali xervizi, fossero appunto carabinieri e graduati dell'esercito che avvalendosi delle loro cariche trasmettevano informazioni ben piu importanti e pertinenti di quelle passate dagli impiegati comunali. Come abbiamo già fatto notare, gli interrogativi aperti a qeesto punto sono molto gravi e sembrano assolutamente fondate: lo stesso processo conclusosi a Treviso con sette condanne lo scorso maggio, metteva in evidenza come graduati in divisa fossero coinvolti in questa rete di spionaggio.

Alla luce dei nuovi sviluppi non sembra affatto giustificato l'atteggiamento del presidente dell'Unione Nazionale Detectives che con le sue dimissioni sembra testimoniare solo il clima di tensione che si è diffuso nell'ambiente delle investigative (alcuni titolari di ahenzie si rifiutano di rispondere al telefono) ; le sue affermazioni riguardanti le presunte utilità delle schedature, fossero anche semplici pratiche di pre-post assunzione, contrasta nettamente con quanto sancito dalla sentenza di Treviso : conosciamo e sono ormai provati i metodi con cui gli investigatori operano; il piu delle volte si spacciano per rappresentantti di commercio o ex ufficiali dell'esercito o come incaricati da qualche fantomatica « ditta di Milano» oppure dichiarando di svolgere indagini statistiche.

Il tipo di informazioni raccolte sono sempre sommarie e tendenziose.

Eccone alcuni brillanti esempi stralciati dalle schedature di operai e impiegati in lista di assunzione: *«potrebbe trattarsi senza ombra di dubbio di una ninfomane o di una prostituta dai numerosissimi amanti»*;*«è elemento tranquillo che non si interessa di beghe sindacali»*; *«dicesi appartenente a Lotta Continua»*;*«è cattolico praticante»*; *«il padre per qualche tempo è stato afflitto da esaurimento nervoso»*;*«ha dovuto sposare avendola messa incinta la ragazza»*; *«sembra avere preedisposizione a fomentare agitazioni»*.

È evidente la matrice clericale e fascista di tali informazioni. Ancora meno legittima ci sembra la superficialità con cui il signor Bellini, prrsidente della Federpol per il Piemonte Valle d'Aosta, asserisce, che se responsabilità ci sono, sono di qualche singolo e non dei metodi della categoria: la dimensione del procedimento basterevve da sola a smentirlo, rna se pemsiamo che poi il Bellini era a suo tempo braccio destro di Tom Ponzi, il quadro della situazione appare anche piu chiaro. Ulteriori approfonfimenti andrebbero fatti, anche in questa direzione; c'è infatti piu di un elemento che ci spinge a pensare che le vecchie reti che legavano Ponzi e le intercettazioni telefoniche all'eversione di destra e le trame golpiste, non siano affatte sciolte.

In questi giorni il pretore che conduce l'inchiesta il dottor La Valle, è stato fatto segno di numerosi tentativi di intimidazione tanto da aver dichiarato di temere per la propria vita.

Il panorama poco confortante che mano a mano emege, è qello classico e immutato del sottopotere e dei «poteri paralleli» che caratterizzano il regime attiale: corruzione, legami torbidi e violenza nei confronti dei cittadini.

Arrestato uno studente dell'Isef

Uno studente dell'Isef, Giorgio, è stato arrestato stamattina da carabinieri e polizia mentre stava parlando al megafono contro il concorso-truffa per l'accesso all'istituto. Il concorso, che è a numero chiuso (150 posti) è infatti lo strumento di selezione per impedire l'accesso al corso superire.

Numerosi studenti si erano radunati nel piazzale antistante la sede dell'Isef e avevano iniziato un'assemblea insieme ai concorrenti per spiegare i motivi della lotta.

L'assemblea degli studenti riunita per respingere la provocazione poliziesca e per chiedere l'immediato rilascio del compagno, ha emesso un comunicato in cui si sostiene la lotta degli studenti Isef per una riforma democratica dell'Istituto e dello sport e contro la selezione, la lotta cui la direzione dell'Isef ha risposto chiamando la Ps e i Cc «che sono entrati nell'istituto malmnenando alcuni studenti ». Il comunicato conclude affermando che sulla direzione «grava interamente la responsabilità dell'accaduto» dato che è ormai chiara la volontà di reprimere ogni forma di lotta allo studio.

Roma: per il corteo sull'aborto

Il movimento delle donne di Roma si ritrova oggi, sabato, alle ore 15 presso la ex-Pretura di via del Governo Vecchio per discutere i contenuti di una manifestazione sull'aborto. La manifestazione, secondo una decisione presa alla fine della riunione dei collettivi di giovedì e diramata attraverso le radio locali, dovrebbe tenersi lunedì.

Assemblea a Milano sulle tariffe Atm

Stamattina alle ore 9 si tiene all'Itis Feltrinelli di Milano un'assemblea sulle tariffe Atm indetta dagli studenti. L'assemblea è aperta al quartiere. Parteciperanno Emilio Molinari, consigliere di Dp, alcuni compagni lavoratori dell'Atm e l'assessore Korach, del Pci.

Otto Cdf su tariffe Atm e sindacati

Sei consigli di fabbrica e due rappresentanze sindacali aziendali della zona Barona-Giambellino di Milano hanno firmato un documento che, oltre a dichiararsi contrario agli aumenti delle tariffe dei trasporti, chiede un confronto aperto tra giunta, sindacati e lavoratori.

Afferma che devono rientrare «in quanto sbagliate e verticistiche le varie prese di posizione siano esse a favore o contro gli aumenti dato che tali contrapposizioni producono confusione e sfiducia tra i lavoratori», propone che le confederazioni sindacali arrivino a una persa di posizione unitaria dopo un dibattito con i lavoratori e che Cgil-Cisl-Uil chiedano alla giunta una documentazione dettagliata ed esauriente su come si è formato il deficit e su come si intende sanarlo.

Il documento è firmato dai Cdf della Compagnia Elettronica italiana, Control-Cei, Archifar, Spa, *fi*Fim e Alpina e dalle Rsa Torno e Hospp-tal-em (edili).

Oggi, sabato, prosegue anche la riunione del direttivo provinciale della Uilm con la presenza dei tre segretari cittadini Cgil Cisl Uil nella realzione tenuta ieri era stata espressa una posizione contraria agli aumenti.

Ogni disastro ha il suo Zamberletti

Ogni disastro ha il suo Zamberletti. Dunque; abbiamo saputo che il governo ha inviato nelle zone disastrate il solito messaggero di sventura, portatore di clientelismo e di «interesse» del governo. Questo signore si chiama Luigi Pastorino, sottosegretario [normale] alla difesa. [Strano, ci viene già qualche dubbio...]. Costui per noi è un nome nuovo, ma non lo è per gli abitanti della zona; e infatti abbiamo saputo che questo sottosegretario ha il suo collegio elettorale a Genova e, guarda caso, è proprietario [anche se la vera intestataria è la moglie] di una tenuta vastissima proprio nei dintorni di Gavi, principesca e grandiosa estensione di terreno chiamata «La Giustiniana». A questo punto il sospetto aumenta; fa conto che costui ne voglia approfittare per fare il munifico nei confronti dei contadini per arricchirsi ulteriormente sulle loro spalle e sulle loro sventure, denunciando chissà quali danni alla sua poderosa tenuta? Il sospetto ci viene confermato dai contadini della zona che dicono che questa tenuta non è «piovuta a caso», ma è uno dei regali dei petrolieri, per gli intrallazzi di cui Pastorino è stato protagonista.

Ma di questo non si vergogna, naturalmente; è ancora abituato, e lo fa ancora adesso per le sue «visite» agli alluvionati, a piombare con l'elicottero e con grande sfoggio di potenza, rompendo le scatole a tutti i contadini della zona. Lo faceva prima e lo fa adesso, con il solo scopo di «farsi» il personaggio, l'ascesa elettorale e... i soldi. Insomma è un democristiano modello e proprio in quanto tale sarebbe il caso che fosse lui ad evacuare la zona per non contribuire ad «allagare» di altri guai i lavoratori e i contadini delle zone disastrate.

L'importanza di una medicina scolastica preventiva e quello che sta succedendo nelle scuole di Napoli

Perchè non siano «criminalizzati» anche i bambini con i pidocchi

Napoli, 11

Che cosa deve esssere un servizio di medicina scolastica: una istituzione burocratica e gerarchica, a carattere episodico e provvisorio, che esplica la violenza di un ruolo autentico ai bisogni popolari oppure nuova pratica sanitaria a carattere preventivo che parta dalle cause politiche della malattia (le condizioni igenico-sanitarie del territorio) e che sia autogestita dalle masse?

La lotta per un reale servizio di medicina scolastica è a Napoli -primato europeo della mrtalità infantile, forte incidenza di malattie legate al sottosviluppo, soprattutto quelle infettive, e da malnutrizione-di vitale importanza per il proletariato, se si pensa che l'età scolare è quella in cui si definisce in larga misura la strututtura stessa della personalità.

A Poggioreale, quartiere periferico proletario, sin dal novembre '75 un nucleo di genitori democratici promuoveva, sostenuto dal centro sanitario popolare, un comitato scolastico per l'istituzione del servizio. Il Comitato di lotta partiva dall'osservazione diretta che w scuola nel quartiere popolare anzichè essere luogo di prevenzione attiva e di eudazione collettiva ad una sanità popolare diventa luogo di rischio ambientale: pericolosità di contagio per sopraffollamento, scarsa igene, mancanza di servizi sanitari.

Inizia nel quartiere una forte mobilitazione a una fase di elaborazione di una linea di classe per la sanità scolastica, cioè praticata direttamente da chi vive sulla propria pelle le conseguenze dello sfruttamento.

Il 76°circolo didattico «F, Mastriani», la scuola del quartiere, non si oppose alla richiesta; ma appena si accorse che i genitori i proletari non portavano avanti una semplice rivendicazione ma una linea politica di controllo e gestione della medicina scolastica, allora gli organi colegiali divennero una controparte del comitato di lotta. Visto che gli organi collegiali non volevano assumere alcuna delega ebattersi per un reale centro di medicina scolastica, il Comitato di Lotta organizzava una delegazione di massa all'Assessorato alla Sanità nel giugno '76 per ottenere il servizio e in un'assemblea tenutasi nella scuola i genitori definirono quale ruolo avrebbe dovuto avere nel quartiere un tale servizio, inteso come momento «sociale» capace di incidere sulla realtà e trasformarla.

Capire e combattere le cause delle malattie dei bambini, questo è il problema dei genitori proletari.

Le assemblee nel quartiere prepararono l'apertura del servizio, che fu nella scuola una conquista popolare.

La lotta era appena cominciata in quanto la legge 151 del dicembre '67 istituiva del servizio di medicina scolastica, incarica della gestione i dirigenti della scuola, del provveditorato; nalla legge la scuola viene identificata con il personale scolastico e non come «luogo sociale», il servizio è prettamente legato all'anno scolastico: cioè chiuso d'estate, periodo di massima incidenza delle malattie infettive. La legge prevede che gli eventuali dati, indagini domiciliari, siano tenuti sotto chiave, esenti da ogni possibile controllo democratico per impedire la costruzione di una medicina popolare; infatti è esclusa qualsiasi partecipazione dei genitori ed alunni. La malttia è individuata come «colpa»: il bambino colpito da malattia infettiva come uno da isolare, l'handicappato come oggetto da escludere. In definitiva anche laddove la mobilitazione popolare ottiene che questa legge sia applicata, cioè sia istituito il servizio della medicina scolastica, essa è intesa come gestione di medici e insegnati impiegati per il controllo e l'isolamento dei malati; non come prevenzione e gestione popolare.

L'apertura del servizio alla «Mastriani» fu perciò solo una tappa di un cammino di lotta ancora in corso.

In questo anno infatti nel quartiere si è potuto costatare giorno per giorno, mese per mese, come fosse attuata la normativa reazionaria della legge ignorandone anche i rari punti meno arretrati.

I vertici della scuola, il medico scolastico, finsero infatti di accettare un piano di lavoro proposto dai genitori democratici in alcune assemblee. Questa proposta prevede: lavoro in équipe del medico con due assistenti sociali; dati fisici e socioambientali del bambino; visite periodiche domiciliari per una conoscenza approfondita (malattie sofferte nella prima infanzia, affollamento, casa, alimentazione, etc.); ricerca preventiva della patologia e invio specialistico; socializzazione in assemblee insegnanti-genitori-alunni dei dati rilevati nel quartiere; controllo sull'ambiente, scolastico: gabinetti, riscaldamento, luce, umidità, locali, attività fisiche; controllo dietetico (mensa); collegamento con le strutture sanitarie del territorio; programmi di educazione sanitaria attraverso corsi popolari per alunni, genitori, insegnanti.

Il servizio invece veniva realizzato tutto al contrario: il medico si rifiutava sistematicamente di avere un rapporto anche minimo col territorio; nessun atto preventivo teso a limitare le malattie infettive (la «Mastriani» ha avuto in un anno 5 casi di tifo, 3 di epatite virale, una epidemia di pediculosi, etc.); «criminalizzazione» dei bambini con pidocchi; per non parlare perfino della inadempienza degli orari di lavoro del medico.

Così ha funzionato un anno di servizio di anti-medicina scolastica alla «Mastriani»; e, nel paese in cui i ministri che organizzano la fuga del boia Kappler sono promossi a reggere due ministeri anzichè uno, c'era da aspettarsi quanto accade in questi giorni alla «Mastriani»: il medico è provocatoriamente confermato allo stesso incarico dai vertici scolastici!

Si è costituito in questi giorni, nel corso delle assemblee al quartiere e nellascuola, un «Comitato di controllo dei servizi sanitari di base» con l'obiettivo di portare avanti il programma di lotta per una reale sanità popolare ed una vera medicina scolastica.

I genitori vogliono l'allontanamento del responsabile reazionario del servizio e la sua sostituzione alla «Mastriani» con un operatore sanitario in grado di legarsi alle reali esigenze di massa.

A Napoli in questi mesi si sono sviluppate varie lotte sulla salute, dalla medicina scolastica alle occupazioni di ospedali da parte di corsisti paramedici e infermieri ordinari disoccupati, all'inchiesta operaia -reparto per reparto- sulla nocività in varie fabbriche, dalle lotte degli ospedalieri e dei gettonati di Pozzuoli a quelle contro le manovre clientelari della regione nelle operazioni di fusione degli ospedali. Lotte dure, ricche di contenuti politici: manca ancora un momento unitario di confronto, di collegamento, perchè le tante vertenze sulla salute possano avere sbocchi e obiettivi unificanti di classe capaci di sfondare il muro autoritario e clientelare del potere.

R. Di Francesco

DALL'ESTERO

Della bomba «N» se ne sa poco, ma quel poco è più che sufficiente

Che cosa si può dire su come è fatta la bomba a neutroni? Naturalmente la tecnologia che ha portato alla sua costruzione è rigorosamente coperta dal segreto militare, ma conoscendo il principio fisico su cui si basa e la natura degli effetti che produce non è affatto vero che la nostra ignoranza a questo proposito è tale da giustificare, come qualche eminente scienziato ha creduto di poter fare coprendosi dietro un dito, una posizione agnostica e neutrale.

Una bomba a neutroni è essenzialmente una bomba nucleare ad idrogeno per così dire «miniaturizzata» e in cui si producono le condizioni di innesco dell'esplosione con una massa critica estremamente più ridotta rispetto a quella richiesta da una bomba H «tradizionale».

Queste condizioni risultano inoltre tali per cui, dei tre effetti con cui si concretizza l'azione distruttiva di un ordigno nucleare, e cioè l'onda d'urto (effetto meccanico), quella termica e la produzione di elementi radioattivi, di particelle e radiazioni (particelle alfa, protoni, neutroni, raggi, gamma, ecc.) è solo il terzo a.d essere consistente, mentre i primi due si manifestano su scala ridotta.

Di conseguenza, nell'esplosione di queste bombe non si produce quella specie di spaventoso ciclone che in un'esplosione nucleare «tradizionale» spazza via ogni cosa nel raggio di molti chilometri; e nemmeno si determinano temperature così elevate da bruciare, fondere o evaporare anche a notevole distanza, qualsiasi materiale.

Si ha «solo», appunto una massiccia produzione soprattutto di «neutroni veloci, cioè dotati di elevata energia cinetica e quindi capaci di notevole penetrazione nella materia.

Questi neutroni, particelle che, come dice il nome, sono prive di carica e quindi possono interagire solo per «urto», sono tali da poter distruggere totalmente le cellule da essi bombardate, e quindi ogni forma di vita.

Questa «azione totale» nel caso della bomba N sembra estendersi su un raggio di qualche chilometro. A distanze maggiori, per effetto della loro dispersione nello spazio, i neutroni agiscono con effetti più limitati, producendo comunque alterazioni nei tessuti vitali ed eventualmente anche la morte m anche se ritardata nel tempo.

A distanze anche notevoli rispetto al baricentro dell'esplosione opera inoltre per un cento tempo anche le radioattività che i neutroni possono indurre nei materiali che incontrano, con conseguenze analoghe.

L'azione «selettiva» attribuita alla bomba N, quella per cui ucciderebbe le persone (e ogni forma di vita animale) senza distruggere le cose dell'ambiente circostante, sarebbe quindi dovuta al fatto che, mentre è relativamente facile per i neutroni veloci disruggere organismi complessi e «delicati» come le cellule, o produrre in esse alterazioni di carattere più o meno letale (equivalenti fi forme tumorali ecc.), nelle molecole che costituiscono la materia dell'ambeinte (metalli, legno, cemento, acqua, ecc.) il loro effetto consiste invece nella produzione di reazioni nucleari, con la formazione di isotopi o di nuovi elementi, che nella maggior parte dei casi decadono, riportando la mollecola nello stato originario, in tempi rapidi o comunque limitati. Non si ha quindi la distruzione fisica dell'ambiente, che però è reso radioattivo per un tempo più o meno prolungato, o anche stabilmente nel caso «sfortunato» che si abbia produzione di isotopi radioattivi a lunga vita media. La situazione ambientale dopo un'esplosione della bomba a neutroni sarebbe quindi con tutta probabilità paragonabile almeno a quella prodotta da un'incidente di non trascurabile entità in una centrale nucleare.

La follia di definire «ecologico» l'ordigno che questa situazione produce non ha bisogno di commenti.

Usa e Cee sono i paesi con cui gli israeliani commerciano di più

Gli Usa si sono sempre contraddistinti per i sostanziali aiuti militari e finanziari a Israele, ma grosse speranze ha fatto nascere, nella borghesia israeliana, anche gli accordi con la Cee (luglio 1977)

Uno degli elementi caratterizzanti i rapporti tra Israele e Usa è sempre stato il bisogno di aiuti e prestiti di cui lo stato sionista necessita per i propri acquisti di armi e per coprire il deficit con l'estero. Ogni tappa della politica americana in Medio Oriente dal disimpegno del Sinai alla politica dei piccoli passi di Kissinger è stata sempre contraddistinta da sostanziose contropartite per Israele in armamenti sofisticati e da flussi finanziari inportanti sia come aiuti che come prestiti. Il debito estero di Israele era giunto alla fine del '76 alla cifra di 9,3 miliardi di dollari e il deficit della bilancia commerciale e dei servizi aveva toccato, sempre nel 1976, i 3,4 miliardi di dollari di cui la metà per l'acquisto di armi. Il deficit del 1976 era stato sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente (4 miliardi di dollari) grazie all'incremento delle esportazioni industriali. Esportazioni che hanno avuto il più forte incremento proprio nel settore degli armamenti di cui Israele possiede ormai una grossa industria, in grado ormai di competere per prestazioni a prezzi sui mercati internazionali (cacciabombardiere Kfir, fucile mitragliatore Galil, missile Cabriel, etc.). Un'economia dissestata, quella di Israele, con un'inflazione galoppante (un aumento medio del 38% nei prezzi nel 1976), e il cui sviluppo sembra essere tutto centrato sulle spese per la difesa.

E sono questi i settori su cui il quadro dirigente punta per pareggiare i conti con l'estero e per mantenere un alto tasso di crescita dell'economia.

Grosse speranze ha fatto nascere nella borghesia israeliana anche l'entrata in vigore degli accordi Israele-Cee (1 luglio '77), in base ai quali i prodotti industriali israeliani hanno libero accesso nella comunità europea, mentre per i prodotti agricoli sono entrate in vigore sostanziali riduzioni tariffarie. L'accordo prevede che le barriere alle merci provenienti della Cee dovranno essere abolite nel giro di 10-15 anni. Nel 1975 la Cee ha assorbito il 37% del totale delle esportazioni israeliane mentre ha fornito il 50% di tutte le importazioni con un deficit di 1 miliardo di dollari che si è ridotto nel '76 per l'incremento del 22% dell'Export israeliano.

Attualmente l'export israeliano verso la Cee è costituito al 60% da prodotti agricoli e da beni di consumo quali prodotti tessili e confezioni. Da questa integrazione al mercato europeo Israele punta per uno sviluppo delle proprie esportazioni industriali che costituiscono attualmente il 13% del totale. Gli aiuti americani, circa 1,7 miliardi di dollari nel 1976, di cui quasi la metà sotto forma di prestiti, non possono essere eliminati ma possono essere drasticamente ridotti.

M. Centili
L. Scricciolo

L'OLP deve essere presente a Ginevra

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha discusso degi ultimi sviluppi delle iniziative congiunte degli imperialisti Usa e delle borghesie arabe tendenti a negare al popolo palestinese il diritto alla propria autonoma rappresentanza in vista della conferenza di Ginevra.

Il tentativo di negare all'Olp, in quanto rappresentanza unitaria delle forze della resistenza di partecipare alla Conferenza con una propria ed autonoma delegazione, va duramente denunciato, poichè la presenza, dentro le delegazioni dei paesi arabi di rappresentanti palestinesi mira proprio a rimettere in discussione quel riconoscimento di essere una entità nazionale, che i Palestinesi si sono conquistati con il loro sangue.

Il coordinamento nazionale che ritiene che tutto il movimento operaio italiano debba assumere una posizione molto più attiva che in passato a sostegno della resistenza palestinese e dei diritti del Popolo palestinese, chiama tutti i militanti dell'organizzazione al massimo di mobilitazione sui seguenti obiettivi:

1) - Il governo italiano deve compiere subito la scelta del riconoscimento formale dell'Olp affermando con questa scelta che il Popolo Palestinese ha diritto di essere presente in prima persona alla conferenza di Ginevra senza essere costretto a farsi rappresentare da governi che oggi come in passato, manifestano una solidarietà molto dubbia con la resistenza e sono continuamente indotti a strumentalizzare - a fini interni o nella dialettica tra stati - i loro rapporti con i palestinesi,

2) - legare strettamente la lotta per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, alla battaglia più generale per la neutralizzazione dei paesi del bacino del mediterraneo e per la cacciata delle basi Usa da questa area,

3) - Fare emergere con chiarezza il ruolo di pedina americana nel medio oriente non solo dello stato di Israele, ma anche dell'Arabia Saudita e dell'Egitto e più in generale delle borghesie arabe che vedono nella resistenza palestinese una minaccia al loro dominio sulle masse popolari.

La nostra mobilitazione deve mirare ad aprire nelle fabbriche e nelle scuole un dibattito e un confronto dal quale escano iniziative concrete di pressione di lotta. La parola d'ordine del riconoscimento immediato dell'Olp va portata in tutte le sedi sociali-politiche e istituzionali e su di essa vanno organizzate prese di posizione e pronunciamenti ufficiali. Il Coordinamento nel ringraziare i compagni dell'Olp dell'invito rivoltoci a partecipare alla riunione da essi promossa a Parigi ha deciso di incaricare il compagno Pino Ferraris di parteciparvi e di portare in quella sede il nostro rinnovato impegno di mobilitazione a fianco dei combattenti per la causa del popolo palestinese.

Conclusa la missione di Jenkins a Tokio

Conclusi a Tokio i colloqui tra il presidente della comunità europea e il governo nipponico - Risposta alle richeste entro gennaio '78

Si sono conclusi a Tokyo i colloqui tra il Presidente della commissione della comunità Europea, Roy Jenkins, ed i rappresentanti del governo nipponico. I lavori non hanno dato un apparente rilievo ma, almeno da quanto afferma lo stesso Jenkins, vi sono buone prospettive di muoversi verso una soluzione del problema, che si è trasformato ormai in uno dei più grande di quanto si possa sopportare del saldo commerciale Europa-Giappone. Questo ha determinato in alcuni settori specifici gravosi riflessi, specialmente nel settore impiegatizio dove la disoccupazione in quest'epoca costituisce uno dei principali problemi. Per correggere questa situazione il primo ministro nipponico ed i suoi collaboratori hanno convenuto sulle necessità di ridurre il loro export nei settori del mercato europeo maggiormente esposti a sottoposti a «pressioni», ma la richiesta di Jenkins è stata quella di consentire una più libera espansione dello export europeo in Giappone. In particolare il presidente della commissione ha chiesto il libero accesso nell'arcipelago con la riduzione delle tariffe di 30 prodotti tra cui:chimici e farmaceutici, motori disel, e prodotti alimentari trattati. La risposta del governo nipponico a queste specifiche richieste è stata interlocutaoria. Per quanto riguarda la riduzione delle tariffe sui 30 prodotti Tokyo darà il suo responso nel quadro dei negoziati tariffari multilaterali, che entrarono, nella loro fase conclusiva nel gennaio del '78. Se una soluzione dello squilibrio commerciale non avrà cominciato a delinearsi nei prossimi sei mesi, la strada inevitabilmente sarà quella verso il protezionismo, una prospettiva che i giapponesi considerano come vera e propria minaccia alla loro sopravvivenza ecconomica. Roj Jennkins, che ha partecipato ieri sera ad un ricevimento offerto dalla delegazione Cee, informerà oggi gli ambasciatori dei paesi della comunità dei risultati della sua missione in Giappone.

Eire: inchiesta sulla polizia

[*Dal nostro corrispondente*]

Il governo irlandese ha annunciato che incaricherà una commissione d'inchiesta che indagherà sulle accuse di comportamento brutale da parte della polizia, formulata in un recente rapporto di Amnesty International.

L'iniziativa di Amnesty trae spunto da diversi episodi accaduti in questi ultimi anni in Irlanda, particolarmente a partire dalla primavera del 1976, quando con una manovra chiaramente provocatoria la polizia aveva arrestato un gran numero di compagni dell'Irsp (partito socialista repubblicano irlandese), prendendo a pretesto una rapina ad un teno. In quell'occasione, un gran numero di arrestati erano stati sottoposti ad un trattamento di brutalità inaudita, tanto che uno di loro era stato portato in gravissime condizioni all'ospedale.

A quel tempo, solo le pubblicazioni delle organizzazioni antimperialiste avevano raccolto le accuse di tortura formulate dall'Irsp; ma nel corso dei mesi, anche la stampa di opinione aveva espresso la sua preoccupazione per la frequenza sempre maggiore dei casi in cui i prigionieri dichiaravano di aver firmato ammissioni di colpevolezza per timore di ulteriori pestaggi: fino a che in primavera il quotidiano più serio ed influente della Repubblica, l'*Irish Times*, aveva pubblicato una fitta serie di articoli di chiara accusa ai metodi usati dalla polizia.

A queste prese di posizione, l'allora governo di coalizione aveva opposto un atteggiamento di chiusura totale e arrogante: a febbraio il ministro della giustizia Cooney aveva negato in parlamento che vi fosse bisogno di un'inchiesta, e qualche settimana più tardi il primo ministro Cosgrave aveva rifiutato qualsiasi iniziativa volta ad indagare la situazione esistente nelle carceri irlandesi, particolarmente riguardo ai prigionieri politici, altro argomento che aveva suscitato notevoli controversie. In seguito a questi avvenimenti, due rappresentanti di Amnesty International si recavano in Irlanda, e il 2 settembre l'organizzazione inviava al governo di Dublino un rapporto sulle testimonianze raccolte, con la richiesta di condurre un'indagine pubblica e indipendente. Il rapporto, che non è stato pubblicato, e di cui si conoscono soltanto le conclusioni generali, dichiarava che la polizia aveva in molti casi usato forme di «tortura fisica e mentale» per ottenere confessioni.

La decisione di costruire una commissione d'inchiesta, se da un lato ha rappresentato un passo in avanti rispetto all'intransigenza del precedente governo, presenta tuttavia, ad un esame più attento, aspetti assai meno positivi, ed è già stata criticata da magistrati autorevoli che l'hanno vista, per la sua composizione (uno dei suoi tre membri sarà un ufficiale di polizia) e i suoi obiettivi, come una sorta di manovra d'insabbiamento. Se il governo Lynch si è deciso a questo passo, infatti, uno dei suoi scopi dichiarati è stato quello di «proteggere il buon nome della polizia», senza contare che trattandosi di avvenimenti che si sono verificati quando Fianna Fàil era all'opposizione, il discredito può essere fatto facilmente cadere, più che sul sistema in sè, sulla coalizione allora al potere. Quest'ultima è caduta alle elezioni non solo a causa della crisi economica, ma anche, e forse soprattutto, per i suoi atteggiamenti antidemocratici, di insofferenza verso qualsiasi forma e di controllo: meglio dunque non rischiare l'impopolarità, non spingere Amnesty International a rendere pubblico il rapporto come aveva dichiarato di voler fare se fosse mancata una risposta positiva da parte del governo, lasciare al pubblico il tempo di dimenticare.

Cristina Cona

La Spagna è invitata nella CEE

L'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa (diciannove stati dell'Europa occidentale) riunitasi a Strasburgo, ha approvato all'unanimità un testo nel quale si raccomanda al comitato dei ministri «di invitare senza ulteriori indugi la Spagna ad aderire al consiglio d'Europa.

Lo stesso giorno a Lussemburgo i partiti politici rappresentati nel parlamento europeo (o parlamento dei nove) si sono pronucati a favore dell'allargamento della Cee alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo, pur esprimendo posizioni divergenti nel campo economico e per quanto riguarda le valutazioni sull'evoluzione interna che potrà avere la Comunità economica.

In un rapporto intitolato: «Le mal Europeen» deposto davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il socialista svizzero P.Aubert, da un giudizio molto pessimista. «La situazione attuale ci costringe a dire pubblicamente le nostre preoccupazioni, per non dire la nostra angoscia.» afferma il socialista svizzero; che, per chiarificare la profondità del male, fa appello al patto che il ministro degli esteri Francese ha dichiarato recentemente ricordando l'immobilismo politico europeo,: «Il rapporto Tinderman non esiste più è superato.»

Per rimediare a questa situazione viene suggerito all'assemblea lo svolgimento nell'opinione di un vero spirito europeo e degli atti politici concreti e il rilancio della cooperazione europea rispettando la complementarità delle capacità e dei compiti delle differenti istituzioni intergovenamentali e comunitarie.

Domani pubblicheremo il secondo della serie di articoli su un viaggio nella Cina del settembre '77.

L'articolo si occuperà dei problemi delle università (università di Wuhan, Politecnico di Shangai, università operaia annessa alla fabbrica di macchine utensili di Shangai).

La RFT si rifiuta ancora oggi di valutare criticamente il passato nazista

La fuga di Kappler non è un caso isolato

Un dimostrante antinucleare fermato dalla polizia.

Secondo quanto asserisce la stessa stampa tedesco-occidentale, è attualmente in auge a Bonn un «revival» hitleriano: centomila spettatori ogni settimana affolano le sale dove si proietta il film «Hitler eine Karriere», si vendono a centinaia di migliaia medaglie e ricordi sull'ex-dittatore nazista, e secondo inchieste demoscopiche, un abbondante maggioranza dei cittadini tedeschi in età adulta, non vedrebbe con sfavore un nuovo Hitler alla direzione del paese. Ciò dimostra quanto la società, nel suo insieme, si rifiuti ancora oggi di valutare in modo critico e responsabile il passato nazista, accettando così il conseguente comportamento politico dei vari gruppi dirigenti, fondato sulla tolleranza nei confronti dei nazisti da una parte e sulla repressione delle forze di sinistra dall'altra.

Circa 250 nazisti, condannati in contumacia dai tribunali francesi per crimini di guerra, godono in Germania federale di una libertà assoluta. Uno di questi è Kurt Lischka, condannato all'ergastolo perchè riconosciuto colpevole di aver ordinato la deportazione di migliaia di ebrei francesi nel campo di sterminio di Auschwitz. Ex-partigiani francesi tentarono di rapirlo mentre si trovava, nel 1971, in una via di Colonia, ma un poliziotto tedesco mandò a monte il loro piano. Un altro significativo caso è quello di Klement Druschke, ex-capo della Gestapo responsabile della deportazione di migliaia di sloveni e dell'assassinio di centinaia di partigiani, che venne inserito fin dal 1947, dalle autorità jugoslave, nella lista dei criminali di guerra ma per il quale tutte le ricerche effettuate presso le autorità della Germania Ovest, furono vane. Gli jugoslavi fecero allora delle ricerche proprie e fu attraverso una semplice guida telefonica che scoprirono, nel maggio 1977, il criminale che le autorità tedesche avevano ripetutamente definito «introvabili». Druschke ammise di essere stato il comandante della Gestapo di Jesenice, ma negò di essere implicato in massacri e deportazioni. Evidentemente, le sue affermazioni valgono più di quelle dei testimoni che lo videro con la pistola in pugno vicino a mucchi di cadaveri e più dei documenti che lo accusano di essere responsabile delle deportazioni, visto che il procuratore federale di Heidelberg si rifiuta di incriminarlo e che il boia di Jesenice continua indisturbato, a gestire il locale del quale è proprietario.

È in piena consonanza con tali fatti la dichiarazione, del 17 settembre scorso, del procuratore di Luenenburg (in bassa Sassonia) secondo la quale, anche se l'ex-SS Kappler si trova nella sua giuridizione. questi non verrà arrestato. Così, sul segreto del nascondiglio e sulla incolumità, del criminale nazista continueranno a vigilare la polizia federale, l'apparato della giustizia della «land» della Bassa Sassonia, un numero imprecisato di servizi speciali, il controspionaggio e infine la stessa Hiag e cioè a una delle cosidette organizzazioni di soccorso agli ex-appartenenti alle SS che, in contatto con organizzazioni consimili che agiscono in altri paesi, raccolgono da più di 20 anni, milioni di marchi per l'aiuto a «camerati che ancora si trovano in prigionia» e per la loro liberazione. Una solidarietà dello stesso tipo è dimostrata da un editoriale (del 1° settembre) di «Der Welt» il quale, a proposito dell'austriaco Walter Reder, ex-maggiore delle SS condannato all'ergastolo per la strage di Marzabotto e tutt'ora detenuto nella fortezza di Gaeta (e questo nonostante la richiesta di grazia presentata dal cancelliere Kreisky) scrive testualmente: «di che cosa si deve pentire un soldato coraggioso, onorato e superdecorato?»

A questi clamorosi atti di clemenza si affiancano ogni giorno, altri fatti inquietanti come l'intensificarsi delle manifestazioni neo-naziste: congressi di giovani del Npd (il partito dichiaratamente neo-nazista), e raduni di ex-SS. Questi gruppi filo-nazisti sono relativamente piccoli ma sono appoggiati da organizzazioni nazionaliste e revansciste come la Lega delle Associzioni Regionali (Bdv) che raccoglie 19 associazioni con 2 milioni e mezzo di aderenti circa e che ha come proprio obiettivo quello della riunificazione della Germania e quindi la liquidazione dell'attuale assetto dell'Europa centrale per il ritorno ai confini del «grande Reich». Un altra grande organizzazione, di cui è presidente il democristiano Doremburg, è costituita dalla Lega dei Tedeschi Centrali (Bmd) che si calcola abbia un duecento mila aderenti e che ha per scopo sempre quello «della riunificazione della patria e del popolo tedesco». Ambedue le organizzazioni ottengono finanziamenti sia dallo stato federale che dalle ragioni e il loro revanscismo trova appoggio nell'ideologia della stessa costituzione tedesca che afferma la «identità statale» tra la Rft e il «Reich» tedesco e attribuisce alla Germania dell'ovest la rappresentavità, di tutta la Germania.

Mentre insomma le autorità socialdemocratiche accolgono nel seno della società tedesca, in quanto rispettabili cittadini dei personaggi responsabili di crimini nazisti, mentre chiudono gli occhi sull'inegabile recrudescenza delle attività neo-naziste. mentre si assiste senza batter ciglio ai periodici raduni di ex-SS e allo stimolo consumistico e politico di un nuovo mito hitleriano parallelamente le autorità organizzano la caccia alle streghe contro i democratici e gli antifascisti. Mediante il «Berufsverbot» o meglio il «Radikalenrlass», rappresentani dell'estrema sinistra, comunisti e, da qualche tempo, anche numerosi socialdemocratici di sinistra vengono esclusi dai pubblici uffici. Mentre infatti, Demetrios Tsakònas, per anni segretario di stato e poi ministro dei colonnelli greci fino al crollo del regime dittatoriale, insegna letteratura greca all'università bavarese di Wurzburg. Il 27 luglio scorso, la Corte Suprema della regione Assia-Kessel ha definitivamente confermato l'espusisione dal suo posto di insegnante in una scuola pubblica di Silvia Gingold «imputata» di adesione al Partito Comunista tedesco (Dkp). In 5 anni di applicazione 5.000 circa democratici sono stati vittime di questa legge discriminatoria.

Si tratta di un problema europeo gravissimo, tanto grave da aver indotto la «Russell Foundation for Peace» a convocare, e questo entro quest'anno, un «Tribunale Russell» sulla repressione, le emarginazioni, gli arbitri nella Germania federale.

Se al quadro inqueitante che abbiamo tracciato, aggiungiamo la spirale di violenza di cui è teatro la Germania occidentale, comprendiamo quanto sono giustificati i timori delle forze democratiche e intellettuali che lottano per un nuovo assetto sociale nella Rft nel vedere l'opposizione di destra lottare per leggi eccezionali che comprendano oltre al ripristino della pena di morte, anche un allargamento della lotta contro i cosiddetti «radicali di sinistra».

Daniele Comparon

Antifascismo

segue da pag. 1

nifestazione, ma gli è stata vietata l'uscita.

Nel corteo, soprattutto nei discorsi dei compagni, vi è la coscienza di fare una manifestazione contro il governo in primo lugo, una manifestazione dell'opposizione che li differenzia anche in questo terreno dal pateracchio dell'accordo a sei.

La partecipazione del comitato di lotta per la casa, di strutture di opposizioni costruite dai lavoratori nelle aziende sono una conferma della articolazione che il movimento ha raggiunto, al di là della presenza di sigle sugli striscioni, Con questo significato il corteo avanza nel centro risuonano ancora gli slogan dell'opposizione.

In un'altra parte della città si svolgeva parallellamente la manifestazione indetta dal comune che doveva dare il senso dell'adesione popolare alle istituzioni, di «lotta contro la violenza» di unità antifascista con la Dc e con i padroni (alla manifestazione hanno aderito anche l'unione degli industiali del Lazio), in sostanza di appoggio ai contenuti dell'accordo a sei; ha avuto invece al suo interno pesanti lacerazioni, polemiche e divisioni.

Il corteo partito dal Colosseo alle 16,30 era aperto dai gonfaloni dei comuni e da un'auto con autoparlante che ripeteva ossessivamente (forse per convincere il corteo stesso) i contenuti della manifestazione.

Dietro uno spezzone composto da alcune circoscrizioni (poche rispetto a quelle presenti alla manifestazione dell'8 settembre), poi i consigli di fabbrica, uniformati alle caratteristiche su cui era stata indetta la manifestazione, in parte però, ed erano operai più giovani, in netto dissenso, agganciandosi in questo con lo spezzone successivo, quello della Fgci.

Questo spezzone, tolto, rispetto al numero totale del corteo, sembrava quello più contraddizini con i contenuti della manifestazione; gli slogan, molto duri, attaccavano Cossiga, De Matteo, le istituzioni che hanno coperto i fascisti, la Dc. Slogan molto duri anche contro i fascisti, più frequenti quelli che richiedevano lo scioglimento del partito di Almirante, richiesta espressa anche da alcuni striscioni.

Anche il livello della partecipazione in questa manifestazione evidenziava un carattere polemico; presenti erano gli striscioni oltre che della Fgci romana, e laziale, anche quello milanese, quello di Padova, di Napoli, che hanno raggiunto la capitale anche senza indicazioni centrali emrse dal Pci.

Bomba «N»

segue da pag. 1

nucleare, risulta paurosamente abbassato; ed è evidente che una volta prodottosi il salto qualitativo anche una escaletion *successiva ne risulta fortemente stimolata.*

Ma argomento ancor più di fondo è che la bomba N è inaccettabile innanzitutto perchè rappresenta l'ultima maninestazione di un processo che è da respingere nel suo insieme, come il prodotto più tipico dell'imperialismo e della sua necessità intrinseca di uno spreco immane di risorse, che qui si presenta nella sua forma più pericolosa della corsa agli armamenti. Inaccettabile nel suo insieme è quella sorta di «Realpolitik» per cui ciò che conta sono solo gli «equilibri dinamici» tra i deterrenti delle due superpotenze; è una dilatazione così assurda del concetto di «difesa» da arrivare a concretizzare potenze distruttive capaci di distruggere, se fosse possibile [anche molte volte] *l'insieme del mondo civile.*

In questo senso dire no alla «bomba N» non è solo, nè soprattutto, rifiuto morale. È molto di più. È un partire da qui per riprendere un discorso di lotta, che la constatazione di quanto avanti siamo ormai sulla strada della follia, anche se elevata al rango di scienza, di tecnica e di strategia militare, non fa che rendere più urgente: lotta contro chi, l'eterno padrone americano, queste scelte ci impone; contro chi, i suoi servi sciocchi, ancora una volta queste imposizioni avalla; lotta contro quelle strutture, come la Nato, che per loro logica intrinseca, rendono imposizioni così gravi una tragica «ordinaria amministrazione».

Ateismo

segue da pag. 1

tutti, anche per i non credenti, si pone il problema di fare i conti e di liberarsi dalle sedimentazioni di religiosità alienata che tutti ci portiamo dentro (e chi non ne ha, magari nascoste con altri nomi ed altri volti, scagli la prima pietra).